

PIER GIOVANNI GRASSO

**I GIOVANI
STANNO
CAMBIANDO**



PAS - VERLAG

Collana

QUADERNI DI ORIENTAMENTI
PEDAGOGICI

1 - P. G. Grasso

I GIOVANI STANNO CAMBIANDO
pp. 140, L. 1000

2 - L. Calonghi

SUSSIDI PER LA CONOSCENZA
DELL'ALUNNO

Volume I, pp. 182, L. 1000

Volume II, pp. 114, L. 800

3 - A. Ronco

LA SCUOLA DI WÜRZBURG

pp. 120, L. 800

4 - G. Lutte

SVILUPPO DELLA PERSONALITA'

Prospettive pedagogiche

pp. 150, L. 900

5 - V. Sinistrero

SCUOLA E FORMAZIONE

PROFESSIONALE NEL MONDO

pp. 200, L. 1100

6 - G. Lutte

L'ADOLESCENTE E IL SUO GRUPPO

pp. 135, L. 1100

Collana

QUADERNI DI ORIENTAMENTI
PEDAGOGICI

7 - G. Dho

SCHEDA DI INFORMAZIONE
SUI CANDIDATI AL SACERDOZIO
ED ALLA VITA RELIGIOSA

pp. 86, L. 800

8 - R. Titone

STUDIES IN THE PSYCHOLOGY OF
SECOND LANGUAGE LEARNING

pp. 200, L. 1600

9 - N. Galli

LA DIAGNOSI CARATTEROLOGICA
AD USO DEGLI EDUCATORI

pp. 170, L. 1300

10 - G. Lutte

ORIENTAMENTO SCOLASTICO
E PROFESSIONALE

pp. 200, L. 1600

11 - M. M. Gutiérrez

IL SUPERDOTATO
E I SUOI PROBLEMI SCOLASTICI

pp. 125, L. 1100

12 - L. Csonka

SCHEDE CATECHISTICHE NELLA
SCUOLA MEDIA ITALIANA

L. 1.000

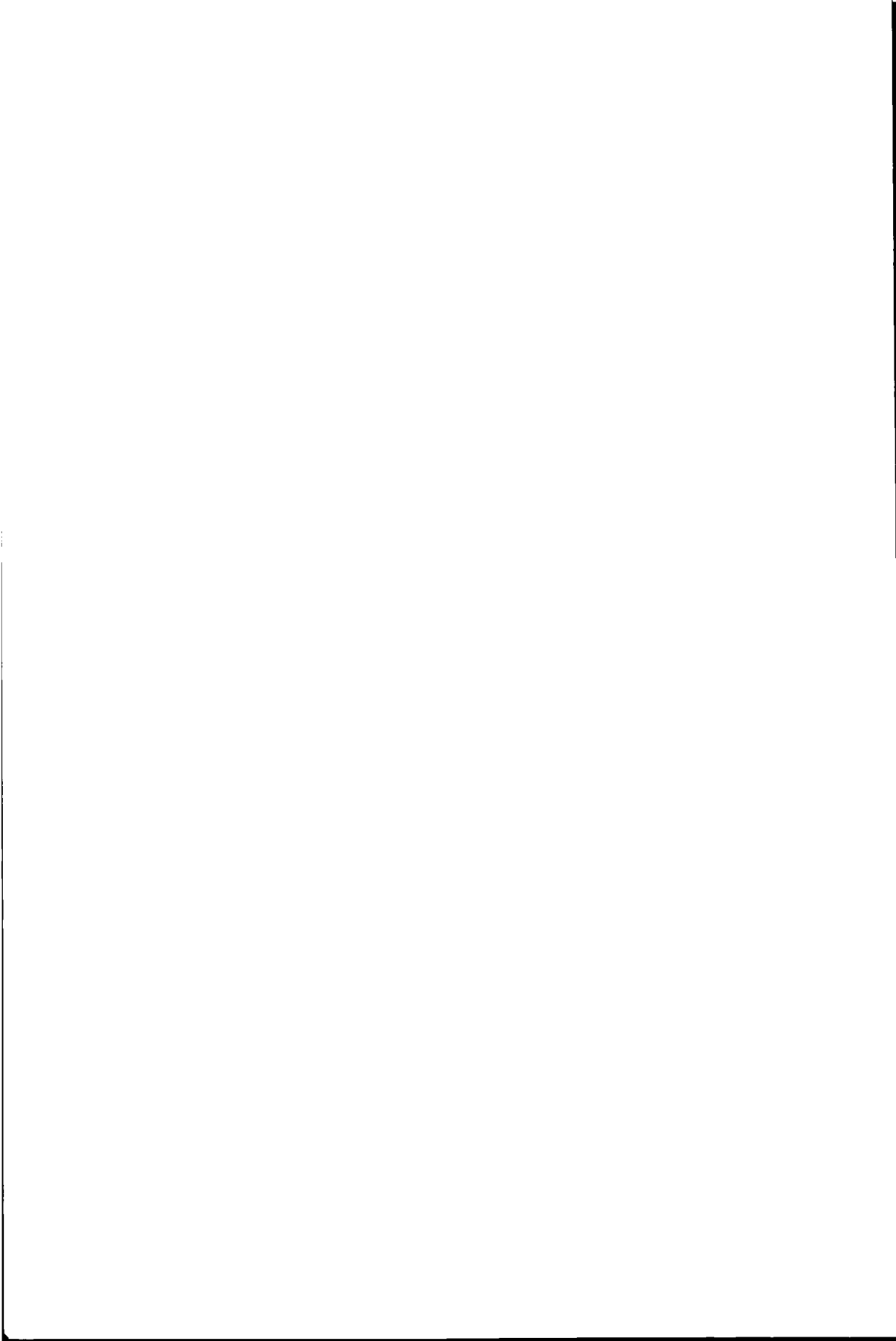


ISTITUTO SUPERIORE DI PEDAGOGIA
DEL PONTIFICIO ATENEIO SALESIANO (ROMA)

Quaderni di

ORIENTAMENTI PEDAGOGICI

1.



PIER GIOVANNI GRASSO

I GIOVANI STANNO CAMBIANDO

*Risultati di ricerche psico-sociologiche
sul quadro giovanile di valori*

2ª EDIZIONE

PAS - VERLAG
ZÜRICH - SCHWEIZ
1966

**A Gordon W. Allport
maestro e amico**

PREFAZIONE

« I giovani stanno cambiando »: questa impressione che educatori e operatori sociali rilevano sempre più chiaramente dalla loro esperienza, deve potersi validare e precisare, come qualsiasi altro fatto psico-sociale, con l'osservazione scientifico-positiva.

Le ricerche qui presentate sono un tentativo di stabilire sistematicamente la realtà, la consistenza e le direzioni di quel cambiamento della nostra gioventù, analizzando il suo quadro di atteggiamenti e di valori.

Si tratta di studi già pubblicati su « Orientamenti Pedagogici » (Rivista internazionale di scienze dell'Educazione, a cura dell'Istituto Superiore di Pedagogia del P. A. S.), che qui sono offerti insieme, data la loro affinità e comune finalità, così da renderli facilmente accessibili a un pubblico più ampio.

I primi due studi sono collegati tra di loro, nel senso che il secondo riprende gli stessi risultati numerici del primo e li elabora con una tecnica statistica (l'analisi fattoriale) che ne evidenzia aspetti nuovi ma sostanzialmente in linea con le conclusioni della prima ricerca. Oltre che essere il primo tentativo in Italia di analizzare fattorialmente dei tratti della personalità morale di giovani italiani, questa ricerca permette un confronto statistico e qualitativo tra la cultura (in senso antropologico) americana e la cultura italiana, tra la « mentalità » della gioventù statunitense e quella della nostra gioventù studentesca.

Il terzo studio riprende, ampliandola, la problematica che fece oggetto dell'inchiesta generale, da noi condotta nel 1952, tra duemila studenti (e poi pubblicata nel 1954 in GIOVENTÙ DI METÀ SECOLO), e tende a verificare le variazioni intervenute nel quadro di valori e di atteggiamenti dei nostri giovani in quest'ultimo decennio.

Il fatto del cambiamento o della « transizionalità » dei valori risulta evidente, crediamo, da un insieme di indizi statistici nella prima ricerca, e dal confronto dei risultati del sondaggio del 1962 con quelli della inchiesta di dieci anni prima. Tuttavia, la questione specifica del « cambiamento », per ricevere una soluzione scientificamente inoppugnabile, dovrebbe essere ancora affrontata con diversa metodologia, in un più specifico contesto teorico. La soluzione si presenta, in ogni caso, non facile, per la carenza di studi attendibili sul « terminus a quo », e cioè sullo stato della cultura o del quadro di valori all'inizio del processo di mutazione culturale considerato. L'estrema povertà di ricerche antropologiche e psicosociologiche sulla nostra cultura e « personalità di base » o « carattere nazionale », toglie allo studioso del « cambiamento sociale » lo sfondo indispensabile per interpretare i dati delle sue ricerche. Di qui i limiti anche delle presenti ricerche.

Per il lettore non « iniziato » vi può essere poi la difficoltà costituita dalla « bardatura » statistica e numerica, oltre che dalla terminologia tecnica della discussione e delle conclusioni. Non possiamo che augurargli di saper fare lo sforzo necessario per superare quelle difficoltà formali poichè verrà ripagato con quella relativa sicurezza che l'elaborazione quantitativa abitualmente trasmette ai dati (quando questi — si capisce — siano stati raccolti con metodo ineccepibile).

Non abbiamo « dedotto » conclusioni propriamente pedagogiche, ma non sarà difficile agli educatori far emergere dalle nostre costatazioni conclusive, utili indicazioni per la loro azione concreta. In ogni caso, ci sembra evidente che ricerche come quelle qui presentate — che ci auguriamo siano riprese e approfondite — debbano essere più intensivamente utilizzate nella costruzione di una pedagogia e di una pastorale giovanile, ed anche nella programmazione di una « politica della gioventù ».

P. G. G.

1. — Valori morali-sociali in transizione

Ricerca « inter-culturale » sugli orientamenti morali di giovani italiani confrontati con quelli di giovani nord-americani *

* Studio pubblicato su *Orientamenti Pedagogici*, a. VIII, n. 2 (1961), pp. 233-268.



IL PROBLEMA

L'interesse scientifico delle ricerche « inter-culturali » è oggi ammesso dagli scienziati sociali. Tuttavia l'applicazione del « metodo inter-culturale » per la verifica di ipotesi psico-sociologiche è appena iniziata.¹ Il presente studio può considerarsi come un tentativo di applicazione di tale metodo all'analisi del sistema dei valori morali-sociali di gruppi di giovani studenti italiani, raggiunti con una tecnica identica a quella usata con gruppi di giovani americani: dal che, la possibilità di un confronto statistico tra i due campioni e di una discussione sugli aspetti differenziali dei due « sistemi di valori ».

Ci sembra necessario premettere una breve impostazione teorica della questione e la precisazione dei limiti della nostra ricerca.

Il problema dei *valori* è entrato ormai nel quadro sistematico della psicologia sociale e della sociologia, in connessione col concetto di *cultura*.² In psico-sociologia, al termine « valore » è dato il significato di « contenuto del desiderabile » (C. Kluckhohn), e si attribuisce ad esso, come dimensione essenziale, il riferimento *sociale*: diviene così sostanza della *cultura*, intesa come « tradi-

¹ Cfr. « Reciprocal Influences in International Psychology », A Summary Report of the 1959 APA Symposium, *The American Psychologist*, 15 (May 1960), pp. 313-315; G. W. Allport, « Normative Compatibility in the Light of Social Science », in *New Knowledge in Human Values* (A. H. Maslow, ed.), Harper, New York 1959, p. 149: « I advocate cross-cultural investigations that will compare men's motives in many lands... ». L'Allport stesso ha promosso qualcuna di tali ricerche: v. ad es. *Youth's Outlook on the Future: a Cross-national Study* by J. M. GILLESPIE & G. W. ALLPORT, Doubleday, New York 1955. Sulla natura, i vantaggi, le modalità e le prime applicazioni del « metodo inter-culturale », quale viene usato prevalentemente in antropologia culturale, si veda l'ottimo studio di sintesi di J. W. WHITING: « The Cross-cultural Method », in *Handbook of Social Psychology* (G. Lindzey ed.), Addison-Wesley, Reading, Mass., 1954, vol. I, pp. 523-531. Un esempio di ricerca interculturale d'interesse psico-sociologico è il « progetto-valori »: « A Comparative Study of Values in Five Cultures », diretto da Kluckhohn, Roberts e Vogt della Harvard University, in corso di attuazione.

² Si veda, oltre il già cit. *Handbook of Social Psychology*, S. E. ASCH, *Psicologia Sociale* (S.E.I., Torino, 1958), cap. XII: Norme e valori; E. L. HARTLEY & R. E.

zione di gruppo » o sistema di norme interiorizzate dai membri di un gruppo.¹

Il sistema culturale di una società, che — secondo la nota tripartizione del Parsons — potrebbe considerarsi composto di elementi cognitivi, catessici e *valutativi*, è costituito perciò anche dal complesso di norme o valori *morali*, che i membri hanno in comune. Tali valori morali, socialmente partecipati, sono funzione — in parte almeno — del sistema sociale globale. Pur essendo etnologicamente sempre più confermata l'esistenza di valori morali *universali* (o quasi universali) che la filosofia razionalmente stabilisce, resta accertata la presenza, in ogni gruppo sociale importante, di valori che gli sono caratteristici.

Il lavoro d'indagine sistematica sul contenuto differenziale del patrimonio morale-sociale per le diverse culture è ancora in gran parte da fare. Per ciò che riguarda la cultura italiana, non ci consta che sia stata pubblicata alcuna

HARTLEY, *Fundamentals of Social Psychology* (Knopf, New York, 1952), passim; *Readings in Social Psychology* (Holt, New York, 1958, 3^a ed.), specie da p. 647 a p. 653 (« Religion, Value Orientations and Group Conflicts », di R. M. Williams jr.). Per la considerazione dei valori nella teoria sociologica, cfr. C. KLUCKHOHN, « Values and Value-orientations in the Theory of Action », in *Toward a General Theory of Action* (T. Parsons & R. Bales, ed.) (Harvard Un. Press, Cambridge, Mass., 1951); l'opera fondamentale di T. PARSONS, *The Social System* (The Free Press, Glencoe, Ill., 1951) e *Review of Sociology: Analysis of a Decade* (J. B. Gittler, ed.) (Wiley, New York, 1957). Una rapida, ma accurata panoramica dei significati attribuiti ai concetti di « valore » e di « orientamento di valore » in antropologia si troverà in T. TENTORI, *Antropologia Culturale* (Studium, Roma, 1960). Dello stesso A. è una chiara precisazione del « concetto di cultura » in *Teoria e Ricerca: antologia di Scienze Sociali*, a cura di A. Pagani (Il Mulino, Bologna, 1960), pp. 273-282.

¹ La definizione di *cultura* che raccoglie il consenso sostanziale di gran parte degli scienziati sociali è quella espressa da Kluckhohn e Kroeber: « La cultura consiste in *schemi*, impliciti e espliciti, *di e per il comportamento*, acquisiti e trasmessi con la mediazione di simboli: essi costituiscono il rendimento distintivo di gruppi umani, incluse le loro incarnazioni in artefatti; *il nucleo centrale della cultura è costituito da idee tradizionali* (cioè storicamente derivate e selezionate) e specialmente dai valori che vi sono connessi; i sistemi culturali possono essere considerati, da una parte come *prodotti dell'azione*, dall'altra come *elementi condizionanti un'azione ulteriore* » (A. L. KROEBER & C. KLUCKHOHN, « Culture », *Pap. Peabody Museum*, 1952, vol. 47, n. 1, p. 181). Non entriamo qui nella discussa questione teorica dei rapporti tra *cultura e personalità* e tra *personalità e struttura sociale* (cfr. cap. IV dell'op. cit. *Review of Sociology* e il cap. XXV dell'*Handbook of Social Psychology*). Nè crediamo necessario ritenere che *tutti* i valori di un individuo siano *interiorizzati* e, cioè, derivanti da una identificazione con la cultura dei gruppi di appartenenza: vi può essere un apprendimento di norme senza identificazione, come pure elaborazione *autonoma* di valori. Tuttavia, comunque originati, gran parte dei valori dell'individuo hanno un « riferimento al gruppo »: possono, cioè, considerarsi valori socialmente « partecipati » (come *dominanti, varianti* o *devianti*).

ricerca scientifica del tipo ora indicato, che possa pretendere a una definizione e ad una « spiegazione » adeguata del sistema di valori morali che presumibilmente la caratterizza.

Scopo della ricerca, di cui sono qui presentati i risultati,¹ non poteva essere quello di offrire quella « spiegazione »: questa sarà possibile solo quando sia stata realizzata la serie di ricerche più fondamentali sul complesso della realtà sociale italiana, a livello della « personalità di base », della cultura e della struttura sociale. Il quadro dei valori morali è parte della cultura e prende significato dalla situazione sociale totale. Possiamo quindi solo presentare ordinatamente, senza possibilità di vera « spiegazione » sociologica, una serie di dati, che ricerche più ampie e sistematiche potranno utilizzare ai fini della sintesi scientifica sulla cultura italiana, che — a sua volta — renderà possibile una vera *comprensione* del sistema di valori morali-sociali, qui solo frammentariamente descritto.

Nè vi può essere in noi pretesa alcuna — per le fondamentali limitazioni del campione, della tecnica e dello stesso metodo scientifico (e non filosofico o fenomenologico) usati — di definire il tipo e il grado di « moralità » (nel senso filosofico del termine) del popolo italiano, confrontato con quello del popolo americano. In particolare, il giudizio dato su tale « moralità » dal punto di vista psico-sociologico, non comporta alcuna indicazione sul grado di « giustezza » o verità, in senso filosofico-morale, degli atteggiamenti dei soggetti e sul senso di responsabilità dei singoli individui. Nostro intento sarà solo quello di registrare obiettivamente delle « comunanze » di orientamento di valori morali, di ricercare degli indizi oggettivi che permettano di isolare la dimensione normativa della cultura italiana e di « contrastarla » con quella di un'altra cultura.

LE RICERCHE AMERICANE

L'avvio alla nostra ricerca ci fu dato dall'analisi dei risultati di un'indagine americana sui *cambiamenti nei valori morali* intervenuti tra gruppi di studenti americani di *College* tra il 1929 e il 1958.² Gli AA. di tale indagine si ricol-

¹ Ringraziamo della collaborazione offertaci, specie per l'elaborazione statistica, dal Centro di Ricerca dell'Istituto di Didattica dell'Istituto Superiore di Pedagogia (P.A.S.), diretto dal Prof. L. Calonghi, e in particolare lo psicologo Dr. G. Baronchelli, e i tecnici E. Fabris e A. Mariotti.

² S. RETTIG & B. PASAMANIK, « Changes in Moral Values Among College Students: A Factorial Study », *American Sociological Review*, 24 (Dec., 1959), pp. 856-863. I due AA., dopo aver avvertito che poco è stato finora fatto per lo studio del

legano direttamente agli studi di P. Crissman,¹ il quale, utilizzando costantemente una stessa « scala-questionario » di 50 items — aveva analizzato, a intervalli di 10 anni, dal 1929 al 1949, i cambiamenti nei giudizi morali tra gruppi diversi, ma comparabili, di studenti americani.

S. Rettig e B. Pasamanick, applicando nel 1958 lo stesso questionario di Crissman a 489 studenti dei primi due anni di *College dell'Ohio State University*, ottennero risultati confrontabili con quelli dei gruppi raggiunti dal Crissman nel 1949, nel 1939 e nel 1929. Un'analisi fattoriale (tipo Thurstone), di tali risultati permise agli AA. di estrarre sei fattori o dimensioni delle valutazioni date e, quindi, di calcolare e apprezzare in modo più obiettivo i cambiamenti nel giudizio morale intervenuti nel campione totale di soggetti (Ss) tra il 1929 e il 1958, e nei due sottocampioni per sesso tra il 1939 e il 1958 (la distinzione tra sessi essendo stata considerata solo dal 1939).

cambiamento nei giudizi di valore e negli atteggiamenti, citano le ricerche di P. L. WHITELEY: « A Study of the Allport-Vernon Test for Personal Values », *Journal of Abnormal and Social Psychology*, 28 (April, 1933), pp. 6-13, e « The Constancy of Personal Values », *ib.*, 33 (July, 1938), pp. 405-408; e i dati di I. E. BENDER, « Changes in Religious Interest: a Retest after 15 Years », *ib.*, 57 (July, 1958), pp. 41-46. Altre ricerche e studi sul cambiamento nei valori morali nell'età evolutiva e, in genere, sul problema dello sviluppo morale si troveranno facilmente citate in opere specifiche sull'argomento (cfr. ad es. la nota bibliografica dell'art. di R. ZAVALLONI, « Studio sul giudizio e sulla condotta morale », *Orientamenti Pedagogici*, 4 (Nov.-Dic. 1957), pp. 47-48). Ricordiamo solo: L. W. KLINE, « A Study in Juvenile Ethics », *Paed. Semin.*, 10 (1903), pp. 229-266; G. A. JONSTON, « An Experimental Investigation of the Psychology of the Moral Judgment », *British J. Psych.*, 15 (1925) pp. 255-265; J. K. JOHNSON & K. DAVIS, « An Attempt to Discover Changes in Moral Attitudes of High School Students », *Intern. J. Ethics*, 44 (1934), pp. 244-251; M. R. HARROVER, « Social Status and the Moral Development of the Child », *Brit. J. Educ. Psych.*, 4 (1934); K. L. BARKELY, « Development of the Moral Judgment of College Students », *Char. and Person.*, 10 (1942), pp. 199-212; M. A. DOWD, *Changes in Moral Reasoning Through the High School Years*. Washington D. C., Cath. Un. America Press, 1948; J. BUSTIN, « Aspects de l'évolution socio-morale de l'adolescent », *Enfance*, 6 (1953), pp. 97-146; R. CANESTRARI, « Ricerche sperimentali sul comportamento morale nell'età evolutiva » *Riv. Psicol.*, 49 (1955), n. 4, pp. 59-71; G. G. GIORDANO et al., « Studio sul giudizio morale. Applicazione del test « Tsedek » su 1000 soggetti normali e dissociali », *Osped. Psichiatr.*, 23, pp. 75-95; oltre i tre voll. classici di H. HARTSHORNE, M. A. MAY et al., *Studies in the Nature of Character*. New York, Macmillan, 1930 (specie il vol. III°: *Studies in the Organization of Character*).

¹ Cfr. P. CRISSMAN, « Temporal Changes and Sexual Difference in Moral Judgments », *Journal of Social Psychology*, 16 (August, 1942), pp. 29-38, e « Temporal Changes and Sexual Difference in Moral Judgments », *Univ. of Wyoming Publication*, 15 (July, 1950), pp. 57-68.

I sei fattori estratti dalla matrice di intercorrelazioni tra i 50 items furono i seguenti:

— Fattore A: un *fattore generale*, definito in termini di « moralità di base », significativamente saturato in tutti gli items (v. più sotto il testo del questionario), eccetto 1 (« uccidere una persona in legittima difesa »), 13 (« una giuria che assolve un padre uccisore del rapitore della figlia »), 32 (« *birth control* ») e 33 (« divorzio »); massima saturazione nell'item 24 (« uno studente che si dà un voto più alto del meritato »).

— Fattore B: un *fattore di gruppo*, qualificato in riferimento a una « moralità religiosa », saturato fortemente negli items 39 (« alla Domenica non andare in Chiesa »), 49 (« rifiutarsi di credere in Dio »), 33 (« divorzio ») e 25 (« non dare contributi alla Chiesa »); moderatamente saturato negli items 36, 37, 20, 32, 3, 6, 50 (nell'ordine).

— Fattore C: un *fattore bipolare*, riferito a una « moralità familiare », *positivamente* saturato in modo rilevante negli items 3 (« rapporti sessuali prima del matrimonio »), 8 (« permettere che un bambino deforme muoia »), 16 (« adulterio »), 2 (« rapire un bambino ») e 32 (« *birth control* »); *negativamente* saturato in modo moderato negli items 38, 21, 20, 25, 35.

— Fattore D: un *fattore di gruppo*, riferito a una forma di « moralità puritana », saturato significativamente negli items 31 (« comprare merce di contrabbando »), 15 (« contrabbandare sigarette »), 11 (« scommettere alle corse »), 23 (« falsificare l'età di un bambino »), 1 (« uccidere in legittima difesa ») e 13 (« assolvere un padre uccisore del rapitore della figlia »); moderatamente saturato negli items 30, 26, 3 e 6.

— Fattore E: la saturazione *negativa* notevole per gli items 4 (« assegno in falso ») e 5 (« non mantenere le promesse »), e moderata negli items 6 e 14, e la saturazione *positiva* moderata negli items 28, 45, 43 e 48 sembrerebbero suggerire la presenza di un tipo di atteggiamento di disimpegno sociale e una tendenza allo sfruttamento altrui (anche se non implicante una immoralità così « profonda » come quella — dicono gli AA. — del fattore A).

TAV. I - Cambiamenti in saturazione cumulativa per ciascun fattore per diversi periodi di tempo (nei campioni americani dal 1929 al 1958)
[sec. S. Rettig e B. Pasamanick].

CAMPIONE		FATTORE					
		A	B	C	D	E	F
TOTALE (1958-1929)	Saturazioni totali	-0.76*	4.30	-0.24	-1.15	-0.38	0.51
	Saturazioni negative		-0.20	0.32	-0.31	-0.18	1.23
MASCHI (1958-1939)	Saturazioni totali	0.17	3.29	0.44	-0.97	-0.12	1.08
	Saturazioni negative		-0.12	0.21	-0.12	-0.17	0.84
FEMMINE (1958-1939)	Saturazioni totali	-1.85	2.20	0.90	-1.11	-0.98	0.88
	Saturazioni negative		-0.11	0.52	-0.51	-0.53	0.38

* I segni negativi indicano diminuzione di severità nel giudizio morale.

— Fattore F: tale fattore viene detto espressione della moralità in settori d'interesse economico, come sembra indicare la moderata saturazione positiva negli items 29 (« prestare denaro a interesse troppo alto »), 32 (« *birth control* »), 9 (« accettar danaro per far passare una legge ») e 12 (« trattare ingiustamente un'altra nazione »)

Per costatare i cambiamenti nei valori morali, gli AA. esaminarono gli spostamenti intervenuti nel tempo per i vari items raggruppati secondo i 6 fattori estratti. La tav. precedente dà i risultati della moltiplicazione cumulativa dei tassi di cambiamento con le saturazioni di ciascun fattore (valutando separatamente le saturazioni negative).

Dall'analisi di tale tav., gli AA. credono di poter dedurre:

1. In generale, sembra chiara una *leggera tendenza all'aumento della severità di giudizio morale* (che dalla tav. non risulta evidente, perchè fu tenuto controllato il tasso generale di aumento, sottraendolo dai risultati medi per ciascun item). A tale aumento ha contribuito poco il fattore A, specie per le ragazze. Se si ricorda che tale fattore generale è detto di « moralità di base » e concorrono a configurarlo quasi tutti gli items, eccetto quelli riguardanti l'autodifesa, l'assoluzione dell'uccisore del seduttore, la limitazione delle nascite e il divorzio (che — si noti — non sarebbero correlati con un fattore di moralità *fondamentale*), si dovrebbe indurre che l'aumento generale di severità morale, che il totale dei risultati sembra rivelare, non ha il significato di un vero miglioramento « alla base della moralità ». Ma qui c'interessa notare come un'analisi più attenta degli items maggiormente saturati in fattore A (24, 43, 42, 34, 27, 30, 5, 29, 19, 45, 26, 47, 10, 18, 44, 4, 17, 41, 38) riveli una prevalenza di situazioni morali implicanti *rapporto interpersonale*. La « moralità di base » qual'è definita dagli AA. si configura soprattutto come moralità *sociale*, tendente ad assicurare l'armonia e l'integrazione di gruppo, valorizzando la lealtà e il rispetto dei *valori di socialità*. Si comprende allora come in un tale sistema di valori morali — centrato sui rapporti interpersonali — non siano necessariamente inclusi i valori a cui rinviano gli items 1, 13, 32, 33, e cioè i valori del rispetto della « vita », della struttura e della funzione essenziale della famiglia, che — se mai — sono collegabili ad una moralità *più* « fondamentale » di quella che si esprime nei rapporti interpersonali. In ogni caso, è caratteristico che il fattore *generale*, che statisticamente si presenta più coerentemente saturato in gran parte degli items, sia espressione di una moralità *sociale* e che questa sia qualificata come « moralità di base ». Torneremo su tale carattere assiale della moralità attribuita ai gruppi di giovani americani, confrontando i loro atteggiamenti con quelli dei nostri Ss.

2. All'aumento di severità nel giudizio morale, nel periodo 1929-1958, sembrano concorrere soprattutto il fattore B ed F, e anche — se pur meno — il fattore C. Ciò viene interpretato come un sostanziale miglioramento, specie nei maschi, della « moralità religiosa ». È noto il fenomeno (di discussa interpretazione) di una « rinascita » religiosa negli S. U., che si deduce da una maggiore sensibilità ai doveri della pratica religiosa e del contributo finanziario alle Chiese. Si potrebbe trovare una conferma di tale migliorato atteggiamento *pratico* (che

però non garantisce ipso facto un corrispondente affinamento nell'esperienza religiosa *interna*), nei dati della ricerca. Gli AA. fanno notare che l'ortogonalità dei fattori A e B, e la loro opposta « direzionalità » sembrano suggerire che « dovrebbe essere fatta una differenziazione empirica tra i giudizi riguardanti il comportamento peccaminoso » e giudizi riguardanti il comportamento « cattivo ». Ciò — a nostro parere — sarebbe plausibile se la zona del « peccaminoso » si riducesse a quella toccata dagli items « religiosi » del questionario: ciò che non è affatto evidente, anche se si ammettesse che « nella società americana e (*addirittura*) occidentale, il secolare è nettamente separato dal sacro ».

3. Il fattore C, che esprimerebbe gli orientamenti morali di fronte ai valori *familiari*, rivela una leggera flessione in saturazione se si considera tutto il periodo dal 1928 al 1958, mentre se si considerano gli ultimi 20 anni, si costata un leggero aumento di severità (relativamente agli altri fattori). Ma gli AA. credono di dover distinguere tra funzioni *primarie* e specifiche della famiglia (quelle sessuali e d'integrazione della struttura familiare, a cui si riferiscono gli items 3, 8, 16, 2, 32) e funzioni *secondarie* e generali (quelle a cui si riferiscono gli items 38, 21, 20, 25, 35). E dall'analisi delle differenze tra il 1928 e il 1958 concludono: « questi risultati suggeriscono che c'è stata una diminuzione nella moralità concernente le funzioni *primarie*, stabilizzanti, della famiglia durante gli anni della depressione ». Nè sembra che dopo la depressione vi sia stata una ripresa sensibile per ciò che riguarda tali funzioni primarie, mentre si registrerebbe un netto miglioramento nelle altre funzioni secondarie e solo indirettamente connesse con la famiglia.

4. Il fattore D registra una flessione, specie tra le ragazze, in quella che è detta « moralità puritana », che riguarda cioè azioni solo « *convenzionalmente*, e non intrinsecamente e profondamente cattive ». Si tratta — per gli items 31, 15, 23, 30, 26 — di rottura di leggi che potrebbero essere assimilate a quelle qualificate, in teologia morale, « meramente penali ». Anche supponendo l'esistenza di leggi puramente « convenzionali », noi non vediamo come si possano definire come « solo *superficialmente* cattive », e quindi oggetto di « moralità *puritana* », le azioni a cui si riferiscono gli items 1 (« uccidere in legittima difesa »), 13 (« assolvere l'uccisore del seduttore ») e 3 (« relazioni sessuali prematrimoniali »). Se la correlazione di tali items con quelli sopra elencati è segno certo di una reale assimilazione tra i due gruppi di azioni, si avrebbe qui un'altra indicazione importante per la qualificazione del tipo di « moralità di base » dei giovani americani: questi non includerebbero tra il comportamento seriamente « immorale » la serie di azioni indicate ad es. negli items 1, 3 e 13 (dove è implicito, dir eticamente o indirettamente, il rispetto della vita e delle funzioni sessuali-familiari). La moralità vera, non « puritana », resta essenzialmente quella espressa dal fattore A: quella che salvaguarda i rapporti interpersonali, valori di socialità.

5. Rilevando una relativa diminuzione di severità nel giudicare le azioni a cui si riferisce il fattore E, gli AA. con molta cautela accennano alla possi-

bilità che ciò possa significare il prevalere, specie tra le ragazze, di un « tipo pre-delinquenziale di moralità ». Quanto questo possa essere connesso col *fatto* di un recente aumento della delinquenza giovanile negli S. U., è difficile dire.

Concludendo: una presentazione rapida della ricerca fattoriale di S. Rettig e B. Pasamanick ci ha permesso di intravedere alcune linee del sistema di valori morali prevalente nei gruppi di giovani americani studiati, oltre che le principali direzioni dei cambiamenti che stanno avvenendo in tale sistema. In breve, si può affermare che in esso i valori dominanti sembrano essere quelli che tendono ad assicurare l'integrazione sociale, l'armonia dei rapporti interpersonali, la fiducia e la pace tra i membri del gruppo, il rispetto dei diritti di giustizia e di equità. Tali valori, costituenti — a giudizio dei due ricercatori americani — la « moralità di base » dei gruppi studiati, sembrano restare sostanzialmente e coerentemente immutati nel periodo di tempo considerato. L'apparente miglioramento del tasso *generale* di severità nel giudizio morale dovrebbe attribuirsi al notevole aumento di considerazione per alcuni « doveri » speciali, prevalentemente di natura « religiosa » (nel senso sopra precisato) e caritativa, oggetto di particolare sforzo educativo da parte della società americana (famiglia, scuola, chiesa, associazioni giovanili) negli ultimi 30 anni. Altri tratti differenziali nel sistema di valori — che rinviano a differenze più ampie di *cultura* — si evidenzieranno nel raffronto che istituiremo tra gli ultimi risultati del campione americano e i risultati del nostro campione italiano.

LA NOSTRA RICERCA

I. IL CAMPIONE DEI SOGGETTI

Per rendere paralleli, per l'età e il grado di maturità, il nostro gruppo di Ss con quello americano, abbiamo scelto il nostro campione tra *giovani studenti dell'ultimo anno di scuola secondaria superiore* (III liceo e scuole corrispondenti), *all'ultimo mese di scuola*.¹ Consideriamo, infatti, come di maturità pressochè corrispondente i nostri liceisti o « tecnici » dell'ultimo anno e gli allievi americani dei primi due anni di *College*.

¹ Siamo grati ai Professori e agli allievi per la collaborazione offerta a un momento « cruciale » dell'anno scolastico per « maturandi ». Ai Professori, specie di Religione, la ricerca dava la possibilità di sondare la « mentalità » dal punto di vista morale, risultante alla fine di tutto il periodo di formazione scolastica: i principi espressi nelle scelte provocate dalla prova, erano quelli ormai « definitivi »; con essi, i giovani avrebbero affrontato la vita, poichè — per i più — si concludeva il periodo di insegnamento formale religioso-morale. L'estremo interesse preso dai giovani, specie di Scuole Statali, alla prova e i veri dibattiti che essa suscitò sono segno, non solo delle possibilità *didattiche* di inchieste con simile tecnica, ma anche di una consapevolezza e sensibilità morale incoraggiante (oltre che di uno stato di « confusione mentale » e quasi di ansietà rispetto ai problemi morali toccati, taluni di formidabile importanza personale e sociale).

Le caratteristiche esterne del nostro campione risultano dalla tav. seguente:

TAV. II - *Caratteristiche del campione e distribuzione dei Ss nei sotto-campioni.*

Campione	Numero dei soggetti	
	N	%
TOTALE	768	
Ragazzi (M)	513	66,8
Ragazze (F)	255	33,2
Soggetti di Scuole Statali (s)	390	50,8
Soggetti di Scuole Private (p)	378	49,2
Ragazzi di Scuole Statali (Ms)	260	33,9
Ragazze di Scuole Statali (Fs)	130	16,9
Ragazzi di Scuole Private (Mp)	253	32,8
Ragazze di Scuole Private (Fp)	125	16,4
Soggetti di Scuole Liceali	516	67,2
Soggetti di Scuole Tecniche	203	26,4
Soggetti di Scuole Magistrali	49	6,4

I 768 Ss furono raggiunti in 34 classi, appartenenti a 16 Istituzioni scolastiche (di cui 10 private e 6 statali). Tutte queste Scuole sono di Roma, eccetto 4 situate in Piemonte (e totalizzanti 138 Ss). Specie per ciò che riguarda le Scuole Statali, si tratta dei più grandi complessi scolastici della Capitale. Le Scuole Private sono tutte tenute da Istituzioni Religiose, tra le più note e importanti (soprattutto: Gesuiti, Salesiani, Fratelli delle Scuole Cristiane, Maristi, Figlie di M. Ausiliatrice...). Le risposte di 83 altri Ss (27 di un Istituto Tecnico privato, *non* tenuto da Religiosi, e 56 di una grande Scuola Aziendale) non sono state incluse nell'elaborazione statistica qui presentata, per non intralciare il confronto tra i due sotto-campioni: Scuole Statali e Scuole Private (Religiose).

Non si può parlare, naturalmente, di rappresentatività statistica del campione, rispetto alla popolazione studentesca generale e neppure, propriamente, degli « studenti dell'ultimo corso secondario ». Pur non avendo indicazioni sulla presenza di errori sistematici nella campionatura, non possiamo offrire prove sicure dell'assenza di errori accidentali, date le modalità seguite nella scelta delle scuole. Ciò premesso e ritenuto, crediamo, tuttavia, di poter affermare che, per la natura della prova, per il fatto d'aver raggiunto *tutti* i membri di varie classi in grandi istituzioni scolastiche di Roma, ed anche basandoci su indizi oggettivi di natura statistica (il confronto ad es. delle medie per item di gruppi parziali con gruppi totali, ecc.), i risultati possano dirsi rappresentativi almeno della popolazione studentesca dell'ultimo corso secondario *della Capitale*. Un confronto tra le medie ottenute coi Ss di Roma con quelle del campione-controllo piemontese non sembra rivelare differenze significative, ma ciò

non basta a giustificare un'estensione della rappresentatività del campione totale a tutto l'universo nazionale.

Oltre che ai gruppi di giovani sopra specificati, abbiamo creduto utile far « subire » la prova anche a un gruppo di « esperti » che potessero fornirci — con la media delle loro risposte — come uno « standard oggettivo » di giudizio morale, basato presumibilmente su una conoscenza dei problemi morali riflessa e « scientifica ». 38 Sacerdoti, in gran parte Professori di Religione nelle Scuole, di Teologia morale, di Filosofia, di Diritto e di Pedagogia, *per due terzi circa di nazionalità italiana*, si prestarono cortesemente alla prova. Il loro giudizio medio — che si suppone possa rappresentare per quasi tutti gli items il punto di vista della dottrina morale cattolica, *quale viene presentato ai giovani nelle Scuole secondarie* — sarà confrontato con quello dei giovani stessi, per individuare il grado di correlazione o di « deviazione » tra essi esistente e apprezzare quindi anche, in qualche modo, il « tasso di efficienza » dell'insegnamento religioso. Evidentemente, per il fatto di essere anche *italiani*, la maggioranza degli « Esperti » risentono della cultura in cui sono stati socializzati e possono essere considerati essi stessi parte di un campione italiano. Ma dall'insieme dei dati di cui disponiamo, ci pare di poter sostenere che la media delle loro risposte è stata data tenendo conto soprattutto delle norme oggettive della legge naturale e positiva da essi studiate nel loro curriculum filosofico e teologico (a tale « oggettività » erano pure invitati all'inizio della prova). Con ciò non si vuol negare che la cultura *italiana*, in quanto realizzazione caratteristica di uno *speciale* tipo di cultura cristiana e occidentale, non abbia influito sul giudizio o che questo non sia stato anche « colorato » dal tipo di personalità e di formazione (ad es., più o meno « progressista ») che li differenzia: l'individuo è sempre una variante privata, un « grado di libertà » della cultura del suo gruppo.

2. LA TECNICA USATA

Per rendere possibile il confronto coi risultati americani, ci siamo adattati ad applicare lo stesso questionario usato dai ricercatori statunitensi.¹ Si tratta di una serie di 50 proposizioni esprimenti, ciascuna, una situazione moralmente

¹ Cfr. più sotto il testo dei 50 items del questionario. Era da attendersi che un questionario sui valori morali *americano* presentasse difficoltà generali e specifiche di adattamento all'ambiente italiano. Già la struttura e l'impostazione generale rivelano una « mentalità » (e cioè, in definitiva, una cultura) diversa dalla nostra. La scelta preferenziale ad es. di situazioni « interpersonali », in numero nettamente prevalente sulle situazioni « intra-personali », è legata a un « giudizio di valore » o almeno a una valutazione sociologica degli elementi morali più rilevanti per la società americana. Vi sono inoltre situazioni specifiche aventi particolare significato morale solo per soggetti americani. Per rendere adeguato il confronto, non avevamo la possibilità di modificare né la struttura del questionario né la formulazione degli items. Ne abbiamo fatta quindi una traduzione chiara e stringata (la cui comprensibilità assicurammo con prove su Ss aventi le stesse caratteristiche

discutibile, che i Ss sono pregati di giudicare nella sua gravità esprimendo tale giudizio col « prender posizione » su una scala di 10 valori numerici.

Alle brevissime istruzioni date ai Ss americani (più abituati a prove del genere), abbiamo sostituito una presentazione e una spiegazione del compito più dettagliata, aggiungendo anche, « a titolo indicativo », una specificazione del significato attribuibile ai vari numeri della « scala di giudizio morale » (così abbiamo presentato la prova ai Ss, con nome improprio, poichè non si tratta di « scala di atteggiamento » in senso tecnico). Ecco il testo delle nostre istruzioni:

Troverai qui sotto elencate 50 azioni o situazioni moralmente discutibili. Sei pregato di dare un tuo giudizio di valore, classificando ciascuna azione, da 1 a 10, a seconda della sua gravità morale.

Praticamente: accanto ad ogni proposizione vi è una « scala », e cioè una linea divisa in 10 parti, da 1 che rappresenta il giudizio più favorevole, fino a 10 che rappresenta il giudizio più sfavorevole, con altri numeri intermedi che rappresentano giudizi di valore intermedi.

Sei pregato di dare il tuo giudizio sulla gravità dell'azione, facendo un cerchietto attorno al numero della scala che esprime meglio la tua posizione. E cioè, se l'azione ti sembra tra le più gravi possibili, farai un cerchietto attorno al numero 10; se invece non ti sembra per nulla cattiva, farai un cerchietto attorno al numero 1; se l'azione non ti sembra nè buona nè proprio tra le più cattive, ma più o meno cattiva, fai un cerchietto attorno ad uno dei numeri intermedi, ricordando che più il numero da te scelto è alto, più l'azione è giudicata da te cattiva. Cerca di tener conto della gravità relativa delle varie azioni, cioè considera ogni azione non solo in se stessa, ma anche a confronto con le altre. Leggi quindi prima tutte le 50 proposizioni, per farti una prima idea della loro gravità relativa, e poi procedi subito a segnare il numero per ciascuna. Tutti i 10 numeri della scala possono essere usati.

Quello che ti si chiede è di esprimere francamente un tuo giudizio personale, non curandoti di quello che altri possano pensare in proposito. Questo è indispensabile per la validità e serietà della ricerca a cui stai partecipando.

Rispondi pure alle domande informative che vi sono al termine del questionario, ma non apporre la tua firma.

Leggi attentamente ogni proposizione e cerca di rispondere a tutte, rapidamente. Grazie.

A titolo indicativo, si specifica qui sotto il significato attribuibile ai vari numeri della « scala di giudizio morale »:

- | | | |
|--------------------------|------------------------------|---|
| | 1. Azione per nulla cattiva. | |
| Cattiva, ma
non grave | { | 2. Forse non veramente cattiva, ma pure non lodevole nè da imitare. |
| | | 3. Già da rimproverare, ma di gravità minima. |
| | | 4. Decisamente cattiva, anche se la gravità è ancora ridotta. |

del campione), mutando solo talune situazioni ed espressioni assolutamente inadatte per i nostri Ss. Abbiamo così sostituito la 15 « Bootlegging under prohibition law » con « Contrabbandare sigarette e altri prodotti soggetti a monopolio »; la 31 « Buying bootleg liquor under prohibition law », con « comprare della merce che si sa essere frutto di contrabbando ».

27. Copiare dal foglio di un altro agli esami	7.51	7.97	7.77 ¹⁹	3.18 ⁴⁶	2.02 ⁵⁰	2.07	1.90	2.11	1.99
28. Fuggire a tutta velocità dopo che la propria auto ha urtato e buttato a terra un passante	9.39	9.89	9.50 ³	6.99 ³⁴	7.88 ¹⁰	8.23	7.77	7.11	7.97
29. Prestare del denaro ad un interesse esageratamente alto	6.94	7.55	7.29 ²⁵	7.02 ²⁸	6.89 ¹⁸	6.82	7.27	6.91	6.77
30. Dire il falso nella denuncia dei redditi allo scopo di sfuggire alle tasse corrispondenti	6.98	8.32	7.76 ²⁰	5.81 ²⁸	4.39 ³⁹	4.56	4.58	4.78	3.93
31. Comprare della merce che si sa essere frutto di contrabbando	4.98	6.96	6.13 ²⁶	4.39 ²⁷	3.49 ⁴⁵	3.46	3.70	3.94	3.21
32. Persone sposate usano mezzi artificiali per la limitazione delle nascite	2.69	2.33	2.48 ⁵⁰	8.60 ⁷	6.11 ²⁷	4.88	6.31	8.49	6.12
33. Chiedere il divorzio per incompatibilità di carattere, quando le due parti sono d'accordo a separarsi	3.28	3.17	3.21 ⁴⁶	7.54 ¹⁶	4.48 ²⁷	3.50	4.00	6.17	4.91
34. Votare illegalmente più di una volta nelle elezioni, per aiutare a vincere un partito o un candidato favorito	7.78	8.30	8.08 ¹⁵	5.39 ³²	6.55 ²¹	6.63	6.25	7.11	6.37
35. Vivere di rendita, senza curarsi di far qualcosa che risulti a servizio degli altri	4.34	5.69	5.12 ⁴³	4.27 ²⁸	4.08 ⁴¹	4.03	3.77	4.23	4.24
36. Togliersi la vita (supposto anche che l'individuo non abbia parenti stretti o dipendenti)	7.44	7.93	7.72 ²¹	9.64 ¹	8.41 ⁴	7.94	7.66	9.46	8.76
37. Parlar male e bestemmare	6.14	6.44	6.31 ³⁴	8.70 ⁵	7.33 ¹³	7.20	7.27	7.72	7.31
38. Essere abitualmente in contrasto o scorbuto coi membri della propria famiglia	7.14	7.09	7.11 ²⁶	5.60 ²⁹	5.21 ³²	5.33	4.71	4.92	5.50
39. Alla Domenica non andare in Chiesa ma pensare solo a cambiarsi d'abito	5.65	5.98	5.84 ⁴⁰	7.34 ¹⁹	6.57 ²⁰	5.95	6.04	8.13	6.72
40. Rifiutarsi di fare il soldato in una guerra che si crede ingiusta	5.26	4.99	5.10 ⁴⁴	2.57 ⁴⁷	4.66 ³⁸	4.63	4.37	5.29	4.54
41. Far propaganda ad una medicina per la cura di una malattia che si sa che non può essere curata da tale medicina (anche se questa non risulta dannosa al malato)	8.64	8.88	8.77 ⁷	5.23 ³⁴	6.25 ²⁴	6.28	6.33	6.08	6.28
42. Dare informazioni false sulle possibilità e convenienze di un dato affare commerciale, per indurre gente credula a investire il loro denaro	7.66	8.08	7.90 ¹⁶	6.47 ²⁷	6.70 ¹⁹	6.43	6.91	7.45	6.52
43. Accettare denaro da una persona che ha interesse al voto nelle elezioni	8.01	8.64	8.37 ¹²	4.26 ²⁹	6.36 ²³	6.34	6.72	7.29	5.76
44. Un giornale presenta notizie su delitti avvenuti, in modo da far apparire come degli eroi i responsabili di quei delitti	8.12	8.66	8.43 ¹¹	7.63 ¹⁵	7.12 ¹⁵	6.84	6.85	7.73	7.25
45. Una persona avendo una casa vuota che non riesce ad affittare, le dà fuoco allo scopo di ottenere l'assicurazione	8.33	8.80	8.60 ⁸	6.89 ²⁵	6.37 ²²	6.27	6.48	7.29	5.98
46. Una nazione in guerra getta gas velenosi sulle case e le città nemiche al di là delle linee	8.21	8.66	8.47 ¹⁰	8.99 ²	8.42 ²	8.20	8.67	8.76	8.35
47. Uscire segretamente e andare tra la gente, quando la propria casa è stata isolata e messa in quarantena per una malattia infettiva	7.88	7.92	7.90 ¹⁸	7.31 ²⁰	8.04 ⁹	8.22	7.93	8.19	7.86
48. Un uomo abbandona una ragazza che ha compromesso e messo nei guai, per non voler egli stesso prendersi la sua parte di responsabilità	8.11	8.82	8.52 ⁹	8.44 ⁸	8.52 ⁸	8.15	8.88	9.31	8.33
49. Rifiutarsi di credere in Dio	6.58	6.96	6.80 ²⁹	9.59 ²	8.28 ²	7.62	8.26	9.24	8.50
50. Un uomo non sposa una ragazza a cui vuol bene, solo perchè essa è molto inferiore a lui come classe sociale e come istruzione	6.09	6.10	6.09 ²⁷	3.34 ⁴⁵	6.17 ²⁵	6.34	6.77	6.12	5.72

¹ I valori medi qui presentati rappresentano la « posizione », presa da ciascuno dei 9 gruppi considerati, sulla « scala » di 10 valori usata dai Ss nel giudizio di ciascun item (dove 1 significa « nessuna rilevanza morale » e 10 « massimo di gravità morale »). Nelle colonne 3^a, 4^a e 5^a (*Totale americani, Totale « Esperti » e totale italiani*), il numeretto in appendice al valore medio rappresenta il numero d'ordine in classifica di quel determinato item rispetto a tutti gli altri (così, ad es., per l'item 1: è 49° nella classifica degli Americani, 50° in quella degli « Esperti » e 48° in quella degli Italiani).

- | | | |
|-------------|---|--|
| Grave | } | 5. Abbastanza grave. |
| | | 6. Grave. |
| Molto grave | } | 7. Seriamente grave. |
| | | 8. Molto grave, ma non ancora gravissima. |
| | | 9. Gravissima, benchè ce ne possano essere di più gravi. |
10. Tra le più gravi possibili.

A un tipo di prova così costituito si possono fare serie obiezioni. Le più importanti sono state avanzate dalla maggioranza degli « Esperti » che, posti nella necessità di esprimere quantitativamente la loro risposta, trovarono difficile il farlo: 1) per l'impossibilità di poter applicare il « distinguo » come sovente sarebbe stato necessario; 2) per la difficoltà a dare un giudizio di gravità *relativa* (di ogni item rispetto a tutti gli altri); 3) per la tendenza spontanea (a cui i giovani, e specialmente le ragazze, non seppero certo reagire adeguatamente) a giudicare *emotivamente*, e cioè partendo dall'impressione *affettiva* suscitata dalla lettura di certi items, piuttosto che dai dati *oggettivi* della situazione descritta.

Per quest'ultima ragione, pensiamo che oltre che di « prova di *giudizio morale* » si debba qui parlare anche di « prova di *atteggiamento* », dove per atteggiamento intendiamo un'organizzazione mentale di processi non solo percettivi e cognitivi, ma anche *emotivi e motivazionali*.¹ Le variazioni, per alcuni items notevolissime, nella distribuzione dei giudizi potrà spiegarsi *anche* con riferimento a tale « implicazione affettiva » dei Ss.

3. I RISULTATI

A - Confronto fra valori medi.

Diamo anzitutto, col testo dei 50 items, i risultati delle medie per item per i gruppi americani (ricerca del 1958), per i gruppi italiani e per gli « Esperti » (v. tav. III pagg. prec.).

Un primo dato interessante è quello che risulta dal confronto del tipo di azioni giudicate più severamente nei tre gruppi: « Esperti », Italiani (totale) e Americani (totale).

¹ Cfr. D. KRECH et R. S. CRUTCHFIELD, *Théorie et problèmes de psychologie sociale* (Presses Univ. de France, Paris, 1951), vol. II, p. 227. Con questa precisazione, non intendiamo togliere alla prova la sua sostanziale validità per l'individuazione di « giudizi di valore », ma solo sottolineare l'influenza di elementi affettivo-tendenziali su tali giudizi, specie in soggetti (e ancor più in ragazze) in età evolutiva. Il comportamento concreto è una presa di posizione di *tutta* la persona.

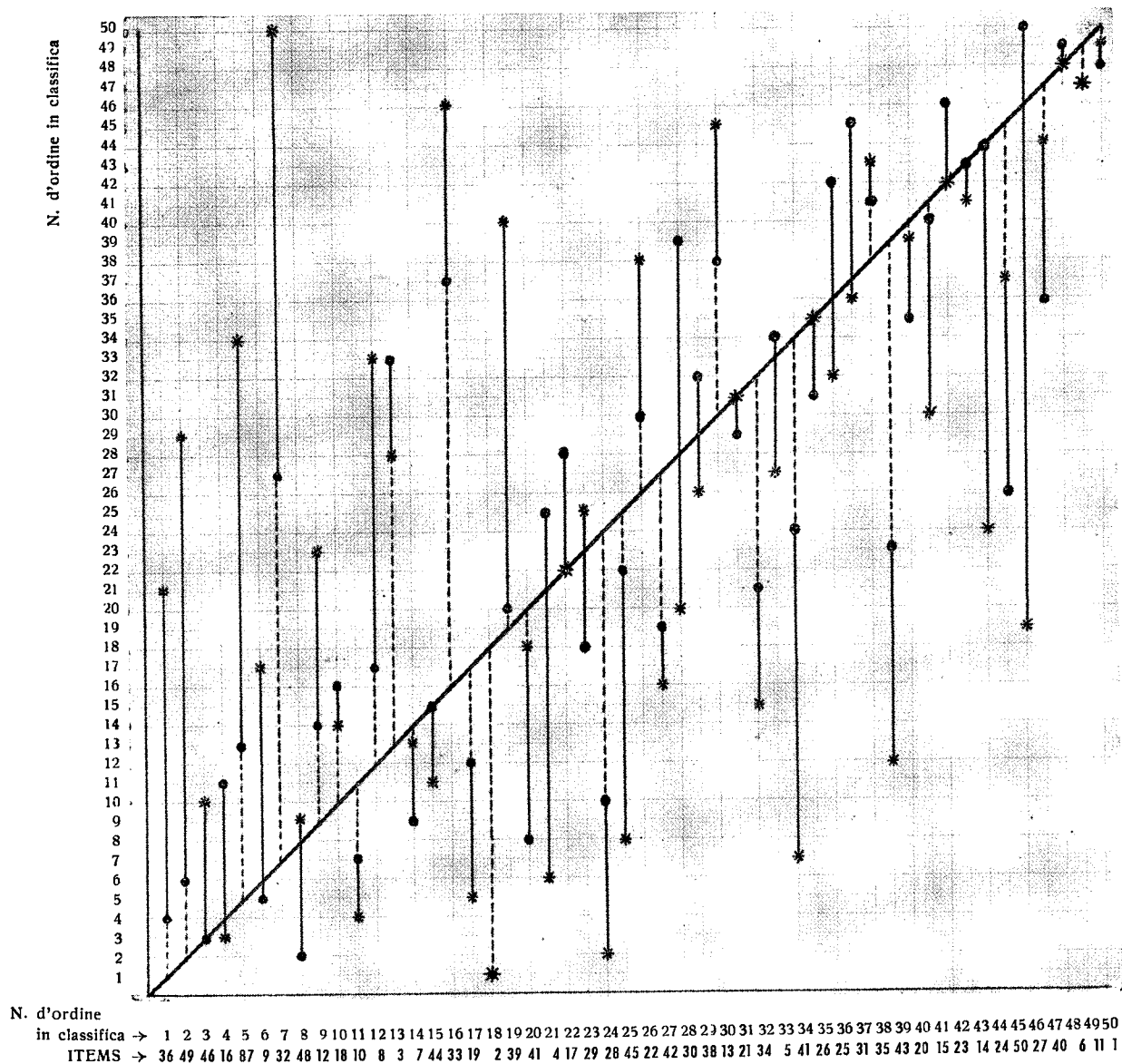


GRAFICO - Deviazioni delle classifiche dei gruppi di giovani italiani e americani dalla classifica degli « Esperti ». - La linea retta ascendente rappresenta la classifica degli Italiani e i punti stellati la classifica degli Americani, nella loro « posizione » rispetto alla classifica degli « Esperti ». La linea intera che collega i punti rotondi con quelli stellati rappresenta la distanza in classifica e quindi la deviazione tra giudizi medi degli Italiani e degli Americani. La linea punteggiata indica la deviazione tra la posizione del gruppo più « vicino » agli « Esperti » in un determinato item e la posizione degli « Esperti ». Risulta graficamente evidente: 1) che le variazioni dalla « norma » degli « Esperti » sono, in genere, notevoli, specie nella classifica americana di alcuni items posti dagli « Esperti » alla sommità della loro classifica (differenza di gerarchia di valori: notevolissima tra « Esperti » e Americani; molto meno sensibile tra « Esperti » e Italiani); 2) le posizioni degli Italiani negli items classificati dagli « Esperti » tra i primi 15, sono devianti dalla classifica degli « Esperti », anche alla sua sommità, in modo significativamente inferiore agli Americani, eccetto per gli items 16, 48, 3 e 7 in cui gli Americani sono più « vicini » agli « Esperti » (fondamentale affinità culturale-morale tra Italiani ed « Esperti »); 3) negli items ritenuti dagli « Esperti » meno moralmente rilevanti (valori medi e bassi in classifica) la concordanza tra classifica degli « Esperti » e classifica degli Italiani e degli Americani è sensibilmente più forte, eccetto per alcuni items a significato caratteristicamente rilevante per la moralità americana, come 41, 43, 24, 27 (indizi di una certa affinità in taluni settori culturali tra i tre gruppi, cristiani e occidentali).



TAV. IV - Le prime 10 azioni giudicate più severamente dagli « Esperti », dagli Italiani e dagli Americani.

« Esperti »	Italiani	Americani
1 (36) Togliersi la vita	1 (2) Rapire un bambino per ricatto	1 (2) Rapire un bambino per ricatto
2 (49) Rifiutarsi di credere in Dio	2 (48) Abbandonare una ragazza compromessa *	2 (28) Fuggire dopo aver urtato con l'auto
3 (46) Gettar gas venef. sulle case, in guerra	3 (46) Gettar gas venefici sulle case*	3 (16) Adulterio*
4 (16) Adulterio	4 (36) Togliersi la vita*	4 (10) Testimoniare il falso in tribunale
5 (37) Parlar male e bestemmiare	5 (9) Accettar danaro per far passare una legge*	5 (19) Fermare e derubare una persona
6 (9) Accettar danaro per far passare una legge	6 (49) Rifiutarsi di credere in Dio*	6 (4) Firmare una assegno in falso
7 (32) Limitazione artificiale delle nascite	7 (10) Testimoniare il falso in tribunale	7 (41) Propagandare una medicina inefficace
8 (48) Abbandonare una ragazza compromessa	8 (47) Uscire tra la gente, quando infetti	8 (45) Dar fuoco alla casa per avere l'assicurazione
9 (12) Una nazione tratta ingiustamente un'altra	9 (7) Un industriale contro salute lavoratori	9 (48) Abbandonare una ragazza compromessa**
10 (18) Pagare un salario insufficiente	10 (28) Fuggire dopo aver urtato con l'auto	10 (46) Gettar gas venefici sulle case, in guerra**

* Item presente pure nella lista degli « Esperti ».

** Item presente pure nella lista degli « Esperti » e degli Italiani.

Dall'analisi delle differenze di classificazione dei 50 items per i tre campioni, e in particolare dei 10 ritenuti più moralmente rilevanti, sembra potersi concludere:

1. Fra i due gruppi « Esperti » e Italiani le somiglianze di giudizio morale sono molto più nette di quelle esistenti tra « Esperti » e Americani (ciò risulterà statisticamente evidente dalle correlazioni tra i vari campioni, date nella tav. V). Delle 10 azioni ritenute più gravi dagli « Esperti », 5 si trovano pure — e nelle prime posizioni, dalla 2^a alla 6^a — nella classifica delle prime 10 azioni degli Italiani; altre 4 delle 10 prime azioni degli « Esperti » si trovano nella classifica delle prime 16 azioni degli Italiani. Solo 3 delle prime 10 azioni degli Americani sono nella classifica degli « Esperti » e solo 5 anche in quella degli Italiani. La *scala di valori morali* per i due gruppi, « Esperti »-Italiani e Americani, risulta fortemente differenziata alla sua sommità: i valori più valutati dal primo gruppo non sono ugualmente valutati dal 2° (eccetto per l'item 16, « adulterio », in cui vi è coincidenza di valorizzazione tra « Esperti » e Americani, e che gli Italiani pongono all'11° posto della loro classifica; per gli items 48 e 46 che tutti i tre campioni considerano tra i 10 più moralmente rilevanti; e per l'item 2 nel giudizio del quale Italiani e Americani concordano, per ragioni che più sotto preciseremo).

2. Venendo a specificare il contenuto delle somiglianze e delle differenze, si noterà che nella classifica degli « Esperti », i valori giudicati più moralmente rilevanti sono, nell'ordine: vita (items 36, 46), religione (items 49, 37), sesso-famiglia (items 16, 32 e, anche, 48), giustizia (items 9, 12, 18 e, anche, 48). Per gli Italiani, i valori più moralmente quotati sono: rispetto della debolezza fisica o morale (items 2, 48), vita (items 46, 36, 47, 7 e, anche, 28), religione (item 49), giustizia (items 9 e, anche, 7, 28, 48), lealtà (item 10). Nel quadro dei valori degli Americani sono valorizzati soprattutto: rispetto della debolezza fisica e morale (items 2, 48 e, anche, 28 e 19), famiglia (item 16), lealtà (items 10, 4, 41, 45 e, anche, 28, 48), vita (item 46 e forse anche, 28).

Se si ammette che la preminenza assoluta data dai gruppi giovanili italiani e americani all'item 2 è dovuta soprattutto a una reazione *sentimentale* all'idea di un « rapimento di bambino », rinforzata dalla pubblicità data a casi di cronaca famosi e recenti, si deve inferire, ancora, che *i quadri di valori morali dei gruppi « Esperti » e « Italiani » sono sostanzialmente simili tra loro e profondamente differenti da quello « Americani »*. In breve, il sistema di valori del gruppo « Esperti »-Italiani sembra centrato su valori personali, religiosi e di giustizia, mentre il sistema di valori del gruppo americano sembra centrato su valori *sociali*, « secolari » e di *lealtà nei rapporti interpersonali e comunitari*.

Non oseremmo, però, affermare senza forti riserve che la morale degli Italiani è individualistica, perchè dominata da valori « personalistici », mentre quella degli Americani è solidaristica, perchè dominata da valori di socialità. Siamo persuasi che analisi più approfondite porterebbero una conferma all'impressione che se agli Italiani manca la valorizzazione prevalente della dimensione « socialità » (intesa come lealtà, franchezza, fiducia, impegno... nell'interazione sociale e nei rapporti comunitari), è però *più viva* in essi una sensibilità che diremmo « metafisica » ai valori *essenziali* della persona (la vita, i diritti personali inalienabili) e della società (giustizia, rispetto dell'autorità in senso generico). In essi è anche più evidente la concordanza col quadro di valori che la dottrina cattolica propone: ciò che non è solo provato dalla più grande importanza data dagli Italiani al fatto religioso (l'item 49 è in 6^a posizione in classifica, mentre tra gli Americani è in 29^a; l'item 37 è in 13^a posizione, mentre per gli Americani è in 34^a; l'item 39 è in 20^a posizione, contro la 40^a degli Americani), ma ancor più da quella correlazione sostanziale tra gli elementi più valorizzati da loro e dagli « Esperti ». Dal che si potrebbe, con le dovute cautele, concludere che il « morale » è tra gli Italiani molto meno separabile dal « sacro » di quanto lo possa essere tra gli Americani; e ciò nel senso, soprattutto, che i valori *morali* più valorizzati sono quelli che implicano il rispetto di valori che la Religione (Cattolica) ritiene come centrali nella sua sintesi dogmatico-morale (somiglianza di *gerarchia* di valori).

3. A una tale interpretazione sembra opporsi l'apparente « dispregio » della media dei soggetti italiani per una serie di valori che potrebbero dirsi in senso lato *familiari*. Si nota così la differenza in classifica dell'item 16, « adulterio » (3° per gli Americani, 4° per gli « Esperti » e solo 11° per gli Italiani), degli

items 32, « *birth control* », 33, « divorzio » e 3, « relazioni prematrimoniali » (il 32, 7° nella classifica degli « Esperti » e solo 27° per gli Italiani; il 33, 16° per gli « Esperti » e solo 37° per gli Italiani; il 3, 13° per gli « Esperti » e solo 33° per gli Italiani). È evidente che se un mutamento culturale sul piano del sistema dei valori morali è in atto nella società italiana, esso si manifesta soprattutto nel settore indicato dagli items ora elencati. In tale settore della *moralità sessuale-familiare* la deviazione degli atteggiamenti dalla norma cattolica è già notevole e preoccupante: l'insegnamento religioso su tali questioni non riesce più a incidere efficacemente o come per gli altri settori. Lo slittamento avviene nella direzione degli atteggiamenti americani. Anzi, se per il *birth control* e il divorzio i nostri Ss (soprattutto, come noteremo, ragazzi e di Scuole Statali) sono ancora ad un livello di accettazione nettamente inferiore a quello dei loro coetanei americani (rispettivamente, 27ª posizione per il *birth control* nei nostri, contro 50ª posizione — *l'azione meno grave di tutte!* — negli Americani; 37ª posizione per il divorzio nei nostri, contro 46ª posizione negli Americani), per le « relazioni prematrimoniali » i nostri sembrano ormai *più « avanzati » degli stessi Americani* (33ª posizione, contro 28ª negli Americani). Qui soprattutto — com'è rivelato dalle variazioni tra i sotto-campioni ed anche dall'ampiezza della dispersione delle frequenze (espressa dal σ) — « le idee non sono chiare » nè gli atteggiamenti nettamente e unanimemente fissati, ma sembra innegabile un « movimento di valori », un vero *cambiamento culturale*. Forze d'influenza sociale extrascolastiche ed extrafamiliari (o, forse, con la « complicità » della famiglia, essa stessa culturalmente e strutturalmente in trasformazione) riescono a neutralizzare in gran parte l'opera educativa della famiglia e dell'insegnamento religioso e morale della Chiesa e della scuola, almeno su tale punto specifico: una nuova « mentalità » si sta creando ed è possibile individuare, qui forse per la prima volta, in modo preciso, la consistenza e le direzioni generali del processo di cambiamento. Le fortissime esitazioni e le evidenti resistenze (specie delle ragazze e negli ambienti educativi cattolici) rivelano il carattere di « transizionalità » dell'attuale situazione del sistema di valori sessuali e familiari, ma l'esistenza stessa del cambiamento in atto non si può più mettere in dubbio, specie se si considerano le medie dei soggetti di Scuole Statali, che rappresentano meglio la massa degli studenti italiani.

B - Le correlazioni fra i vari gruppi.

Una più chiara e statisticamente sicura indicazione sulle affinità globali di « mentalità » o sistema di valori morali tra il gruppo degli « Esperti » e i gruppi italiani, e sul grado di divergenza culturale-morale tra tali gruppi e quelli americani, si ha dall'analisi del quadro delle correlazioni tra i risultati dei vari gruppi.

In breve:

1. Le correlazioni tra « Esperti » e tutti i 4 gruppi italiani sono notevolmente alte. Ciò confermerebbe, per il complesso dei 50 items, quella *fondamentale affinità nel quadro di valori morali*, risultante, alla fine del ciclo d'insegnamento secon-

TAV. V - Matrice delle correlazioni (r) tra le medie di tutti i campioni considerati.

	2	3	4	5	6	7	8	9
	USA tot.	USA M	USA F	I tot.	I MS	I Mp	I FS	I Fp
1 « Esperti »	0.48	0.48	0.46	0.84	0.75	0.87	0.81	0.89
2 Americani (USA tot.)	—	0.98	0.93	0.66	0.70	0.63	0.65	0.54
3 Amer. maschi (USA M)		—	0.90	0.69	0.74	0.66	0.62	0.57
4 Amer. femm. (USA F)			—	0.59	0.62	0.55	0.63	0.52
5 Italiani (I tot.)				—	0.97	0.99	0.97	0.94
6 It. m. Sc. stat. (I Ms)					—	0.96	0.93	0.86
7 It. m. Sc. priv. (I Mp)						—	0.94	0.93
8 It. fem. Sc. stat. (I Fs)							—	0.95
9 It. f. Sc. priv. (I Fp)								—

dario, tra gli « Esperti » (o Insegnanti della Dottrina Cattolica) e la massa degli alunni italiani. Se ciò — come può presumersi, anche da un punto di vista statistico (dall'esame delle somiglianze significative tra le correlazioni dei quattro gruppi italiani) — significa pure una fondamentale affinità culturale-morale tra gran parte dei membri del campione italiano, avremmo qui un'indizio oggettivo della relativa *omogeneità del sistema di valori* circolanti nel settore della società italiana rappresentato dal nostro campione. Inoltre, ci sarebbe permesso di dedurre, sempre obiettivamente, che tale sistema di valori italiano è sostanziato per buona parte e organicamente di valori cristiano-cattolici (e che vi è quindi una certa *continuità culturale tra Chiesa, famiglia e scuola*).

2. Ciò viene confermato dalla differenza statisticamente significativa tra la media delle correlazioni tra gli « Esperti » e i gruppi italiani, da una parte,¹ e la media delle correlazione tra gli « Esperti » e i due gruppi americani, dall'altra. Pur permanendo discreta la somiglianza (segno dell'universalità di certi valori morali o, almeno, di una residua, ancora profonda affinità tra culture cristiane e occidentali?), anche la differenza resta notevole.¹ È questione — già si disse — di differente « gerarchia di valori », frutto di una diversa socializzazione, che punta nelle due società alla salvaguardia preferenziale di valori diversi. Se si deve accettare dalla teoria sociologica (specie di tinta funzionalistica), che il « sistema culturale » — di cui il sotto-sistema normativo è parte essenziale — è correlato e integrato (adattato) col « sistema di personalità (di base) » e col « sistema sociale (strutturale) » presenti in una data società, dovremmo inferire dai nostri dati che *cultura, « personalità di base » e struttura sociale, delle due società in cui sono immersi i nostri Ss e quelli americani, sono adeguatamente e specificamente distinte.*

¹ Si può supporre che nel campione americano, i soggetti — studenti di una Università Statale, in uno Stato (l'Ohio) con solo il 30% di Cattolici — siano per i 3/4 almeno Protestanti o di altra religione non cattolica.

Tav. VI - Differenze tra le medie di vari sottogruppi.

Item	Differenze tra medie														
	USA M - Esperti	USA F - Esperti	USA M - I Ms	USA F - I Fs	USA M - I Mp	USA F - I Fp	USA MF - Esperti	USA tot. - It. tot.	Esperti - It. tot.	I Ms - I Mp	I Fs - I Fp	I Mp - I Fs	I Ms - I Fp	I Ms - I Fs	I Mp - I Fp
1	+0.69 ¹	+1.72	-0.65	-0.02	-0.33	+0.73	+1.29	+0.05	-1.24	+0.32	+0.75	-0.72	+0.35	-0.40	+0.03
2	+2.15	+2.23	+0.81	+0.66	+1.15	+0.90	+2.19	+0.93	-1.26	+0.34	+0.24	-0.57	+0.01	-0.23	-0.33
3	-2.83	+0.19	+1.93	+1.41	+0.16	+0.58	-1.07	+1.80	+2.87	-1.77	-0.83	-1.77	-4.37	-3.54	-2.60
4	+1.71	+1.66	+2.74	+2.88	+2.57	+2.08	+1.68	+2.59	+0.91	-0.17	-0.79	+0.36	-0.61	+0.19	-0.44
5	+1.70	+1.73	+2.33	+2.40	+1.73	+1.95	+1.71	+2.09	+0.38	-0.60	-0.45	+0.64	-0.41	+0.04	+0.19
6	+0.89	+0.18	+1.00	+0.81	+0.93	+0.77	+0.47	+0.73	+0.26	-0.07	-0.13	+0.59	+0.48	+0.52	+0.55
7	+0.13	+0.38	+0.01	+1.02	+0.05	+0.80	+0.27	+0.38	+0.11	+0.04	-0.22	+0.72	+0.54	+0.76	+0.50
8	-1.75	-1.64	-0.32	-0.26	-0.68	-1.99	-1.69	-0.67	+1.02	-0.36	-1.73	+0.31	-1.78	-0.05	-1.42
9	-0.77	-0.68	-0.47	+0.16	-0.61	-0.64	-0.72	-0.41	+0.31	-0.14	-0.80	+0.68	-0.26	+0.54	-0.12
10	+0.81	+0.64	+1.00	+0.62	+0.89	+0.33	+0.71	+0.75	+0.04	-0.11	-0.29	-0.10	-0.50	-0.21	-0.39
11	+0.36	+1.07	-0.19	+0.86	+0.12	+0.76	+0.77	+0.42	-0.35	+0.31	-0.10	+0.03	+0.24	+0.34	-0.07
12	-1.13	-0.41	-0.13	+0.98	-0.27	+0.76	-0.72	+0.33	+1.05	-0.14	-0.22	+0.53	+0.17	+0.39	+0.31
13	-2.05	-1.27	-0.17	-0.31	-0.90	-0.53	-1.48	-0.38	+1.10	-0.73	-0.22	+0.11	-0.84	-0.62	-0.11
14	+1.67	+1.81	+1.66	+1.96	+1.57	+2.04	+1.75	+1.78	+0.03	-0.09	+0.08	+0.25	+0.24	+0.16	+0.33
15	+1.82	+3.28	+1.88	+3.02	+2.17	+2.43	+2.67	+2.63	-0.04	+0.29	-0.59	-0.61	-0.91	-0.32	-1.20
16	-0.64	+0.39	+1.74	+0.55	+0.72	+0.06	-0.04	+1.19	+1.23	-1.02	-0.49	-1.20	-2.71	-2.22	-1.69
17	+0.26	+0.86	+1.10	+2.89	+0.69	+1.99	+0.60	+1.56	+0.96	-0.41	-0.90	+1.60	+0.29	+1.19	+0.70
18	-0.34	+0.08	+0.70	+1.80	+0.60	+1.31	-0.10	+1.06	+1.16	-0.10	-0.49	+0.78	+0.19	+0.68	+0.29
19	+1.27	+1.45	+1.22	+1.61	+1.48	+1.15	+1.37	+1.41	+0.04	+0.26	-0.46	-0.05	-0.25	+0.21	-0.51
20	+1.32	+2.06	+0.62	+1.01	+0.80	+1.25	+1.75	+1.04	-0.71	+0.18	+0.24	-0.53	-0.11	-0.35	-0.29
21	+0.31	+1.50	-0.22	+2.25	+0.33	+0.64	+1.00	+0.82	-0.18	+0.55	-1.61	+0.73	-0.33	+1.28	-0.88
22	-0.81	-0.35	-0.57	+1.18	+0.69	-0.47	-0.55	+0.66	+1.21	+0.12	-1.65	+0.03	-1.50	+0.15	-1.62
23	+1.25	+1.79	+1.96	+2.22	+2.16	+1.93	+1.56	+2.20	+0.64	+0.20	-0.29	-0.48	-0.57	-0.28	-0.77
24	+3.57	+4.01	+3.71	+4.04	+3.91	+3.59	+3.82	+3.92	+0.10	+0.20	-0.45	-0.31	-0.56	-0.11	-0.76
25	+1.67	+1.76	+2.59	+2.23	+2.45	+1.89	+1.72	+2.35	+0.63	-0.14	-0.64	-0.21	-1.09	-0.45	-0.95
26	+0.97	+1.32	+1.03	+1.19	+0.86	+0.33	+1.17	+0.98	-0.19	-0.17	-0.86	-0.02	-1.05	-0.19	-0.88
27	+4.33	+4.79	+5.44	+6.07	+5.52	+5.86	+4.59	+5.75	+1.16	+0.08	-0.21	+0.09	-0.04	+0.17	-0.12
28	+2.40	+2.60	+1.16	+1.82	+1.42	+2.48	+2.51	+1.62	-0.89	+0.26	+0.66	+0.20	+1.12	+0.46	+0.86
29	-0.08	+0.53	+0.12	+0.28	+0.17	+0.64	+0.27	+0.40	+0.13	+0.05	+0.36	-0.50	-0.09	-0.45	-0.14
30	+1.17	+2.51	+2.42	+3.74	+3.05	+3.54	+1.95	+3.37	+1.42	+0.63	-0.20	-0.65	-0.22	-0.02	-0.85
31	+0.59	+2.57	+1.52	+3.26	+1.77	+3.02	+1.74	+2.64	+0.90	+0.25	-0.24	-0.49	-0.50	-0.24	-0.73
32	-5.91	-6.27	-2.19	-3.98	-3.43	-6.16	-6.12	-3.63	+2.49	-1.24	-2.18	-0.19	-3.61	-1.43	-2.37
33	-4.26	-4.37	-0.22	-0.83	-1.63	-3.00	-4.33	-1.27	+3.06	-1.41	-2.17	+0.91	-2.67	-0.50	-1.26
34	+2.39	+2.91	+1.15	+2.05	+1.41	+1.19	+2.69	+1.53	-1.16	+0.26	-0.86	+0.12	-0.48	+0.38	-0.74
35	+0.07	+1.42	+0.31	+1.92	+0.10	+1.46	+0.85	+1.04	+0.19	-0.21	-0.46	+0.47	-0.20	+0.26	+0.01
36	-2.20	-1.71	-0.50	+0.27	-1.32	-1.53	-1.92	-0.69	+1.23	-0.86	-1.80	+1.10	-1.52	+0.28	-1.70
37	-2.56	-2.26	-1.06	-0.83	-1.17	-1.28	-2.39	-1.02	+1.37	-0.11	-0.45	+0.04	-0.52	-0.07	-0.41
38	+1.54	+1.49	+1.81	+2.38	+1.64	+2.17	+1.51	+1.90	+0.39	-0.17	-0.21	+0.79	+0.41	+0.62	+0.58
39	-1.69	-1.36	-0.30	-0.06	-1.07	-2.15	-1.50	-0.73	+0.77	-0.77	-2.09	+0.68	-2.18	-0.09	-1.41
40	+2.69	+2.42	+0.63	+0.62	+0.72	-0.30	+2.53	+0.44	-2.09	+0.09	-0.92	+0.17	-0.66	+0.26	-0.75
41	+3.41	+3.65	+2.36	+2.55	+2.36	+2.80	+3.54	+2.52	-1.02	0.00	+0.25	-0.05	+0.20	-0.05	+0.20
42	+1.19	+1.61	+1.23	+1.17	+1.14	+0.63	+1.43	+1.20	-0.23	-0.09	-0.54	-0.39	-1.02	-0.48	-0.93
43	+3.75	+4.38	+1.67	+1.92	+2.25	+1.35	+4.11	+2.01	-2.10	+0.58	-0.57	-0.96	-0.95	-0.38	-1.53
44	+0.49	+1.03	+1.28	+1.81	+0.87	+0.93	+0.80	+1.31	-0.51	-0.41	-0.88	+0.40	-0.89	-0.01	-0.48
45	+1.44	+1.91	+2.06	+2.32	+2.35	+1.51	+1.71	+2.23	+0.52	+0.29	-0.81	-0.50	-1.02	-0.21	-1.31
46	-0.78	-0.33	+0.01	-0.01	-0.14	-0.10	-0.52	+0.05	+0.57	-0.15	-0.09	-0.32	-0.56	-0.47	-0.41
47	+0.57	+0.61	-0.34	-0.01	-0.02	+0.27	+0.59	-0.52	-0.73	+0.36	-0.26	-0.07	+0.03	+0.29	-0.33
48	-0.33	+0.38	-0.04	-0.06	-0.22	-0.49	+0.08	0.00	-0.08	-0.18	-0.43	-0.55	-1.16	-0.73	-0.98
49	-3.01	-2.63	-1.04	-1.30	-1.92	-2.28	-2.79	-1.48	+1.31	-0.88	-0.98	+0.24	-1.62	-0.64	-0.74
50	+2.75	+2.76	-0.25	-0.67	+0.37	-0.02	+2.75	-0.08	-2.83	+0.62	+0.65	-1.05	+0.22	-0.43	-0.40

¹I numeri rappresentano la differenza tra i valori medi, sulla « scala » dei 10 valori a disposizione per il giudizio, data a quel determinato item dai due gruppi posti a confronto (così 0.69 risulta dalla differenza tra la media 1.97 degli USA M e la media 1.28 degli « Esperti ») per l'item 1). I segni positivi (+) o negativi (-) che precedono i valori delle differenze indicano, se positivi, che il 1° gruppo considerato (nel caso, USA M, e cioè ragazzi americani) è *superiore in severità* di giudizio all'altro gruppo (nel caso, « Esperti »); se negativi, che il 1° gruppo (ad es., nella 3ª colonna, USA M) è *inferiore in severità* di giudizio all'altro gruppo (nell'es. della 3ª col., I Ms, e cioè Italiani maschi di scuole statali).

3. Ammessa l'affinità tra schema culturale-morale degli « Esperti » e quello dei gruppi italiani, e la notevole differenza tra questi due schemi e quello dei gruppi americani, si deve pure rilevare la differenza tra la correlazione « Esperti »-Americani ($r = 0.48$) e la correlazione Americani (TOTALE)-Italiani (TOTALE) ($r = 0.66$). Dal che risulta che tra quadro di valori morali degli Italiani e quadro di valori degli Americani vi è molta più affinità di quanta ve ne sia tra il quadro di questi ultimi e quello degli « Esperti »; o — espresso dinamicamente — che almeno certi elementi del quadro culturale-morale degli Italiani (come quelli che, più sopra, abbiamo definito « morale sessuale-familiare ») tendono a differenziarsi sempre di più dal quadro degli « Esperti », e cioè dalla « morale cattolica », per assomigliarsi sempre di più al quadro americano. Ciò significa pure che l'integrazione del sistema dei valori culturali dei nostri giovani è posta in crisi, almeno in qualche parte del sottosistema di valori morali, sotto la spinta di fattori oggettivi che presumibilmente sono all'opera anche nella situazione americana. Le trasformazioni strutturali della società italiana,¹ che sembrano comportare necessariamente una « modernizzazione culturale », in connessione con l'azione specifica — specie a livello delle comunicazioni di massa — di forze interessate al « cambiamento di mentalità », tendono a rompere l'uniformità culturale e a proporre (e anche, a imporre) nuovi valori.

Un problema che si profila è quello della possibilità — supposta l'opportunità — di salvare, nella nuova sintesi culturale, esigita dalla nostra società in sviluppo, certi valori di cui il « ricambio culturale » non richiede il sacrificio, ma che sembrano messi sotto processo o anche rigettati dalla nostra gioventù. Un altro problema, legato al processo di transizione e di ridimensionamento culturale, è quello della valorizzazione — nel quadro culturale-morale degli stessi « Esperti » — di valori di socialità, di impegno e lealtà comunitari, di giustizia sociale (e non solo commutativa), che sono almeno impliciti nel patrimonio dottrinale cristiano, ma che l'educazione tradizionale, religiosa e « laica » — adattata, forse, a un tipo di società statica e « chiusa » — aveva lasciato ai margini del sistema di valori morali concretamente insegnato. Entrando in una società dinamica e aperta, di tipo essenzialmente urbano e industriale, democratico e « razionale », il giovane deve essere aiutato ad assumere una nuova configurazione di valori e motivazioni, in cui « valori di persona » e « valori di socialità » trovino un'armonica integrazione.

C - Le differenze tra le medie.

Procedendo per successive approssimazioni e da punti di vista diversi verso una chiarificazione delle divergenze e convergenze dei sistemi di valori morali dei gruppi allo studio, presentiamo i dati differenziali sotto forma di *differenze tra medie per item*, per i vari gruppi e sottogruppi principali (v. tav. VI a pagina di fronte).

¹ Cfr. gli Atti del Congresso Internazionale sul Progresso Tecnologico e la Società Italiana (Milano, luglio 1960), di cui abbiamo dato un breve resoconto su *Orientamenti Pedagogici*, VII (dicembre 1960), pp. 1117-1125.

Tenendo presente i dati della tav. VI, abbiamo tentato un nuovo raffronto tra i risultati medi per item dei gruppi principali, Americani e Italiani, rifacendoci a due raggruppamenti degli items: quello « estratto » *a posteriori* dalla matrice delle intercorrelazioni, da parte di Rettig e Pasamanick, e quello da noi indotto *a priori*, da una considerazione logica del contenuto morale a cui si riferiscono i vari items. Il confronto per ogni item tra i risultati americani e quelli italiani permette di rilevare il « tasso differenziale di severità » nei giudizi dei vari settori del « sistema di valori morali ».

Nella tav. VII abbiamo cercato di far corrispondere, empiricamente, il quadro delle nostre categorie morali, logicamente indotto, con il quadro dei fattori estratti dai ricercatori americani.¹ Faremo seguire alcune brevi osservazioni:

1. I Ss americani rivelano una *tendenza generale a maggior severità di giudizio morale* per una gran parte degli items. Ciò risulta pure dal confronto delle medie *totali* per i due gruppi (MA totale per gli Americani: 6,86; MA totale per gli Italiani: 5,88; le due medie totali sono significativamente differenti al livello del 5% [$t = 2.41$]). Non si può inferire che, per ciò, gli Americani siano, in generale, « migliori » degli Italiani, più moralmente sani, ecc. L'apparente superiorità globale potrebbe forse spiegarsi in buona parte coll'osservare che il questionario è costituito in modo da « favorire » i Ss americani, presentando una percentuale esorbitante di items che riguardano situazioni di rapporti interpersonali (in cui quei Ss sono tradizionalmente più severi); che, inoltre, l'aver dato ai nostri Ss istruzioni più dettagliate e un quadro indicativo del significato attribuibile ai 10 numeri coi quali doveva esprimersi il loro giudizio, li ha forse orientati verso scelte più caute e sfumate. Col che non si nega affatto che quella differenza di severità sia *anche* attribuibile a influsso di fattori più sistematici, di natura culturale: ad es., una tendenza — in gran parte inconscia — del gruppo americano a reagire in modo rigido e quasi « ansioso » a situazioni moralmente qualificate (condizionata da elementi della tradizione puritana e luterana, ancora vivi tra le componenti della « personalità di base » di larghi strati della popolazione americana). Nei nostri Ss, d'altra parte, potrebbe affiorare la tendenza — rilevata da studiosi della « civiltà » latino-mediterranea — a un più « disteso » e « relativistico » atteggiamento di fronte a tutta la realtà, compresa quella morale.

¹ I raggruppamenti « logici » che abbiamo tentato, se anche discutibili (anche nella terminologia, che è di comodo), permettono già di evidenziare alcune differenze che il raggruppamento fattoriale americano lascia in ombra. Si può anche presumere che il raggruppamento logico — studiato con l'assistenza di un « Esperto » — corrisponda meglio a eventuali fattori italiani, data la similarità delle categorie qui fissate col quadro sistematico della morale cattolica insegnata nelle scuole italiane. (Si veda, per questo, il 2° studio presentato in questo Quaderno, che riporta i risultati dell'analisi fattoriale, di questi stessi nostri dati, realizzata in seguito con la collaborazione di studiosi americani).

Altre ricerche dovranno riprendere tali ipotesi e saggiarle in maniera più approfondita.

TAV. VII - *Raffronto tra risultati dei campioni americano e italiano, nel raggruppamento fattoriale e nel raggruppamento logico degli items.*

Raggruppamento fattoriale		Raggruppamento logico	
Fattori	Items	Categorie morali	Items
1. Fattore A: « basic morality »	4(+)*, 5(+), 10(±), 17(+), 18(+), 19(+), 24(+), 26(±), 27(+), 28(+), 29(±), 20(+), 34(+), 38(+), 41(+), 42(+), 43(+), 44(+), 45(+), 47(±), 19(±), 12(±), 14(+), 15(+), 21(±), 23(+), 25(+), 31(+), 35(+), 37(-)]	1. Moralità « personale » (rispetto della vita...) Moralità «interpersonale» (sincerità nel- interazione...)	1(=), 8(±), 13(±), 36(±), 46(±), 47(±), [7(±), 17(+), 28(+), 40(±)] 4(+), 5(+), 10(±), 23(+), 24(+), 27(+), 30(+), 34(+), 44(+), [14(+), 26(±), 41(+), 42(+), 45(+)]
2. Fattore B: « religious morality »	25(+), 33(±), 36(±), 37(-), 39(±), 49(-), [3(+), 6(±), 20(+), 32(-), 50(±)]	2. Moralità « religiosa »	25(+), 37(-), 39(±), 49(-) [21(±), 32(-), 33(-)]
3. Fattore C: « family morality »	3(+), 8(±), 16(+), 20(+), 21(±), 25(+), 35(+), 38(+), [2(±), 32(-), 33(-)]	3. Moralità « sessuale » Moralità « familiare »	3(+), 16(+), [48(=)] 32(-), 33(-), [38(+)]
4. Fattore D: «puritanical morality »	1(=), 11(±), 13(±), 15(+), 23(+), 31(+), [3(+), 6(±), 26(±), 30(+)]	4. Moralità « legale » o «convenzionale»	6(±), 11(±), 15(+), 23(+), 30(+), 31(+), 50(=)
5. Fattore E: « predelin- quent mor- ality »	4(+), 5(+), 28(+), 43(+), 45(+), 48(=) [6(±), 14(+)]	5. Moralità « sociale »: — Giustizia: commutativa	4(+), 12(±), 18(+), 19(+), 26(±), 28(+), 29(±), 41(+), 42(+), 45(+), [5(+), 16(+), 22(±), 23(+), 48(=)]
6. Fattore F: « economical morality »	9(±), 12(±), 29(±), 32(-)]	«comunitaria» — Carità:	9(±), 21(±), 34(+), 35(+), 40(±), 43(+), [15(+), 23(+), 30(+), 31(+)] 20(+), 22(±), 25(+), 38(+), 26(±), 28(+), 35(+), 48(=), 50(=)]

* I segni (+), (±), (=), (±), (-) che seguono il numero degli items significano che, per l'azione espressa da quel determinato item, gli Americani sono, rispetti-

vamente, *più severi* nel giudizio in modo presumibilmente significativo (+), o probabilmente non significativo (\pm); *ugualmente severi* (=); *meno severi* in modo probabilmente non significativo ($\bar{\pm}$), o presumibilmente significativo (—). Siamo costretti a simile notazione empirica, perchè ci è impossibile il calcolo statistico della significatività delle differenze, mancando di alcuni dati di base per i risultati americani (ad es. il σ); ma le presunzioni di significatività son state fatte in base a un confronto delle differenze qui considerate con quelle provate significative (e riportate nella tav. VIII). Gli items posti tra parentesi quadra, nel raggruppamento fattoriale sono quelli solo moderatamente saturati nel fattore corrispondente, nel raggruppamento logico sono quelli che, pur avendo qualche riferimento al settore di moralità a cui sono aggregati, hanno significato morale anche, e forse più, per altri settori.

2. Venendo a esaminare più dettagliatamente la tav. VII, si noterà che gli Americani si dimostrano nettamente più severi nei fattori A, D ed E, sembrano più severi in molti items del fattore F. Se si considera che gli items dei fattori D ed E si riferiscono in buona parte ad azioni in cui è implicato un rapporto « interpersonale » e che quindi potrebbero facilmente essere assimilate a quelle del fattore A (« moralità di base »), si potrebbe ritenere confermata l'ipotesi sopra enunciata di una caratteristica sopravvalutazione dei valori morali « di socialità » o regolanti i rapporti interazionali e comunitari da parte dei Ss americani. A tali valori specifici i nostri Ss sembrano molto meno sensibili. Un'interpretazione esauriente di tali differenze di valutazione non può darsi se non in funzione di tutto il sistema culturale delle due società e di fatti storico-giuridici precisi:¹ la cultura è anche un « precipitato della storia ».

3. Abbiamo detto più sopra che troviamo difficile accettare una definizione in termini di « individualismo » della cultura degli nostri Ss, in contrasto col « solidarismo » che caratterizzerebbe la cultura degli Americani. La « moralità di base » dei nostri non è centrata sui « valori di socialità », ma questo non significa che non entri nei suoi tratti essenziali il rispetto del valore umano dell' « altro », che manchi un « senso (più istintivo che razionale) della persona » nei suoi valori fondamentali. Anzi non sapremmo smentire chi sostenesse che la « socialità » così rigidamente valorizzata dagli Americani è valore apprezzabilissimo ma, in certo senso, più superficiale e meno moralmente rilevante, meno « di base », che il rispetto della vita e dei valori personali che i nostri Ss (v. categoria I della tav. VII) mostrano di valorizzare di più. Oseremmo dire che la « socialità » degli Americani è componibile con un atteggiamento più profondo e generalizzato nettamente *individualistico* (il rispetto degli altri, è anche rispetto di se stesso; il dedicarsi agli altri è anche mezzo di affermazione di sè), mentre

¹ Cfr. A. M. ROSE, *Indagine sull'integrazione sociale in due quartieri di Roma*, Istituto di Statistica, Roma, 1959, dove l'A. — secondo la precisazione del Prof. V. Castellano, nella *Presentazione* — fa un'analisi attenta « per reperire, ad es., nel trattamento che il nostro Codice riserva alle associazioni private, forse una ragione, certo una concausa, del persistere da noi, di quella tradizione dell' " individualismo ", che dissuade i singoli dalla cooperazione, e spinge individui e gruppi all'opposizione al governo e all'istituzioni » (p. 9).

l' « individualismo » degli Italiani si dimostra chiaramente circoscritto a sè: dei rapporti interpersonali e comunitari, che un'esperienza personale e collettiva rivelano « pericolosi » o « improduttivi »: donde quel clima di diffidenza, di disimpegno sociale e politico, di insensibilità alle esigenze societarie che ci caratterizzano culturalmente. Ma al di fuori della « giungla sociale », al di là degli atteggiamenti superficiali di indifferenza ai valori collettivi, restano e danno coesione a tutta la base culturale-morale dei valori autenticamente sociali e anche *gregari*, di dedizione al gruppo familiare e nazionale, di rispetto della vita, della proprietà che la nostra società ancora « familistica » trasmette nella socializzazione del bambino (specie, ma non solo, al Centro e al Sud d'Italia). La differenza fondamentale tra i due gruppi nazionali non starebbe dunque tanto nel fatto di essere l'uno « individualista » e l'altro « solidarista », poichè *a loro modo* essi hanno, entrambi, l'uno e l'altro tratto, ma piuttosto nell'oggetto, nelle motivazioni e nelle modalità di tali atteggiamenti. In breve: gli Americani tenderebbero a socializzare per una simpatia cosciente, quasi ansiosa, verso l' « altro » considerato come « compagno di vita », come *uomo*: tutti gli uomini, quindi, sono inclusi in tale atmosfera di tolleranza, rispetto e generosità. Ma l'universale simpatia non distrugge la realtà di una concorrenza spietata, specie sul piano economico, nè una straordinaria valorizzazione del senso dell'indipendenza. Inoltre, è una socialità che sembra senza profondità, un'amicizia facile ma difficilmente totale: l'intimità è rara e il senso di solitudine abbastanza comune.¹

La moralità americana sembra presa nel movimento pendolare tra questi due valori coesistenti, che sembrano temperarsi a vicenda: universalismo e individualismo. Gli Italiani, invece (se si escludono certi gruppi del Nord, rappresentati nel nostro sotto-campione piemontese, che sembrano più facilmente assimilabili al tipo « nordico », anglosassone, almeno nella dominanza del polo « individualismo »), appaiono come estranei al valore universale del concetto « uomo » e senza interesse per il valore « società » (globale). Il loro amore *si particolarizza* nei gruppi ristretti di appartenenza a cui si sentono identificati (l' « in-gruppo » familiare, « paesano » e, al più, nazionale). Verso i membri di tali gruppi, però, l'espansione affettiva, il rispetto e la dedizione — uniti a senso

¹ « Noi troviamo qui (negli S. U.) una cortesia generale, cortesia per chiunque, la cui estensione è, per così dire, indefinita. Ma una stretta amicizia, con tutto quel che essa ha di durezza e contrasti, e con la comunione umana che comporta, sembra forse aver meno possibilità di svilupparsi... Cosicché in mezzo alla generale cortesia e alla più intensa vita sociale, non è raro trovare in certi individui un senso di solitudine » (J. MARITAIN, *Reflections on America*. Ch. Scribner's Sons, New York, 1958, p. 70). In una ricerca su un gruppo di giovani emigranti italo-meridionali, in via di elaborazione, crediamo di trovare un fondamento oggettivo alle ipotesi qui accennate. Cfr., per indicazioni bibliografiche sul « carattere nazionale » e la « personalità di base » degli Americani, A. INKELES & D. J. LEVINSON, « National Character: The Study of Modal Personality and Socio-cultural Systems », in *Handbook of Social Psychology*, vol. II, pp. 977-1020.

vivo di « dovere » e di colpa, in caso di infedeltà — sono profondi e « totali ». Hanno più i caratteri di una passione, e cioè di un moto istintivo e irresistibile, che di cosciente e coerente valorizzazione. L'intimità concessa è piena, fino al « cuore della personalità »; la solitudine psicologica praticamente inesistente. La concorrenza *nei gruppi valutati* è scoraggiata e lo spirito d'indipendenza ritenuto una deviazione, un « peccato di superbia », una colpa contro l'amicizia e l'unità del gruppo. La moralità italiana sembra muoversi tra questi due poli: di particolarismo e di insensibilità ai valori societari, da una parte, e di solidarismo istintivo e totalitario, dall'altra. Moralità « comunitaria » (di *Gemeinschaft*), quella italiana, e moralità « societaria » (di *Gesellschaft*), quella americana?

4. L'analisi delle differenze nei fattori A e B, e nelle categorie 2 e 3, della tav. VII, permette ulteriori precisazioni a quanto già rilevato sulla moralità « religiosa » e « familiare ». Tra i due settori morali sembra evidente una correlazione e una interdipendenza. Già l'analisi fattoriale aveva raggruppato nella matrice del fattore B items « familiari » (come il 3, il 32, il 33): prova che, anche nella società americana, « il secolare *non* è nettamente separato dal sacro », a livello dei valori di fondo. Il fattore religioso, oltre che manifestarsi nella maggiore disponibilità per l'aiuto economico alla Chiesa e in una minore sensibilità all'obbligo della pratica religiosa domenicale (anche meno richiesta dalle Chiese protestanti), sembra mantenere la sua influenza sulla morale sessuale, specie tra le ragazze: relazioni prematrimoniali e adulterio ricevono giudizi molto più severi di quanto si sarebbe potuto attendere da una società supposta pienamente secolarizzata. Il « legalismo puritano », che controlla i giudizi (se non il comportamento) nel dominio della sessualità, non riesce però a imporre un freno sul piano della limitazione artificiale delle nascite e del divorzio. Anzi, si ha l'impressione che la permissività delle leggi e la franca accettazione da parte di molte Chiese della liceità di quelle azioni, abbiano portato a una vera insensibilità al loro valore *morale*, a una quasi totale neutralizzazione etica di quei due fatti essenziali della vita familiare (ne è segno impressionante la posizione in classifica: 46^a posizione per il divorzio, 50^a per il *birth control*). Ci si può chiedere allora se la religiosità di certi gruppi americani non permanga più come una « reattività alla legge » (legalismo pre-cristiano), che come « sensibilità al sacro », ai valori *oggettivamente* venerabili per la loro connessione con la Fonte della vita e dell'amore.

5. In questa prospettiva, la situazione dei nostri Ss sembra presentarsi sostanzialmente « migliore », anche se sia in atto un processo di mutamento che, apparentemente, porta i nostri in posizioni simili a quelle degli Americani. Anzi-tutto, essi rivelano una netta superiorità nel valutare il comportamento propriamente *religioso* (la bestemmia è classificata in 13^a posizione, contro la 34^a posizione degli Americani; la noncuranza della pratica religiosa dominicale è in 20^a posizione — quasi come per gli « Esperti »: 19^a posizione — mentre gli Americani la pongono nella 40^a; il rifiutarsi di credere in Dio è in 6^a posizione, mentre per gli Americani è in 29^a). Anche se ciò non è decisivo per l'affermazione di una religiosità *interiore* profonda e coerente nell'azione, è però sufficiente a differenziare significativamente i due gruppi di Ss: per i nostri (anche di Scuola

Statale) il valore religioso-morale è certamente più centrale nel sistema di valori e organicamente più integrato al resto del sistema culturale. Ciò è provato pure dalla maggiore resistenza opposta alle forze innovatrici sul piano della morale propriamente familiare. Qui si può notare una situazione inversa a quella degli Americani: mentre per questi la tradizione legalistica e puritana mantiene la sua influenza frenante — almeno a livello dei *giudizi* di valore — nel campo della sessualità, ma non ha resistito alle tendenze istintive « liberalizzanti » sul piano della struttura e delle funzioni essenziali (procreativa ed educativa) della famiglia, tra i nostri sembra che la tradizione morale di tipo genuinamente cattolico mantenga ancora una certa forza integratrice dei valori familiari fondamentali, specie delle funzioni *primarie* della famiglia, mentre sta perdendo rapidamente la sua influenza moderatrice nel campo dell'attività sessuale (l'attuale discussione sulla sempre più larga assuefazione del pubblico degli spettatori a spettacoli ritenuti un tempo « scandalosi » ha rivelato questo indizio oggettivo dell' « abbassamento » di standards morali-sessuali). Per ragioni in gran parte ancora da precisare (tra le quali non ultima il distacco delle masse, accedute impreparate alla « civiltà » urbana e tecnica, dalle fonti di resistenza e di sublimazione religiosa, culturale e sociale), gli *individui* sembrano cedere sempre più alle suggestioni dell'*Id* istintuale.¹ Col disgregarsi di un *Super-Ego* non più sostenuto dall'uniformità della tradizione, e nella mancanza di un *Ego* robustamente sviluppato da una educazione autenticamente *umana* e cioè *razionale* (e non solo da un condizionamento infra-umano), anche il *giudizio* morale dei giovani sembra adattarsi, con decrescente senso di colpa, a livelli nettamente devianti dalla norma cattolica e dalla legge naturale. Ciò risulta più evidente se si considera che il gruppo più « deviante » è quello dei Ss maschili e di Scuole Statali (Media dei Ms: 3, 24, contro la media 7,61 delle Fp, e la media 8 degli « Esperti » per l'item 3): essi — oltre a sentire più urgente la pressione istintuale — sono anche meno a contatto con le sorgenti religioso-morali della resistenza, e più esposti alle influenze dell'ambiente « secolarizzato ».

D - Le differenze tra i sotto-gruppi.

Ci restano da rilevare alcune differenze significative tra i principali sotto-gruppi, che possono illuminare su taluni aspetti caratteristici della situazione del sistema di valori morali dei nostri Ss.

Diamo anzitutto, nella tav. VIII, una serie di dati sulle differenze (in tre gruppi: « Esperti », ragazze e ragazzi di Scuole Statali) nel numero di Ss che han risposto ai vari items, nelle medie aritmetiche (MA), nel σ ; e il risultato del cal-

« Con la *polverizzazione culturale*... un formidabile compito attende riformatori sociali, educatori e politici per trattenere gli istinti dal dispiegarsi nei godimenti materiali » (G. DEMARIA, « Il progresso tecnologico e l'economia moderna », in *Atti del Congresso Intern. sul Progresso Tecnologico e la Società Italiana*, 1960). Si vedano pure le « Conclusioni » della presente ricerca.

TAV. VIII - Indici di dispersione dei giudizi (σ) e di significatività delle loro differenze.

Item	98 ragazze di Scuole Statali (Fs)			120 ragazzi di Scuole Statali (Ms)			38 «Esperti»			«Esperti»-Ms
	N ¹	MA ²	σ^3	N	MA	σ	N	MA	σ	t ⁴
1	92	3.00	2.2	120	2.15	1.4	38	1.28	0.47	6.26**
2	98	8.59	4.8	118	8.74	1.5	38	7.44	2.33	2.32
3	94	6.91	2.8	119	3.48	2.3	38	8.00	1.14	16.74**
4	96	5.96	2.1	118	5.92	1.9	37	7.10	1.44	4.06**
5	97	4.83	2.1	118	4.53	2.1	37	5.35	1.70	2.48*
6	93	1.82	1.1	117	2.35	1.5	38	2.50	1.44	0.57
7	98	7.36	1.9	120	8.12	1.7	38	8.00	1.51	0.42
8	98	6.51	2.8	117	6.55	3.0	38	8.05	1.68	3.94**
9	98	7.69	2.5	119	8.31	1.6	38	8.63	1.17	1.39
10	98	8.25	1.6	119	7.63	2.1	38	8.18	1.36	1.89
11	95	2.56	1.6	120	2.60	1.4	38	2.34	0.90	1.44
12	96	6.97	2.4	117	7.04	2.3	38	8.36	1.64	4.00**
13	97	4.96	2.8	120	3.90	2.2	38	5.55	2.41	3.72**
14	98	3.79	1.7	118	3.90	2.0	38	3.78	1.24	0.46
15	97	4.34	2.1	118	3.98	1.9	37	4.05	1.74	0.21
16	98	8.78	1.8	119	6.59	2.5	38	8.97	0.96	8.81**
17	97	5.38	0.9	118	5.96	2.1	38	7.05	1.53	3.51**
18	98	6.55	1.8	118	7.14	1.8	38	8.23	1.34	4.03**
19	98	7.42	2.0	118	7.60	1.7	38	7.52	1.06	0.36
20	98	5.21	2.4	118	4.77	2.3	38	4.23	1.99	1.42
21	97	4.77	2.5	118	5.66	2.6	38	5.52	1.81	0.37
22	98	5.39	2.2	117	5.47	2.3	38	6.57	1.86	3.05**
23	98	3.46	1.7	118	3.14	1.5	38	3.78	1.42	2.46*
24	97	3.81	2.1	116	3.58	1.8	38	3.73	1.61	0.50
25	98	4.29	2.2	115	3.96	2.0	38	4.68	1.69	2.25*
26	97	5.38	2.4	116	5.06	1.8	38	5.05	1.72	0.31
27	98	1.88	1.2	118	1.98	1.3	38	3.18	1.38	4.80**
28	98	7.97	2.0	120	8.12	1.7	38	6.99	2.00	3.22**
29	97	7.27	1.0	116	6.68	2.0	38	7.02	1.60	1.09
30	96	4.83	2.0	119	4.56	2.3	38	5.81	1.94	3.37**
31	98	3.78	1.9	117	3.48	1.9	38	4.39	2.13	2.39*
32	97	5.69	4.0	118	4.99	2.9	38	8.60	1.34	10.61**
33	98	4.07	2.7	116	3.18	2.2	37	7.54	2.28	10.13**
34	96	6.21	2.5	118	6.45	2.3	38	5.39	1.97	2.94**
35	98	3.83	2.3	118	4.05	2.3	37	4.27	2.18	0.53
36	97	7.52	3.4	118	7.83	3.0	37	9.64	0.88	6.03**
37	97	7.13	2.6	120	7.20	2.4	37	8.70	1.46	4.68**
38	97	4.67	2.0	118	5.21	2.2	38	5.60	1.70	1.18
39	97	6.79	2.5	112	5.92	2.6	38	7.34	1.58	4.05**
40	95	3.90	3.5	117	4.11	3.1	38	2.57	1.80	3.85**
41	97	6.14	2.7	120	5.96	2.3	38	5.23	1.74	2.08*
42	97	6.82	1.9	119	6.24	2.0	38	6.47	1.49	0.76
43	97	6.68	2.1	117	6.33	2.2	38	4.26	1.69	6.27**
44	95	6.69	2.1	117	7.00	2.3	38	7.63	1.51	1.96*
45	97	6.48	2.0	117	6.23	1.9	38	6.89	1.53	2.20*
46	97	8.48	1.9	117	8.35	2.3	38	8.99	1.56	2.00*
47	97	7.58	2.0	119	8.18	1.8	38	7.31	1.99	2.48*
48	98	8.67	1.9	118	8.16	2.1	38	8.44	1.07	1.12
49	90	8.50	2.3	105	7.28	3.2	37	9.59	1.36	6.07**
50	95	4.65	5.5	114	6.49	2.6	38	3.34	2.33	8.75**

¹ N = numero di soggetti che han risposto per i singoli items (il numero di « non risposto » risulta dalla differenza tra il totale del gruppo e il numero dei « risposto »).

² MA = media aritmetica del gruppo per i vari items.

³ σ = indice di variabilità delle risposte dei singoli Ss all'interno di ciascun gruppo.

⁴ t = indice di significatività delle differenze tra le medie degli « Esperti » e le medie di 120 ragazzi di Scuole Statali; i valori con ** indicano delle differenze significative al livello dell'1%, quelli con * differenze significative al livello del 5%.

colo della significatività delle differenze tra le MA degli « Esperti » e del gruppo di ragazzi di Scuole Statali.¹ Ne risulteranno indicazioni sulla difficoltà differenziale dei vari items, sul grado di dispersione dei giudizi per i 50 items e per i tre gruppi e un'ulteriore precisazione dei problemi morali nei quali il gruppo dei nostri Ss più « deviante » si allontana significativamente dalla norma degli « Esperti » (v. tav. VIII alla pag. preced.).

Tenendo presenti i dati delle tav. III, V, VI e VIII, sembra potersi dedurre:

1. Il sistema di valori morali dei 4 gruppi italiani (Ms - Fs - Mp - Fp), pur presentandosi come unitario nelle sue linee essenziali, contiene elementi differenziali per i 4 gruppi. Ciò risulta evidentissimo da tutto l'insieme dei risultati e, in modo parlante, dal quadro delle correlazioni della tav. V e dall'esame della colonna delle differenze tra medie per item dei Ms confrontati con le Fp (dove si « cumulano » i fattori differenzianti: sesso e tipo di scuola), nella tav. VI. Sono così induttivamente confermate le ipotesi:

1) che, nel settore degli atteggiamenti (non solo, dei giudizi) *morali*, le differenze di sesso sono connesse con differenze profonde di atteggiamento: *in generale*, le ragazze sono più sensibili al dato etico e più severe nella valutazione morale;

2) che, nello stesso settore, la differenza di Scuola — nel caso, tra Scuole Statali e Scuole Private (Religiose) — « fa differenza » di atteggiamento morale: *in generale*, i Ss di Scuole Religiose reagiscono più concordemente, più coerentemente e più severamente a situazioni moralmente qualificabili.

2. Inoltre, se si confrontano le medie dei 4 gruppi con quella degli « Esperti » (e cioè si pone il problema della loro concordanza differenziale rispetto alla matrice culturale-morale *cattolica*), si notano ancora differenze nette e significative (v. tav. V delle correlazioni). Le differenze di scuola risultano generalmente più « differenzianti » di quelle di sesso. Così, i *ragazzi* di Scuole Private hanno una correlazione con gli « Esperti » superiore a quella delle *ragazze* di Scuole Statali ($r=0.87$, contro $r=0.81$).

L'interpretazione di tale fatto non è così facile come potrebbe apparire: i fattori implicati possono essere molti, e non quello solo del tipo di scuola da cui escono i Ss. Già *entrando* nella scuola, la differenza *nei loro valori di base* può essere presente, e ricevere solo un rinforzamento dagli stimoli educativi dell'ambiente scolastico. Così la Scuola Privata Cattolica può attirare preferibilmente soggetti che le cure speciali di una famiglia cattolica può aver già « orientato ». Tuttavia, in attesa che un controllo sistematico di tale fattore ne precisi il grado d'influenza, ci sembra di poter asserire che certamente il complesso dei fattori

¹ Consideriamo qui solo 98 su 130 Fs e 120 su 260 Ms. Si potrà notare come le medie di questi due sotto-campioni corrispondono quasi perfettamente a quelle dei due campioni totali: un indizio statistico a favore della rappresentatività dei vari gruppi rispetto al campione totale.

educativi della Scuola Privata ha un'importanza determinante per la conservazione, la « sistemazione » e l' « allineamento » dei valori morali.

L'influenza del « clima cattolico » di *tutto* l'insegnamento, che si suppone permeante le Scuole di Religiosi, concorre a modellare organicamente il quadro dei valori morali, per cui *di fatto* la « mentalità » degli allievi uscenti da tali scuole risulta più fortemente concordante con quella dei loro Insegnanti di Religione. Tuttavia, anche le differenze di sesso hanno conseguenze sull'assimilazione differenziale dei valori: le ragazze sono relativamente più « conformiste » o, se si vuole, più « aperte » dei ragazzi rispetto ai valori tradizionali morali-religiosi (supposto controllato il fattore « tipo di Scuola »).

3. Venendo a qualche dettaglio e supposto che l'analisi delle differenze tra « Esperti » e ragazzi di Scuole Statali si presti, nel modo migliore, a scoprire il senso delle differenze tra sessi e tipi di scuola (poichè i 4 gruppi si differenziano tra loro *soprattutto* per il tanto che si differenziano dagli « Esperti »¹), esaminiamo la colonna dei punti *t* della tav. VIII, che dà indicazioni sul grado di significatività delle differenze tra medie degli « Esperti » e medie dei ragazzi di Scuole Statali. Sono significative al livello dell'1% le differenze tra medie degli items 3, 4, 8, 12, 13, 16, 17, 18, 22, 27, 28, 30, 32, 33, 34, 36, 37, 39, 40, 43, 49, 50 (e sono significative al livello del 5% le differenze per gli items 5, 23, 25, 31, 41, 44, 45, 46, 47). Dall'analisi del contenuto di tali items si può indurre che le aree principali in cui si manifestano differenze significative tra « Esperti » e ragazzi di Scuole Statali sono:

1) l'area dei valori religiosi (in *tutti* gli items corrispondenti gli Esperti sono nettamente superiori);

2) l'area dei valori sessuali-familiari (idem);

3) l'area del rispetto della vita (idem, eccetto per l'item 47 - « uscire segretamente tra la gente quando si è infetti »);

4) l'area della giustizia sociale e legale (idem, specie per: salario, concorrenza leale tra società, denuncia dei redditi e di altri dati alla società, a enti assicurativi, ecc.).

La deviazione riscontrata sul piano dei valori religiosi è comprensibile come indizio oggettivo di quella depressione religiosa che i sociologi religiosi hanno già documentato anche per l'Italia.² Si dovrebbe solo rilevare che le differenze tra « Esperti » e ragazzi, pur significative, *sono relativamente leggere* (specie se si confrontano con quelle ritrovate tra « Esperti » e Americani): segno che, sul

¹ Diciamo « soprattutto », perchè vi sono certamente degli elementi che differenziano i vari gruppi, considerati globalmente come gruppi *giovanili*, dagli « Esperti » (gli stessi valori numerici delle *t* lo insinuano, e l'esame delle differenze nei singoli items lo conferma).

² Vedi S. BURGALASSI, « Sintesi Religiosa dell'Italia », *Il Regno*, maggio 1960, pp. 20-24. Cfr. pure *Misura*, febbraio 1960, pp. 19-26.

piano dei *valori* e degli atteggiamenti, i nostri Ss sembrano migliori di quanto sia la loro *pratica* religiosa. In fondo, la grande maggioranza, anche di Scuole Statali, è ancora « religiosa », nel senso che di fronte alla religiosità, come « senso del sacro » e anche come impegno di pratica culturale, essi sentono ancora il « dovere » e il senso di colpa conseguente all'eventuale infedeltà.

Dove invece appare in atto una vera crisi culturale-morale, con dissociazione di elementi tradizionalmente integrati, perdita di sensibilità etica e di senso di responsabilità, è nell'area dei valori sessuali e anche familiari. Si è detto sopra dell'entità e modalità di tale fenomeno di « disgregazione », che diventa sempre più preoccupante proprio per l'estensione crescente della crisi anche al piano più propriamente *familiare* (benchè, anche qui, occorra andar cauti a parlare di « crisi dell'istituto familiare », come se ne parlerebbe per la situazione americana: per ora, le trasformazioni strutturali, sempre più ampie e profonde nella nostra società,¹ non hanno ancora provocato trasformazioni culturali di uguale entità, la cultura cambiando più lentamente che la struttura sociale).

Per il settore più o meno direttamente interessante il rispetto della vita, l'apparente maggiore severità degli « Esperti » non convince sulla presunta perdita di « senso del valore della vita » nei nostri Ss. Infatti, quasi tutti gli items implicanti un test di quel « rispetto per la vita » (« permettere che un bambino deforme muoia », « giuria che assolve un padre uccisore del seduttore della figlia », « il suicidio senza conseguenze per terzi ») sono formulati in modo da provocare una notevole *reazione emotiva*, per dettagli a cui dei giovani sono abitualmente sensibili: la deformità del bambino, la responsabilità di un seduttore violento, la solitudine disperata del suicida, ecc. È allora la carica emotiva della situazione che spiega, soprattutto, la maggiore larghezza nel giudicare, e non necessariamente un atteggiamento « pre-delinquenziale ».

Chiara, invece, e prevedibile la « spregiudicatezza », dimostrata dai ragazzi studiati, nell'area della giustizia « legale » e della socialità. Parlare, per ciò, di « mentalità asociale » è andare oltre a quanto i nostri dati suggeriscono, ma è certo che in questo campo — come già si disse — molti Italiani rivelano una « anestesia morale », caratteristica e inquietante.²

¹ Cfr. P. G. GRASSO, « Famiglia in trasformazione ed Educazione », estratto da *Orientamenti Pedagogici*, dicembre 1960, pp. 1088-1098, 1117-1125.

² Vi è qualche eccezione alla regola di tale « anestesia », come quella che riguarda i due items interessanti le *elezioni*, dove i giovani si dimostrano significativamente « migliori » degli « Esperti », pur essendo ancora molto lontani dal giudizio più severo degli Americani. A parte il fatto che gli « Esperti » possano realmente essere più inclini a giudicare meno severamente chi, ad es., voti due volte « purchè voti bene » (il che pone il problema delicato del giudizio sul « pensiero sociale » degli stessi « Esperti »), per gli items sulle elezioni, come anche per quello sul « fuggire dopo aver urtato qualcuno con l'auto », è la taccia implicita di viltà che può aver condizionato emotivamente la severità dimostrata dai giovani. Crediamo tuttavia che un'analisi più approfondita anche dei nostri dati porterebbe a notare dei segni di nuova « apertura al sociale » in gruppi consistenti dei nostri giovani di oggi, di

4. Un'ultima osservazione si può fare sulle differenze negli indici di dispersione delle risposte per item (specie con riferimento alla deviazione-tipo, σ) e nel numero di astensioni per i diversi items: da cui si dovrebbe poter indurre il tasso differenziale di difficoltà o di incertezza per ogni item.

Analizzando i dati della tav. VIII, si costata anzitutto una diminuzione graduale del σ globale per ognuno dei tre gruppi (ragazze di Scuole Statali, $\sigma=3,04$; ragazzi di Scuole Statali, $\sigma=2,84$; « Esperti », $\sigma=2,67$). Dal che si potrebbe indurre che, supposta una capacità uguale di comprensione del testo degli items nei due sessi, le ragazze si dimostrano più « disperse » nei loro giudizi e, quindi, presumibilmente più incerte e « confuse ». Le loro esitazioni non pensiamo possano attribuirsi solo alla maggiore reattività emotiva che perturberebbe la chiarezza e decisione nel giudizio, ma anche al fatto di una più netta « transizionalità » del loro sistema di valori: in esse, cioè, le resistenze sono ancora molto più vive e l'assentamento tranquillo e convinto su nuove posizioni culturali non ancora consumato. I ragazzi, invece, oltre a essere temperamentalmente più « decisi », si rivelano anche più concordemente concentrati. Un raffronto poi tra le colonne del σ e l'analisi dei punti t (significatività delle differenze medie tra « Esperti » e Ms) rivela come, in generale, anche per i ragazzi gli items più « dispersi » sono quelli in cui i punti t sono più elevati: cioè, *l'incertezza o la difficoltà si rivela più forte per quei giudizi che deviano più significativamente dalla norma degli « Esperti »*. Le « aree di discordanza » sono anche quelle psicologicamente e « ideologicamente » più confuse e « transizionali ». (In quei settori dovrebbe quindi, anche per questo, concentrarsi l'azione chiarificatrice e riorientatrice di Educatori e Insegnanti).¹

una dissoluzione crescente di atteggiamenti individualistici anche sul piano dei rapporti sociali e comunitari (ciò che avevamo già costatato in occasione della prima nostra inchiesta tra studenti italiani nel 1950-52, i cui risultati pubblicammo in *Gioventù di metà secolo* [Ave, Roma, 1954]).

¹ Qualche difficoltà speciale e legata pure alla complessità del problema proposto si riscontra nei due gruppi, se si considera anche il tasso differenziale di astensioni (= Non risposto) per i 50 items. In genere, gli items con alto indice di variabilità (σ) sono anche quelli a più alto tasso di astensioni. Ma sembra che per l'astensione giochi anche l'influenza di fattori particolari, come la natura più o meno « indiscreta » o « polemica » dell'item. Così, per ragazzi e ragazze, sono gli items « religiosi » (specie il 49°) e quelli relativi alle votazioni che provocano il massimo di astensioni; per le ragazze, è la questione dei rapporti prematrimoniali (nella quale la differenza tra atteggiamenti maschili e femminili è nettamente e significativamente accertata), ecc. Per alcuni problemi (come l'uccisione di bambino deforme o per legittima difesa, le azioni soggette a leggi « mere poenales », ecc.), l'astensione può essere segno di intrinseca difficoltà del problema, come potrebbero far supporre le esitazioni che si riscontrano, su quelle questioni, tra gli stessi « Esperti ». Per questi poi, è interessante notare che le maggiori esitazioni di gruppo (rilevabili dal σ) vertono sulle seguenti azioni: 2, « rapire e trattenere un bambino »; 13, « assoluzione da un omicidio del padre in difesa della figlia sedotta »; 28, « fuggire dopo aver ur-

CONCLUSIONI

Dalla massa dei dati numerici a disposizione, abbiamo tratto solo pochi elementi tra i più statisticamente assicurati. Non abbiamo ritenuto possibile spingere più a fondo e in dettaglio i calcoli e, soprattutto, le interpretazioni e le deduzioni, poichè riteniamo che alla tecnica usata — pur valida nell'essenziale — non può essere concessa totale fiducia.

La necessità di adottare — ai fini del raffronto inter-culturale — la stessa « scala-questionario » che ricercatori americani hanno preparato circa 30 anni fa e nello spirito di una cultura fundamentalmente diversa dalla nostra, ci ha impedito una vera revisione e adattamento strutturale della prova al nostro campione di Ss. Problemi da noi considerati essenziali ad un quadro *italiano* del « sistema di valori morali » non hanno così ricevuto l'attenzione dovuta, nè furono considerate questioni di moralità personale e sociale ritenute *oggi* di più grande urgenza e importanza (si pensi, ad es., ai nuovi problemi morali posti dall'avanzamento delle scienze mediche, psicologiche e fisico-chimiche, dalle nuove prospettive nei rapporti internazionali, nei rapporti di lavoro, ecc.).

Un'altra limitazione della ricerca, nel suo aspetto interculturale, sta nelle particolarità dei campioni considerati. Il campione americano è « parziale » rispetto all'universo culturale statunitense, poichè rappresenta solo — se mai — studenti prevalentemente *protestanti*. Ora, trattandosi di valori *morali*, l'incidenza del fattore religioso sembra determinante; per cui si può supporre che il quadro di valori di un campione di americani *cattolici* avrà una configurazione e una sostanza culturale sensibilmente diversa.¹ Il *pluralismo* culturale che carat-

tato con l'auto una persona»; 31, «comprare merce di contrabbando»; 33, «divorzio» (dove però l'ampiezza del σ dipende anche da un errata interpretazione di «divorzio» per «separazione», da parte di alcuni pochi «Esperti»); 34, «votare illegalmente più volte»; 35, «vivere di rendita»; 47, «uscire segretamente quando infetti»; 50, «non sposare solo per differenze sociali». Dove si vede che l'incertezza per alcuni items è segno di difficoltà intrinseca del problema e della sua formulazione, ma per altri è piuttosto indizio di «posizione» morale e sociale non uniforme e — per qualche problema chiaramente sociale — *in contrasto* (cosa del tutto normale, data la «opinabilità» morale di certi atteggiamenti politico-sociali).

¹ Dalla conoscenza diretta, anche se non documentabile, del mondo cattolico americano, abbiamo tratta la conclusione che l'opera educativa e di socializzazione della Chiesa e della scuola cattolica negli S. U. va creando un tipo di «personalità di base» in cui i tradizionali valori americani di socialità si integrano (se pur non senza qualche difficoltà) ai valori *cattolici* «personalistici» e anche dell'umanesimo classico greco-latino. La sintesi non ha ancora forse la dimensione di armonia e, ancor più, di *profondità* che si può idealmente concepire, ma può considerarsi come un modello culturale, a cui anche la nostra azione educativa potrebbe ispirarsi per far evolvere la mentalità «individualistica» dei nostri giovani verso gli atteggiamenti societari di cui manca, in certa parte, la loro «personalità di base». Cfr. J. H. FICHTER, S. J., *Parochial Schools: A Sociological Study*. Univ. of Notre Dame Press, Notre Dame, 1958.

terizza sempre di più la società americana si esprime, in modo privilegiato, al livello dei valori morali. Per ciò che riguarda il nostro campione: già si disse dei suoi limiti formali, ma vorremmo aggiungere che per la situazione italiana (molto più che per quella americana, dove il livello di istruzione quasi *da tutti* raggiunto è praticamente quello di *high school*, e quindi vi è una fondamentale omogeneizzazione nella matrice culturale di tutta la gioventù), una ricerca parallela sulla gioventù *operaia* sarebbe indispensabile per una valutazione del sistema di valori *dei giovani* italiani di oggi. Il pluralismo culturale è, da noi, di natura diversa da quello americano: le differenziazioni si ritroverebbero — crediamo — non tanto a livello della « moralità di base » (in senso oggettivo, non fattoriale), ma soprattutto della « moralità sociale » (differenziazione settoriale, non strutturale): la *classe* sociale, in senso sociologico, è ancora da noi fattore determinante di differenza culturale.

Tenendo presenti tali limitazioni, possiamo riassumere alcune conclusioni generali della nostra ricerca (che ci auguriamo siano riprese e controllate da ulteriori ricerche).

1. La sostanza della matrice culturale-morale della gioventù italiana che lascia la scuola secondaria, per la vita o per l'Università, resta *cattolica e latina* (e, per ciò, significativamente distinta — anche a livello dei valori — da quella protestantica e americana). Chiesa, famiglia, scuola e società conservano ancora in Italia una certa *continuità culturale* fondamentale.

Non abbiamo potuto cogliere, con la nostra prova, che qualche elemento della « cultura italiana », quale si esprime nel contenuto e, ancor più, nella gerarchia dei valori dei giovani. Ci si potrà obiettare che l'aver descritto il sistema di valori morali dei nostri soggetti prevalentemente in termini di « gerarchia di valori », può averci sviato dalla considerazione adeguata del « contenuto ». Inoltre, ci si poteva forse attendere che concludessimo con un più preciso *giudizio di valore* sulla matrice culturale-morale descritta (facendone notare più esplicitamente le incongruenze interne, i « ritardi storici », le lacune, oppure la validità e l'adeguamento alle esigenze « più vere » dell'attuale situazione sociale, ecc.). Dobbiamo avvertire che lo svolgimento della trattazione fu comandato dalla natura della tecnica usata, di tipo essenzialmente « classificatorio »; e che, ponendoci, su di un piano positivo-descrittivo, non ci potevamo permettere di avanzare « spiegazioni », per le quali ci mancavano dati specifici di osservazione, o valutazioni di natura filosofica e « di efficienza » morale-sociale, per le quali una ricerca del genere non è qualificata. Non sarà difficile, tuttavia, al lettore attento dedurre giudizi valutativi e d'interesse pedagogico (sulla necessità, ad es., di integrare al quadro di valori, prospettato come caratteristico dei giovani di oggi, valori nuovi o dimenticati o mai pienamente « esplicitati » nell'azione educativa, come il senso critico, il senso « societario » e democratico, la coerenza totale tra fede e azione apostolica e sociale, ecc.)

2. Nei gruppi di giovani italiani rappresentati dal nostro campione, la *rottura dell'unità culturale-morale* è un fatto compiuto, anche se permane per sin-

goli valori morali in cambiamento, e differenzialmente per i due sessi e i due tipi di Scuola, una situazione di « transizionalità », e quindi di esitazione e di resistenza.

Dal punto di vista della filosofia e della teologia cattolica, tale rottura potrà essere giudicata deprecabile per il tanto che essa rappresenti una deviazione dalla verità.

Dal punto di vista sociologico, potrà essere vista con preoccupazione dai responsabili della società italiana, per il tanto che le deviazioni siano pregiudiziali dell'*integrazione della comunità nazionale*, fondata soprattutto su un minimo almeno di unità *culturale*, o che singole deviazioni rappresentino un pericolo per istituzioni sociali fondamentali, come quella familiare e politica (poichè nessuno che non sia patologicamente interessato alla disgregazione sociale, potrà rallegrarsi, ad es., della decadenza dei valori familiari: anche chi sogna una « nuova società » non può pensarla fondata sulla « liberalizzazione degli istinti »).

In ogni caso, anche qui, il giudizio sulla *validità* morale e sociale del processo di « ricambio culturale » dovrà essere dato tenendo conto degli « innumerevoli aspetti di carattere sociologico, antropologico, culturale, psicologico, filosofico implicati nell'argomento »: il « ricambio » dovrà avvenire armonicamente, « nel permanere dei valori tradizionali che danno coesione alla vita comunitaria ».¹

3. Di fatto, il movimento di « innovazione » culturale, si manifesta particolarmente rapido e profondo nei settori della moralità sessuale-familiare (dove è in atto un processo di dissociazione tra gli aspetti morale e religioso, con perdita del « senso del peccato »), mentre anche sul piano dei valori di « rispetto della vita » e di giustizia, sembra profilarsi un cedimento e una perdita notevole di uniformità di giudizio (anche se si intravede pure, in gruppi minoritari, l'abbozzo di un tipo nuovo di spiritualità e moralità giovanile, fatto di dedizione discreta, ma profonda e consapevole, ai valori comunitari, religiosi o « laici », di giustizia e di vera carità, che li immunizza pure dall'atmosfera afrodisiaca a cui la massa sembra abbandonarsi).

Potrebbe questo ritenersi un sintomo di predisposizioni delinquenziali e collegarsi coll'aumento, anche recentemente documentato, della delinquenza minorile? Non pensiamo di poter dare sicuramente, partendo solo dai nostri dati, una risposta positiva. Ma sembra certo che *per la connessione tra valori e comportamento*, e tra « stato confusionale della cultura » e psico-patologia del comportamento, provata anche scientificamente da psicologi, sociologi e antropologi,² ci si dovrà attendere un movimento ascensionale della curva della de-

¹ « Trasformazioni sociali ed esigenze di evoluzione culturale nello sviluppo economico italiano », a cura della SVIMEZ (in *Atti del Congresso Internaz. sul Progresso Tecnologico e la Società Italiana*, Milano, 1960).

² Cfr. G. NUTTIN, *Psicanalisi e Personalità*. Edizioni Paoline, Alba 1960, pp. 220-224; E. FROMM, *The Sane Society*, Rinehart, New York, 1955, pp. 3-11 e passim, (di tale opera è uscita ora una trad. ital. dal titolo: *Psicoanalisi della società contemporanea*. Milano, Comunità, 1960); Y. M.-J. CHOMBART DE LAUWE, *Psychopathologie sociale de l'enfant inadapté*. Centre National de la Recherche Scientifique, Paris, 1959.

linquenza parallelamente all'approfondirsi e allargarsi della depressione sul piano dei *valori* morali e al tasso di « transizionalità » culturale. Tale previsione sembra tanto più valida quanto più evidente è l'inarrestabilità di taluni processi oggettivi di trasformazione della struttura sociale (familiare, educativa, socio-economica e politica), che condizionano, in parte almeno, le trasformazioni culturali.

Occorre, però, notare che quelle trasformazioni strutturali non provocano necessariamente solo conseguenze negative. Anzi, bisogna dire che certi mutamenti nella *struttura* sociale italiana possono essere condizione necessaria di un mutamento « in meglio » di atteggiamenti anche *morali*. Ci spieghiamo riferendoci, a titolo d'esempio, alla tendenza « individualistica » o anche « asociale » attribuita alla mentalità italiana. È stata notata più sopra la connessione — rilevata anche da studiosi americani della cultura italiana — tra individualismo e mancanza di strutture associative, che il nostro sistema legislativo non incoraggierebbe. L'assenza di senso comunitario o « societario » e anche la franca antisocialità di certi atteggiamenti comuni di fronte allo Stato, sono pure una reazione *culturale* a una situazione *strutturale* di isolamento e di impotenza dell'individuo di fronte alla società politica ed economica, non temperati o compensati dalla partecipazione ad associazioni private e pubbliche *intermedie*, legalmente accettate e valutate. Finché resterà solo e isolato di fronte a una società impersonale e « risentita » come ostile, l'individuo non potrà non sviluppare « sentimenti » di ostilità, di diffidenza o, almeno, d'indifferenza.

Inoltre, il sistema culturale è, in qualche misura, il riflesso del sistema strutturale della società corrispondente e si modella adattandosi ad esso. Ora, se la società ha una *struttura* impregnata d'individualismo e magari di ingiustizia (e cioè, ha istituzioni — come quella scolastica, socio-economica e della stratificazione sociale — *strutturalmente non solidaristiche*), è normale che la *cultura* rifletta lo stesso individualismo e antisolidarismo. Chi vuole che la nostra cultura evolva verso forme ideali di socialità, deve favorire l'evoluzione nello stesso senso *della società*: verso il solidarismo culturale, attraverso il solidarismo strutturale.

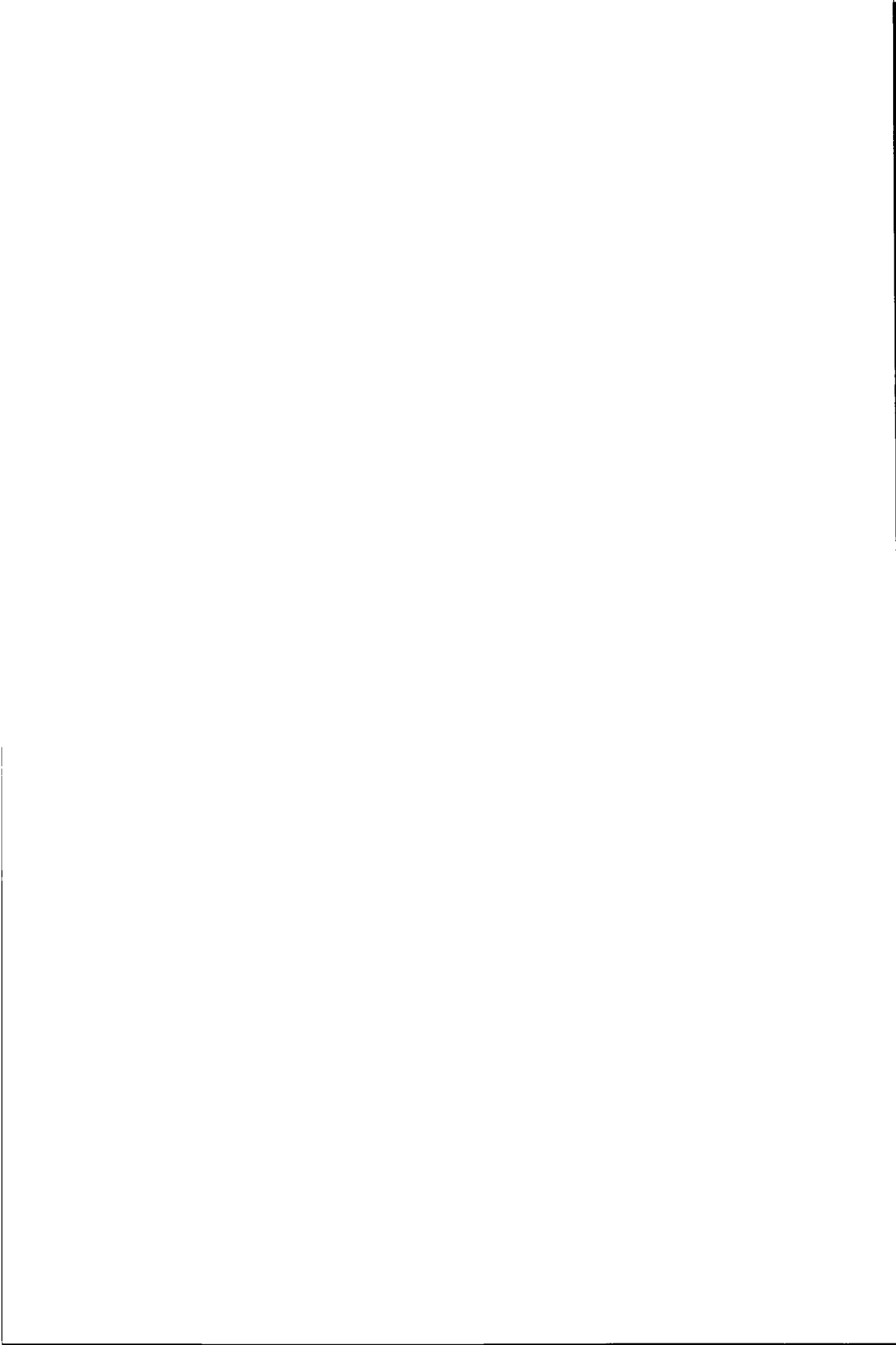
Nella stessa prospettiva, si potrebbe tentare di interpretare — ipoteticamente — la depressione sul piano sessuale e familiare. Tutto il sistema dei valori culturali, in una società con un minimo di stabilità interna, è organicamente integrato almeno nei suoi elementi essenziali. Così, *tutti i vari settori principali del sistema di valori morali sono interdipendenti* e tendono a mutare come fattori funzionalmente solidali. Se, pertanto, un settore — come quello della moralità pubblica e sociale (a livello politico, economico, sindacale, educativo, ecc.) — è compromesso da « scandali », ingiustizie e irrazionalità (non necessariamente reali, ma credute e « sofferte » da molti come tali), ciò non può non « reagire » su *tutto* il sistema di valori morali, mettendolo in crisi, specie in quei settori più minacciati già da altri fattori dissolventi. Tra questi settori privilegiati per la loro vulnerabilità vi è certamente quello dei valori sessuali e familiari, la cui crisi sarà dunque connessa *anche* con quella del sistema di valori sociali. Il gettar quindi l'allarme per la depressione morale-sessuale come fenomeno isolato,

senza legarla anche alla depressione religiosa e sociale, e pretendere di eliminarla senza incidere anche — strutturalmente e culturalmente — su quelle altre forme di depressione, oggettivamente (e anche teologicamente) più preoccupanti, è votarsi all'insuccesso (supposto, naturalmente, che il puntare sull'urgenza della cura del « sessuale » non sia una forma tattica per distogliere l'attenzione dall'urgenza della cura del « religioso » o del « sociale »).

4. Pur ammettendo l'importanza primordiale della famiglia nella trasmissione della cultura e quindi nella formazione della « personalità di base », portatrice di un sistema « partecipato » di valori morali, resta confermata l'importanza e la relativa efficacia dell'insegnamento religioso, ma ancor più — ai fini della formazione di una « personalità morale » armonica — di un orientamento culturalmente unitario (e, non per questo, necessariamente « conformizzante ») di *tutto* l'insegnamento, quale si realizza (o si potrebbe realizzare) nelle Scuole Cattoliche.

Anche supponendo che a queste accedano selettivamente allievi di famiglie religiosamente orientate (e anche, in genere, di classe sociale media o superiore, culturalmente più « tradizionali »), pensiamo sia ovvio ritenere che tali Scuole siano meglio qualificate a trasmettere o conservare il patrimonio culturale-morale proprio della tradizione nazionale cattolica, debitamente « ridimensionato » secondo le esigenze di una società in sviluppo.

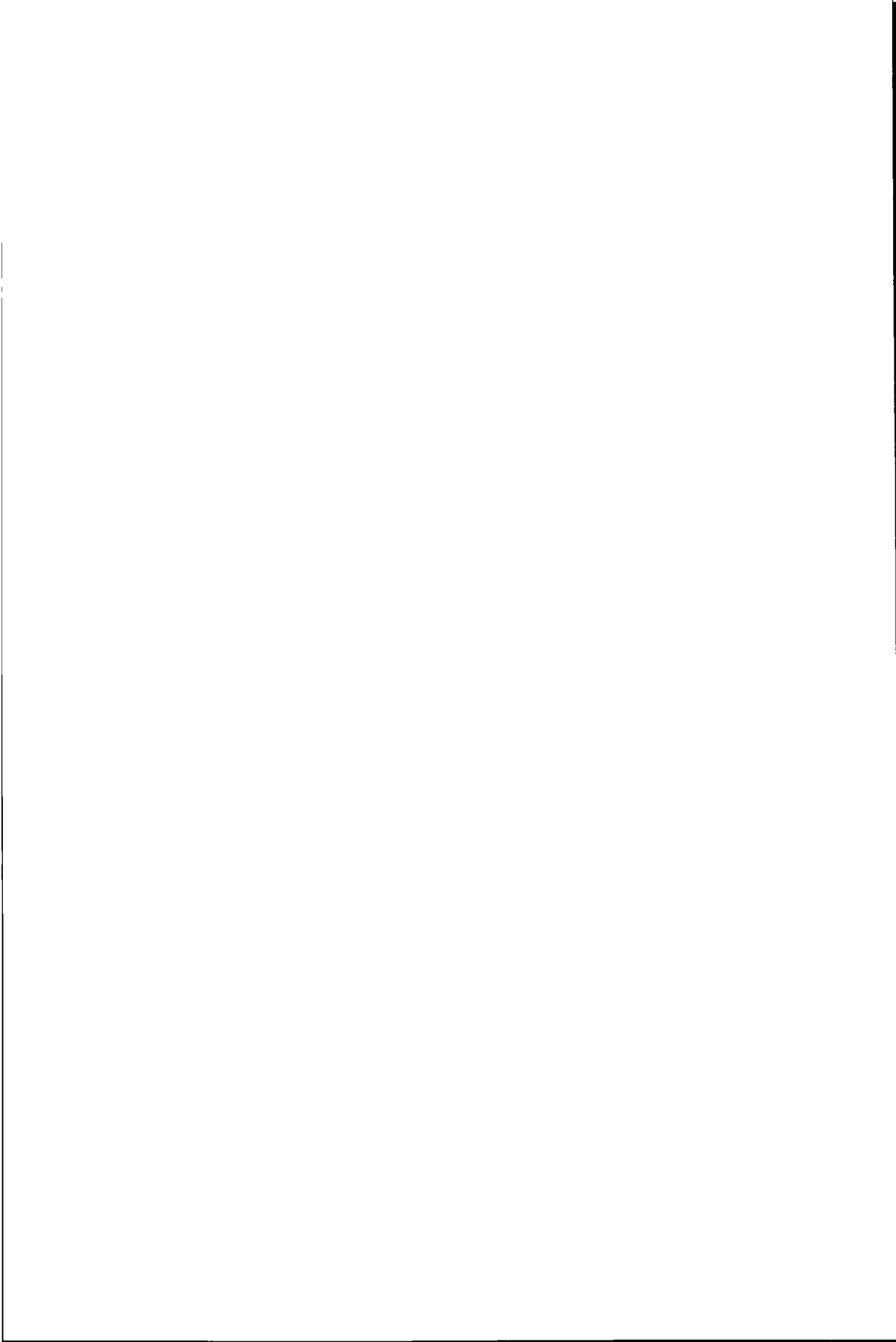
La Scuola Statale, oggi, riesce ancora a offrire o a conservare una sintesi culturale-morale non troppo deviante dalla sintesi ideale cattolica (e a ciò non concorrono solo gli Insegnanti di Religione, ma *tutti* gli Insegnanti, anche non « praticanti », poichè il fondo del loro stesso quadro culturale è ancora, se anche non ne sono sempre coscienti, impregnato di valori cristiano-cattolici). Ma, *di fatto*, il « tasso di deviazione » è già così elevato che si pone ormai il problema della stessa sopravvivenza della cultura cristiana nella « mentalità », e quindi nella vita, delle nuove generazioni che accederanno, in massa, alla Scuola di Stato. Finchè non si profilerà la possibilità di una « ripresa » dei valori cristiani nella Scuola Statale, non si potranno accusare coloro i quali sono preoccupati responsabilmente di quella sopravvivenza, di lavorare per istituzioni scolastiche ed educative chiaramente « cattoliche », con funzione suppletiva della stessa famiglia, che si dimostra sempre più impotente (anche per ragioni strutturali) ad assolvere il compito di formazione morale. Quella ripresa cristiana della Scuola Statale sarà da curare al massimo e preferenzialmente, poichè ineluttabilmente quella sarà, nel prossimo domani, la « scuola di massa », anche per le *élites* dirigenziali; ad essa dovrà concorrere non solo una revisione del sistema di insegnamento religioso, ma anche un più deciso e organico orientamento in senso cristiano di *tutto* l'insegnamento, come la Costituzione non solo permette ma auspica, ai fini dell'unità spirituale-culturale del Paese.



2. — La struttura della personalità morale-sociale di giovani italiani

quale risulta dall'analisi fattoriale dei risultati di una prova di giudizio morale *

* Studio pubblicato in *Orientamenti Pedagogici*, a. IX, n. 3 (1962), pp. 371-394.



GLI ANTECEDENTI DELLO STUDIO PRESENTE

In uno studio precedente abbiamo pubblicato i risultati di una ricerca condotta tra circa 800 studenti italiani, dell'ultimo anno di scuola secondaria superiore (liceale, tecnica e magistrale), di scuole statali e private, ragazzi e ragazze, intesa a portare in evidenza il sistema di valori morali dominante tra la nostra gioventù studentesca.¹

L'avvio alla nostra ricerca fu dato dall'analisi di un'indagine americana di S. Rettig e B. Pasamanick,² condotta nel 1958 applicando la « scala-questionario » di giudizio morale di 50 items di P. Crissman a 489 studenti dei primi due anni di College dell'Ohio University; i risultati ottenuti (relativi al cambiamento dei valori morali) erano confrontabili coi risultati ottenuti dal Crissman stesso, con gruppi diversi ma comparabili, nel 1929, 1939, 1949. L'adozione della stessa tecnica d'indagine usata dai due AA. citati, ci ha permesso un confronto sistematico tra i nostri risultati e quelli ottenuti col campione americano, di isolare quindi alcuni elementi normativi della cultura italiana, « contrastandoli » con quelli della cultura americana.

Gli AA. americani, nello studio citato, avevano presentato anche i risultati di un'analisi fattoriale dei loro dati. A noi era stato impossibile, per ragioni pratiche, fattorializzare i nostri dati e istituire un confronto anche tra i fattori.

Il Dr. Rettig, però, venuto a conoscenza dei nostri risultati, ci pregò di fornire al suo Centro di ricerca i dati di base, ai fini di una fattorializzazione, che avrebbe permesso anche di utilizzare il nostro campione italiano in una vasta ricerca inter-culturale sui valori morali di giovani americani, russi, indiani, coreani, israeliani, ecc. Dobbiamo così alla cortesia del Dr. Rettig l'elaborazione mec-

¹ P. G. GRASSO, *Valori morali-sociali in transizione: ricerca interculturale sugli orientamenti morali di giovani italiani confrontati con quelli nordamericani*, «Orientamenti Pedagogici», a. VIII, n. 2 (1961), pp. 233-268.

² Cfr. S. RETTIG e B. PASAMANICK, *Changes in Moral Values Among College Students: a Factorial Study*, «American Sociological Review», 24 (dic. 1959), pp. 856-863.

³ Ringraziamo vivamente il Dr. Rettig della cordiale collaborazione, ed anche il Prof. L. Calonghi e il Prof. C. Remondino per i preziosi consigli che ci hanno offerti per l'aspetto tecnico di questa nota.

canografica e statistica necessaria all'estrazione dei fattori, che ora brevemente presenteremo.¹

L'interesse dello studio presente è dato anche dal fatto che si tratta del primo tentativo di esprimere in termini fattoriali la struttura della « mentalità » morale di gruppi giovanili italiani.

I FATTORI DELLA RICERCA AMERICANA

(DI S. RETTIG E B. PASAMANICK)

I sei fattori estratti dagli AA. citati, dalla matrice di intercorrelazioni tra i 50 items furono i seguenti:

— Fattore A: un *fattore generale*, definito in termini di « moralità di base », significativamente saturato in tutti gli items (v. in nota¹ il testo del questionario),

¹ Si dà qui di seguito il testo dei 50 items della « scala-questionario » di giudizio morale, da noi usato (rinviando all'art. cit. per i dettagli metodologici del suo uso):

1. *Uccidere una persona in legittima difesa della propria vita;* 2. *Rapire e trattenere un bambino a scopo di ricatto;* 3. *Avere relazioni sessuali prima del matrimonio;* 4. *Firmare un assegno in falso;* 5. *Non mantenere abitualmente le promesse fatte;* 6. *Ragazze che fumano sigarette;* 7. *Un industriale mantiene condizioni di lavoro che sa dannose alla salute dei suoi lavoratori;* 8. *Un medico permette che un bambino deforme muoia, pur potendolo salvare, perchè non può curarlo della sua deformità;* 9. *Un legislatore, a scopo di lucro, usa la sua influenza per far passare una legge che sa contraria al bene comune;* 10. *Testimoniare il falso in tribunale, anche dopo aver giurato di dire la verità;* 11. *Fare scommesse in denaro alle corse dei cavalli;* 12. *Una nazione tratta ingiustamente una nazione più debole su cui ha potere;* 13. *Una giuria in tribunale assolve un padre che ha ucciso un uomo il quale ha rapito e sedotto la di lui figlia;* 14. *Vivere con un tenore di vita superiore ai propri mezzi per l'ambizione di competere in lusso con amici e colleghi;* 15. *Contrabbandare sigarette e altri prodotti soggetti a monopolio;* 16. *Avere relazioni sessuali illecite dopo il matrimonio;* 17. *Guidare un'automobile quando si è ubriachi, anche nel caso in cui non capitasse alcun incidente;* 18. *Una industria fiorente paga ai suoi operai un salario insufficiente;* 19. *Fermare e derubare una persona;* 20. *Non fare la carità ad un povero quando la si potrebbe fare;* 21. *Non curarsi di andare a votare nelle elezioni politiche;* 22. *Una grossa e forte ditta commerciale vende sotto costo per far fallire una ditta più debole che le fa concorrenza;* 23. *Falsificare l'età di un bambino per ottenere una tariffa ridotta;* 24. *Uno studente, a cui è concesso di correggere il proprio compito, si dà un voto più alto di quello che si meriterebbe;* 25. *Non dare il proprio contributo alle spese per la Chiesa, quando pure lo si potrebbe fare;* 26. *Trattenere il resto superiore al dovuto, che un impiegato di banca distratto avesse dato;* 27. *Copiare dal foglio di un altro agli esami;* 28. *Fuggire a tutta velocità dopo che la propria auto ha urtato e buttato a terra un passante;* 29. *Prestare del denaro ad un interesse esageratamente alto;* 30. *Dire il falso nella denuncia dei redditi, allo scopo di sfuggire alle tasse corrispondenti;* 31. *Comprare della merce che si sa essere frutto di contrabbando;* 32. *Persone sposate usano mezzi artificiali per la limitazione delle nascite;* 33. *Chiedere il divorzio per incompatibilità di carattere, quando*

eccetto 1 (« uccidere una persona in legittima difesa »), 13 (« una giuria che assolve un padre uccisore del rapitore della figlia »), 32 (« *birth control* ») e 33 (« divorzio »); massima saturazione nell'item 24 (« uno studente che si dà un voto più alto del meritato »).

— Fattore B: un *fattore di gruppo*, qualificato in riferimento a una « moralità religiosa », saturato fortemente negli items 39 (« alla Domenica non andare in Chiesa »), 49 (« rifiutarsi di credere in Dio »), 33 (« divorzio ») e 25 (« non dare contributi alla Chiesa »); moderatamente saturato negli items 36, 37, 20, 32, 3, 6, 50 (nell'ordine).

— Fattore C: un *fattore bipolare*, riferito a una « moralità familiare », *positivamente* saturato in modo rilevante negli items 3 (« rapporti sessuali prima del matrimonio »), 8 (« permettere che un bambino deforme muoia »), 16 (« adulterio »), 2 (« rapire un bambino ») e 32 (« *birth control* »); *negativamente* saturato in modo moderato negli items 38, 21, 20, 25, 35.

— Fattore D: un *fattore di gruppo*, riferito a una forma di « moralità puritana », saturato significativamente negli items 31 (« comprare merce di contrabbando »), 15 (« contrabbandare sigarette »), 11 (« scommettere alle corse »), 23 (« falsificare l'età di un bambino »), 1 (« uccidere in legittima difesa ») e 13 (« assolvere un padre uccisore del rapitore della figlia »); moderatamente saturato negli items 30, 26, 3 e 6.

— Fattore E: la saturazione *negativa* notevole per gli items 4 (« assegno in falso ») e 5 (« non mantenere le promesse »), e moderata negli items 6 e 14, e la saturazione positiva moderata negli items 28, 45, 43 e 48 sembrerebbero sug-

le due parti sono d'accordo a separarsi (supposto che non vi siano bambini); 34. Votare illegalmente più di una volta, nelle elezioni per aiutare a vincere un partito o un candidato favorito; 35. Vivere di rendita, senza curarsi di far qualcosa che risulti a servizio degli altri; 36. Togliersi la vita (supposto anche che l'individuo non abbia parenti stretti o dipendenti); 37. Parlar male e bestemmiare; 38. Essere abitualmente in contrasto o scorbutico coi membri della propria famiglia; 39. Alla Domenica non andare in Chiesa ma pensare solo a cambiarsi d'abito; 40. Rifiutarsi di fare il soldato in una guerra che si crede ingiusta; 41. Far propaganda ad una medicina per la cura di una malattia che si sa che non può essere curata da una tale medicina (anche se questa non risulta dannosa al malato); 42. Dare informazioni false sulle possibilità e convenienze di un dato affare commerciale, per indurre gente credula a investirvi il loro denaro; 43. Accettare denaro da una persona che ha interesse al voto nelle elezioni; 44. Un giornale presenta notizie su delitti avvenuti, in modo da far apparire come degli eroi i responsabili di quei delitti; 45. Una persona avendo una casa vuota che non riesce ad affittare, le dà fuoco allo scopo di ottenere l'assicurazione; 46. Una nazione in guerra getta gas venefici sulle case e le città nemiche al di là delle linee; 47. Uscire segretamente e andare tra la gente, quando la propria casa è stata isolata e messa in quarantena per una malattia infettiva; 48. Un uomo abbandona una ragazza che ha compromesso e messo nei guai, per non voler egli stesso prendersi la sua parte di responsabilità; 49. Rifiutarsi di credere in Dio; 50. Un uomo non sposa una ragazza a cui vuol bene, solo perchè essa è molto inferiore a lui come classe e come istruzione.

TAV. I - Fattori « ruotati », estratti dalla matrice delle correlazioni tra i 50 items, nel campione americano (N = 489)

Items	A	B	C	D	E	F	h^2
1	00	18	15	35	-03	-13	195
2	37	05	28	-10	-07	-14	252
3	32	35	40	20	13	-07	447
4	63	01	-03	-12	-38	-12	571
5	68	03	-07	-09	-36	-09	614
6	21	32	-07	20	-26	-08	265
7	48	-10	12	-15	-17	06	310
8	21	18	31	03	-03	14	194
9	51	-10	22	-08	-15	22	396
10	64	05	22	-10	00	-10	480
11	29	22	-01	38	-17	-10	316
12	52	06	13	03	-05	22	343
13	12	13	08	31	-02	-04	136
14	52	11	-14	12	-23	08	376
15	56	20	15	39	-02	-09	537
16	44	18	30	02	07	-03	322
17	63	12	09	16	00	-02	445
18	64	09	-18	-19	00	-12	501
19	67	-06	08	-12	15	-11	508
20	49	38	-24	11	-05	09	465
21	58	10	-29	11	-08	10	459
22	46	23	-10	17	-14	16	349
23	59	-02	-03	36	-20	-09	527
24	80	-10	03	12	00	-14	685
25	54	50	-20	14	01	-09	609
26	65	10	-08	29	-10	-12	547
27	75	-06	05	14	05	-09	599
28	62	-09	10	-15	23	-13	495
29	68	13	-02	19	08	24	580
30	72	-01	17	26	17	08	650
31	59	16	13	51	10	-08	667
32	04	38	25	-05	-22	24	317
33	10	52	19	-06	-18	20	393
34	76	-05	-04	13	19	13	652
35	57	-05	-20	06	00	19	407
36	24	47	13	-06	15	-11	334
37	58	42	-08	03	-12	-25	597
38	60	26	-30	-12	-10	-13	559
39	44	66	00	02	-04	-11	643
40	30	12	-19	01	03	-19	178
41	62	-03	-02	-03	09	05	397
42	76	-03	-03	10	12	08	610
43	78	06	-07	08	22	07	677
44	64	11	01	-16	19	06	487
45	66	05	13	-03	24	-05	516
46	24	16	17	-04	18	15	169
47	65	-03	-02	11	-14	-06	459
48	39	27	10	-02	22	06	287
49	25	60	06	-05	10	-20	479
50	25	37	-09	-05	10	06	224
$\frac{Ea^2}{50}$.288	.060	.026	.032	.023	.017	(.446)

gerire la presenza di un tipo di atteggiamento di disimpegno sociale e una tendenza allo sfruttamento altrui (anche se non implicante una immoralità così « profonda » come quella — dicono gli AA. — del fattore A).

— Fattore F: tale fattore viene detto espressione della moralità in settori d'interesse economico, come sembra indicare la moderata saturazione positiva negli items 29 (« prestare denaro a interesse troppo alto »), 32 (« *birth control* »), 9 (« accettar denaro per far passare una legge ») e 12 (« trattare ingiustamente un'altra nazione »).

Per una comprensione più ampia della tavola dei fattori risultanti dal campione americano (v. tav. I di pag. prec.), rinviamo al commento fatto negli articoli citati e a quanto diremo confrontandola con la tavola dei fattori estratti dalla matrice delle correlazioni dei nostri dati.

I FATTORI ESTRATTI DALLA MATRICE DELLE CORRELAZIONI TRA I 50 ITEMS, NEL CAMPIONE ITALIANO

Nella tav. III di pag. seguente, vengono dati i valori medi (e il σ) del campione italiano (a cui sono affiancati i valori medi del campione americano, studiato da Rettig e Pasamanick), e nella tav. IV e V, i valori in saturazione degli otto fattori estratti, non « ruotati » e « ruotati » con il metodo di Thurstone,¹ con l'ausilio del calcolatore elettronico della Research Division, Columbus Psychiatric Institute and Hospital, O. S. U. Health Center, Columbus 10, Ohio (U. S. A.).

Facciamo precedere, a un commento delle costellazioni risultanti negli otto fattori, alcune osservazioni generali riguardanti i caratteri esterni dei fattori estratti, anche raffrontandoli indirettamente a quelli estratti nel campione americano.²

OSSERVAZIONI GENERALI

1. Non si può parlare, per il campione italiano, dell'esistenza di un fattore *generale*, che è invece presente nella serie dei fattori americani (fattore A, di « moralità di base », saturato in quasi tutti gli items della « scala-questionario »).

Crediamo si possa spiegare il fatto rifacendosi a due differenti ipotesi:

a) che il « questionario » sia stato costruito, più o meno coscientemente, con una serie di items che si riferiscono prevalentemente al tipo di moralità più « quotato », e quindi più diffuso, nella cultura americana. Se ciò è plausi-

¹ Cfr. L. L. THURSTONE, *Multiple-Factor Analysis*. Chicago, Univ. of Chicago Press, 1947.

² Si dovrà tener conto che un confronto diretto tra le due serie di fattori non è possibile poichè — come ci avvertiva il Dr. Rettig (in una sua lettera dell'8 dic. 1961) — nella rotazione dei nostri dati fu usato un metodo *leggermente* diverso da quello usato per i dati americani.

TAV. II - *Valori medi
dei campioni americano e italiano*

Items	Campione americano Media	Campione Italiano	
		Media	σ
1	2.57	2.63	1.9
2	9.63	8.76	1.5
3	6.93	5.21	2.9
4	8.78	6.28	2.0
5	7.06	5.08	2.2
6	2.97	2.31	1.5
7	8.27	7.87	1.7
8	6.36	7.07	2.9
9	7.91	8.42	1.6
10	8.89	8.14	1.8
11	3.11	2.70	1.5
12	7.64	7.31	2.3
13	4.07	4.51	2.7
14	5.53	3.78	1.8
15	6.72	4.20	2.0
16	8.93	7.72	2.3
17	7.65	6.13	2.3
18	8.13	7.09	1.9
19	8.89	7.64	1.7
20	5.98	4.97	2.3
21	6.52	5.75	2.6
22	6.02	5.51	2.4
23	5.34	3.21	1.6
24	7.55	3.71	1.9
25	6.40	4.08	1.9
26	6.22	5.40	2.0
27	7.77	2.09	1.3
28	9.50	8.11	1.8
29	7.29	6.80	2.0
30	7.76	4.45	2.2
31	6.13	3.53	1.9
32	2.48	6.09	3.1
33	3.21	4.47	2.9
34	8.08	6.58	2.2
35	5.12	4.05	2.3
36	7.72	8.59	2.3
37	6.31	7.37	2.2
38	7.11	5.30	2.1
39	5.84	6.69	2.4
40	5.10	4.70	3.1
41	8.77	6.30	2.3
42	7.90	6.66	2.0
43	8.37	6.38	2.3
44	8.43	7.11	2.2
45	8.60	6.39	2.2
46	8.47	8.38	2.2
47	7.90	8.08	1.8
48	8.52	8.55	1.8
49	6.80	8.14	2.7
50	6.09	6.30	2.7

Nota. Si ricorda che le medie qui accanto sono state ottenute tenendo conto della distribuzione dei giudizi di tutti i Ss dei due campioni (campione americano, N = 489; campione italiano, N = 844). Tali giudizi si distribuiscono su un continuo da 1 a 10, dove con 1 i Ss esprimevano un giudizio di gravità minima o nulla, con 10 un giudizio di gravità massima, e con gli altri numeri intermedi giudizi di gravità intermedia tra la minima e la massima. Le leggere variazioni tra questi valori medi del campione italiano e quelli pubblicati nella tav. III dell'art. cit., dipendono dalla differenza nel totale dei Ss: nel campione fattorializzato i Ss considerati sono 844, mentre nel campione studiato nell'art. cit., erano solo 768 (i 76 Ss in più, considerati nel campione fattorializzato, provengono da una scuola aziendale e da una scuola privata non religiosa del Piemonte).

TAV. III - Fattori non «ruotati» - Campione italiano (N = 844)

Var.	1	2	3	4	5	6	7	8	h ^a
1	15	13	-12	06	32	40	-16	36	479
2	29	-12	26	21	-06	08	-41	24	445
3	35	56	07	17	-24	00	13	11	559
4	51	-17	09	46	-15	00	-21	-18	614
5	46	-30	10	31	02	-03	-02	-16	437
6	27	-12	-01	16	28	22	11	-39	397
7	43	-45	34	10	-17	01	17	06	573
8	32	31	05	24	-24	20	00	06	360
9	48	-30	25	12	-31	14	02	10	525
10	54	-03	17	18	-14	-03	-30	-06	476
11	38	-03	-07	25	16	40	06	00	400
12	45	-25	23	02	-08	17	33	11	470
13	15	07	-07	11	-07	39	15	03	223
14	43	-22	01	29	17	19	20	-11	436
15	50	02	-39	26	-11	08	-16	02	522
16	39	48	11	16	-27	-04	01	08	497
17	52	-24	12	06	-07	-02	08	-24	421
18	48	-41	21	00	-15	-07	38	07	616
19	57	-09	17	23	02	-15	-32	02	536
20	53	-04	14	10	38	-19	17	17	551
21	53	-25	-23	-14	-14	02	04	-17	459
22	49	01	-17	-15	-17	-14	19	29	458
23	52	-01	-41	15	10	-16	-10	03	510
24	50	-10	-29	14	21	-14	02	14	449
25	61	25	-06	07	23	-29	10	10	592
26	56	-05	04	-03	19	-28	-09	05	446
27	33	-04	-42	12	12	03	15	08	355
28	49	-27	18	-03	08	-25	-09	02	429
29	55	-20	12	-15	-10	-23	10	16	483
30	57	-05	-48	-02	-13	-10	04	05	592
31	55	08	-48	06	-05	-02	01	11	559
32	40	63	00	03	-22	01	17	-07	633
33	36	52	01	-06	-15	04	25	-23	540
34	55	-17	-19	-27	-18	00	-09	-18	510
35	49	06	-15	-01	14	-02	41	-04	449
36	39	51	18	00	01	01	-09	-07	465
37	50	35	22	-04	27	-15	00	-16	540
38	49	-10	15	-12	44	08	06	-21	533
39	53	51	19	-07	14	-08	00	-14	631
40	31	-01	-23	-21	-04	14	-20	-35	378
41	47	-18	-06	-31	-06	10	-12	-13	400
42	66	-09	05	-27	-18	02	-06	-02	550
43	59	-13	-11	-30	-13	10	-18	03	523
44	51	-05	13	-33	04	11	05	-01	404
45	61	61	-10	-14	-08	08	-20	06	446
46	28	02	19	-30	05	22	06	34	376
47	48	-19	10	-36	10	14	-08	-02	446
48	47	32	16	-15	01	10	-11	10	398
49	34	56	19	-09	12	01	-08	-07	492
50	36	02	07	-09	33	15	-21	20	356
Ea ²									
$\frac{50}{50}$.218	.072	.042	.035	.033	.026	.029	.025	(.479)

TAV. IV - Fattori « ruotati » (Varimax Rotated Factor Structure) - Campione italiano (N = 844)

Item	A	B	C	D	E	F	G	H	h ²
1	06	04	-17	04	-04	64	-12	-10	475
2	59	02	03	-05	04	27	12	07	446
3	08	70	-16	11	-07	04	11	08	556
4	63	13	-21	-09	00	-13	19	-29	608
5	40	-02	-18	-10	13	-10	30	-34	435
6	04	01	-06	-12	08	-01	04	-61	404
7	29	-08	02	-15	06	-03	67	-12	574
8	23	47	-12	03	-22	10	11	-06	360
9	39	06	-04	-21	-12	05	55	-05	523
10	55	23	-10	-24	10	01	15	-08	468
11	15	12	-22	-04	-10	31	14	-44	402
12	05	08	-06	-13	01	13	63	-18	475
13	-03	16	-10	-01	-29	20	12	-22	225
14	15	01	-23	-03	06	08	32	-50	435
15	32	16	-57	-17	-12	06	-01	-13	515
16	20	65	-13	03	-04	01	10	10	501
17	23	09	-11	-30	13	-15	36	-29	415
18	07	-03	-12	-17	11	-08	73	-10	619
19	59	15	-17	-17	29	05	15	-07	540
20	09	14	-25	03	53	20	33	17	550
21	08	01	-35	-50	00	-11	24	-15	466
22	-05	20	-42	-22	08	08	36	22	460
23	19	09	-62	-17	18	01	-02	-10	508
24	13	01	-56	-09	26	12	12	-12	447
25	07	40	-42	-05	47	08	14	-06	600
26	22	13	-27	-22	47	05	17	-02	444
27	-06	02	-55	-05	01	09	06	-17	345
28	30	-03	-11	-25	40	-02	31	-02	424
29	14	09	-20	-29	28	00	48	13	478
30	06	13	-66	-33	01	-04	13	00	589
31	07	21	-67	-23	00	08	05	-03	558
32	-05	78	-16	-05	-05	-04	03	00	640
33	-16	68	-09	-14	-02	-11	05	-14	543
34	11	08	-28	-62	03	-09	16	-05	513
35	-21	25	-38	-11	19	02	30	26	456
36	13	62	01	-11	16	11	-07	-05	458
37	08	50	-02	-15	48	06	02	-20	543
38	01	08	-02	-30	43	18	15	-44	535
39	06	66	-04	-18	35	08	-01	-13	628
40	05	08	-14	-52	-05	-07	-17	-20	377
41	09	03	-12	-58	06	06	14	-08	398
42	18	23	-17	-57	11	06	32	02	556
43	17	10	-24	-61	04	16	18	04	527
44	-02	18	-02	-46	18	19	28	-08	405
45	22	31	-29	-44	07	20	07	02	470
46	-07	13	06	-21	06	45	29	12	375
47	05	02	-01	-54	19	23	22	-10	442
48	12	47	-02	-26	15	28	07	03	404
49	03	62	06	-11	24	16	-13	-05	499
50	16	06	-08	-18	26	46	00	-09	358
Ea ²									
$\bar{50}$	0.53	.093	.074	.076	.045	.032	.069	.038	(.480)

bile — come sembra — non c'è da meravigliarsi che si siano ritrovate forti correlazioni tra la maggioranza degli items, già in partenza relativamente omogenei, e che, d'altra arte, i Ss italiani, di cultura diversa, abbiano reagito in modo diverso: non abbiano, cioè, percepito quella omogeneità, scomponendo i vari elementi e ricomponendoli in costellazioni parziali corrispondenti al tipo di « mentalità » morale che loro è propria. Se quest'ipotesi è valida, *non* si potrebbe inferire che nel campione italiano non esista un fattore generale nel settore della personalità morale, poichè tale fattore potrebbe emergere, qualora gli items da giudicare (e cioè le aree e gli indici di moralità) fossero scelti in partenza tenendo conto degli orientamenti caratteristici del sistema di valori morali *italiano* o almeno di un quadro più oggettivo di moralità.¹

b) La seconda ipotesi è che la presenza di soli fattori *comuni* nel campione italiano, sia indice di una *minore strutturazione* della personalità morale dei nostri Ss rispetto a quelli americani. I vari settori della moralità sarebbero, nei nostri Ss, relativamente indipendenti e irrelazionati, non collegati da un elemento strutturale comune (assimilabile al fattore G d'intelligenza generale, nel senso di Spearman). Da che dipenderebbe, in caso, questa relativa atomizzazione della « mentalità » morale del gruppo italiano? Da una reale dissociazione, storicamente condizionata, tra i settori logicamente associati? O, ancora, dal tipo di strumento usato per l'analisi, troppo estraneo alla nostra cultura di base e quindi inefficace a far emergere l'unità e integrazione che sono presenti e che, in un'altra prospettiva, si rivelerebbero? Non abbiamo dati sufficienti per decidere con sicurezza tra le due ipotesi o per formulare altre ipotesi plausibili (che non siano quelle collegabili alla differenza tra le tecniche di analisi fattoriale, usate per i due campioni). Possiamo solo ritenere meno probabile la validità dell'ipotesi b) per quanto si dirà ora sul *numero* dei fattori estratti.

2. G. H. Thompson, nella sua opera classica sull'analisi fattoriale,² sostiene che il numero dei fattori necessari a spiegare le correlazioni esistenti fra i tests di una batteria è maggiore negli adulti che nei bambini, probabilmente perchè negli adulti vi è una *struttura* mentale — originata dall'educazione e dall'esperienza — che è assente o meno complessa in soggetti immaturi o in età evolutiva. Se ciò è vero e per il tanto che sia possibile una trasportazione di tale principio alla dimensione morale della personalità, si dovrebbe indurre che i nostri Ss hanno una struttura mentale-morale (cioè un'organizzazione delle disposizioni al giudizio morale) più forte e complessa di quella dei Ss americani. Tale maggiore *differenziazione* della struttura potrebbe anche coesistere con una minore *integrazione* tra i vari elementi settoriali (e, in definitiva, tra i diversi fattori),

¹ Si veda quanto osservammo criticamente a proposito della « scala-questionario » nell'art. cit., riprodotto nel presente quaderno a pp. 20-22 e 41-42.

² *The Factorial Analysis of Human Ability*, London, Univ. of London Press, 1948 (tradotto in francese da P. Naville, presso le Presses Univ. de France, Paris, 1950).

come sembra il caso per i nostri Ss, tra i quali non si rivela la presenza di un fattore *generale*. Non crediamo che ciò dipenda dal fatto della più giovane età media del nostro campione rispetto a quello americano (la differenza di età cronologica è minima e non esistono, pensiamo, differenze sensibili di maturità globale). Avanzeremmo piuttosto l'ipotesi di una maggiore *omogeneità* del tipo di moralità americano (a cui corrisponde un più generale *conformismo* di giudizio) e di una maggiore dipendenza della « mentalità » morale dei Ss italiani da specifiche influenze socio-educative e da una particolare forma di « indottrinamento » familiare, scolastico ed ecclesiale. In altri termini, il giovane americano (protestante e di classe media) essendo meglio socializzato, ha assimilato, con sufficiente uniformità, il quadro di valori morali che circola nella società americana (e che si esprime caratteristicamente in quella « moralità di base », rivelata dal fattore A, centrata su valori di lealtà interindividuale, tendenti ad assicurare l'integrazione e l'armonia sociale): di qui la notevole integrazione che appare nella sua struttura mentale-morale e insieme la sua relativa povertà di differenziazione.

Il giovane italiano, invece, sembra estraneo a quello « spirito di socialità » che anima e unifica la mentalità morale dell'americano: anzi, si dimostra come allergico a interi settori che formano la sostanza della moralità americana (si notino le differenze nelle medie dei due gruppi nazionali per quegli items che sono raccolti in costellazione dai fattori C e D della serie italiana). Non sembra esistere una *moralità nazionale*, di tipo comunitario, unitaria e integrata, ma solo settori ben differenziati, a origine diversa: da tendenze morali naturali e universali; da sistematico apprendimento tradizionale, familiare-scolastico-religioso; da assimilazione spontanea dall'ambiente di modelli comportamentali, implicanti il rispetto o il disprezzo comune di norme morali; da influenza nuova dei mezzi di comunicazione di massa, ecc. I vari settori, determinati dai vari fattori, risultano delle strutture relativamente chiuse, ben integrate all'interno e quasi sempre dissociate da ogni altra (ne sono segni probabili la forte saturazione degli items più significativi, l'assenza quasi totale di bipolarità e la difficoltà di ritrovare lo stesso item saturato significativamente in fattori diversi: fenomeni non riscontrabili nell'analisi della tavola dei fattori del campione americano).

In sintesi, la struttura della personalità morale del giovane italiano appare piuttosto come un mosaico di sottostrutture, ben differenziate ma poveramente integrate. L'analisi degli otto fattori che sottendono quelle differenti sottostrutture ci potrà confermare la validità delle ipotesi finora formulate e avviare il discorso, che riprenderemo nelle conclusioni, sulle cause probabili di quel fenomeno di *differenziazione senza integrazione*.

L'ANALISI DEGLI OTTO FATTORI

FATTORE A - DI MORALITÀ « NATURALE »

Diamo anzitutto il quadro degli items significativamente saturati in tale fattore:

N. d'ordine degli items	Contenuto degli items	Tasso di saturazione
4	Firmare assegno in falso	63
2	Rapire un bambino a scopo di ricatto	59
19	Fermare una persona e derubarla	59
10	Testimoniare il falso	55
5	Non mantenere le promesse	40
9	Legislatore venale	39

Sono moderatamente saturati nel fattore A anche gli items 15 (contrabbandando), 28 (fuggire, investita una persona), 7 (industriale contro salute operai), 8 (medico che permette la morte di bambino deforme), 17 (guidare da ubriachi).

Abbiamo qualificato il fattore A di moralità « naturale » non in senso esclusivo, quasi che il contenuto di altri fattori non sia legato, almeno indirettamente, alle istanze della moralità « naturale », ma perchè ci sembra che gli items collegati da questo fattore, abbiano un evidente riferimento a *norme naturalmente e universalmente accettate, indipendentemente da un insegnamento positivo (soggetto a controversie)*. Si potrebbe forse anche specificare il fattore A come implicante un atteggiamento di condanna per ogni forma di venalità, di sfruttamento del potere e della forza *a scopo di lucro*. Sarebbe con ciò rivelata una prima componente positiva della struttura morale dei nostri giovani: la disposizione a condannare come immorale tutto ciò che comporta lo sfruttamento della debolezza o dell'ignoranza altrui, con motivazione di ingiusta acquisizione. È il « rubare » nel senso più lato della parola, profittando di *chi non può difendersi*: un delitto che la saggezza morale del popolo chiaramente comprende e condanna (mentre, come si vedrà, non comprende così bene e non condanna allo stesso modo il « rubare », ad es., allo Stato e a chi molto possiede).

FATTORE B - DI MORALITÀ « SACRALIZZATA »

N. d'ordine degli items	Contenuto degli items	Tasso di saturazione
32	Controllo artificiale delle nascite	78
3	Relazioni sessuali prematrimoniali	70
33	Divorzio	68
39	Negligenza del precetto festivo	66
16	Relazioni sessuali estramatrimoniali	65
49	Rifutarsi di credere in Dio	62
36	Suicidio	62
37	Bestemmie	50
48	Abbandonare una ragazza compromessa	47
8	Medico che permette la morte di bambino deforme	47
25	Non contribuire alle spese della Chiesa	40

Moderatamente ma non significativamente saturati nel fattore B sono anche gli items: 45 (appiccicare il fuoco per avere il premio d'assicurazione) e 35 (vivere di rendita senza preoccupazioni sociali).

Le aree collegate dal fattore B sono, evidentemente: l'area delle funzioni sessuali e familiari (specie primarie), l'area del comportamento religioso e l'area del rispetto della vita. Ci sembra si possa affermare che la formazione di una tale costellazione unitaria sia caratteristica dei nostri Ss italiani e che essa dipenda soprattutto dal tipo di educazione morale-religiosa che è impartita dalla famiglia, dalla scuola e dalla Chiesa. Dall'insegnamento, specie catechistico, quelle aree acquistano tutte un carattere di sacralità (in senso psicosociologico), sia perchè i *valori* corrispondenti sono quelli ritenuti più fondamentali, venerabili e intangibili, sia perchè le *motivazioni* che sono legate alle conseguenti norme comportamentali sono prevalentemente — quando non esclusivamente — di natura religiosa. Si viene così a stabilire come una *continuità* fra le tre aree suddette, dominate dallo stesso « senso del sacro ». Specie tra l'area familiare-sessuale e quella religiosa, in senso proprio, il legame risulta fortissimo (anche per la sacramentalizzazione dell'istituzione matrimoniale, a cui l'italiano è ancora abbastanza sensibile). A livello di profondità, e cioè della struttura della personalità di base, i settori del sacro e del familiare-sessuale sono ancora intimamente interdipendenti, anche se a livello superficiale e cosciente si stia operando una dissociazione tra valori e una secolarizzazione delle motivazioni.¹

Una più attenta considerazione di questo fattore, anche in confronto con gli altri, ci porta a pensare che esso rappresenti ancora *la struttura morale più coerente e più fondamentale* nella personalità dei nostri Ss, e che essa dipenda dall'« indottrinamento » sistematico che è tradizionalmente offerto specialmente dalla Chiesa, direttamente e per la mediazione della famiglia e della scuola. Ciò potrebbe trovare conferma dall'analisi del linguaggio popolare, che tende a identificare la morale familiare e sessuale con *la moralità*, tout court.

Sembra, comunque, accertato che nella nostra cultura non è ancora consumata quella separazione tra moralità religiosa e moralità familiare-sessuale, che appare come già avvenuta nella cultura americana. Mentre, infatti, quei due settori della moralità sono collegati, per Ss italiani, nell'unità del solo fattore B, essi si trovano separati, per i Ss americani, in due fattori distinti (B e C). Ci

¹ Tale dissociazione e secolarizzazione è — ripetiamo — fenomeno più superficiale e nuovo rispetto alla permanenza delle strutture di fondo della personalità morale. Perciò crediamo di poter confermare quanto già affermato (cfr. p. 17), che cioè nella società italiana non è possibile fare — a quel livello di profondità e per i settori in parola — una differenziazione tra comportamento « cattivo » e comportamento « peccaminoso ». Nella « mentalità » e nell'atteggiamento di *base*, come sovente anche nel linguaggio comune, la colpa sessuale è chiaramente un « peccato » e una « profanazione ».

pare che la sacralizzazione dei valori familiari e anche del valore della vita sia ancora una realtà psicosociologica nel gruppo italiano, da noi studiato: l'unità, comprensività e alta saturazione positiva del fattore B ne sembrano un segno.

FATTORE C - DI MORALITÀ « SENZA COLPA »

N. d'ordine degli items	Contenuto degli items	Tasso di saturazione
31	Acquistare merce di contrabbando	—67
30	Dire il falso nella denuncia dei redditi	—66
23	Falsificare l'età di un bambino per ottenere riduzione di tariffa	—62
15	Contrabbandare sigarette	—57
24	Darsi un voto più alto del meritato	—56
27	Copiare agli esami	—55
22	Vendere sottocosto per far fallire altri	—42
25	Non contribuire alle spese della Chiesa	—42

Moderatamente, benchè forse non significativamente, saturati sono anche gli items: 35 (vivere di rendita senza preoccupazioni sociali), 21 (non andare a votare), 45 (appiccar il fuoco, per avere il premio d'assicurazione), 34 (votare illegalmente più volte), 26 (trattenersi ingiustamente il resto).

Gli items collegati dal fattore C si riferiscono a situazioni nelle quali l'individuo si trova di fronte ad esigenze dell'*autorità* (statale, scolastica, ecclesiastica...) e reagisce con falsificazioni e sotterfugi, in modo da sfuggire al controllo e agli impegni.

Quello che importa notare è che si tratta di tutti quei fattori nei confronti dei quali esiste, nella nostra cultura, come un' « anestesia morale » caratteristica. Ciò è chiaramente rivelato anche dalla saturazione negativa di tutti gli items interessati a questo fattore. Praticamente, è diffusa l'opinione che in quei campi *non vi è colpa* vera e propria, poichè l'individuo ha diritto a « difendersi » e le leggi o le norme corrispondenti non possono obbligare in coscienza (secondo lo spirito implicito nei motti popolari: « fatta la legge, trovato l'inganno » — « rubare allo stato non è peccato » — « governo ladro », ecc.). È quello che abbiamo detto il « complesso del sotterfugio »¹ condizionato ed anche, psico-sociologicamente, giustificato da una secolare tradizione di ostilità o indifferenza dell'italiano di fronte allo Stato e, in genere, all'*autorità* sociale: reazione difensiva di chi si sente, non servito, ma « sfruttato ».

¹ P. G. GRASSO, *Livellamento e transizionalità nel quadro giovanile di valori: risultati di un'inchiesta su gli orientamenti morali di circa 1000 studenti italiani*, « Orientamenti Pedagogici », a. VIII, n. 6 (1961), p. 1064 (in questo quaderno, a p. 87).

Si tratta, in parte, di aree a cui si riferiscono i moralisti quando istituiscono la questione delle leggi « mere poenales » (e ciò dicendo non intendiamo insinuare che vi sia una connessione tra la diffusione di quello spirito nella nostra cultura e le vicende di quella questione, che si è posta storicamente per ragioni più teoriche che culturali, benchè si possa credere che certe soluzioni prospettate siano state anche favorite da un ambiente culturale tradizionalmente insensibile a doveri comunitari).

Si noterà che quasi tutti gli items implicati da questo fattore, e che hanno ricevuto dai nostri Ss un giudizio morale molto benigno, quando non assolutorio, sono quelli stessi sui quali il gruppo americano ha espresso un giudizio molto severo (tra l'altro l'item 24 è il più saturo di tutti nel fattore A, di « moralità di base »): altra conferma della differenza radicale, più volte notata, tra le due culture sul piano dei valori comunitari e di socialità.

FATTORE D - MORALITÀ « SOCIALE »

N. d'ordine degli items	Contenuto degli items	Tasso di saturazione
34	Votare illegalmente più volte	-62
43	Accettare danaro per il voto	-61
41	Propagandare una medicina inefficace	-58
42	Truffa commerciale	-57
47	Non rispettare la quarantena, mettendo in pericolo altri	-54
40	Obiezione di coscienza	-52
21	Non curarsi d'andare a votare	-50
44	Falso giornalistico	-46
45	Appiccare il fuoco, per avere il premio di assicurazione	-44

Sono pure moderatamente saturati nel fattore D gli items: 30 (falsificare denuncia redditi), 17 (guidare da ubriachi), 38 (essere in contrasto coi familiari), 29 (usura).

Si noti come, qui pure, le saturazioni sono tutte negative, come per il fattore C: segno ulteriore di una chiara insensibilità morale per le aree sociali a cui rinviano gli items interessati.

La differenza tra il fattore C e il fattore D sta nel fatto che quest'ultimo esprime un legame tra situazioni morali in cui è implicata, non l'autorità politica o figure detentrici di potere, ma *la comunità degli eguali* che le azioni indicate dagli items succitati compromettono o danneggiano. È la moralità *sociale* (nel senso di « egualitaria » e « comunitaria ») che è così connotata dal fattore in questione. Benchè molto meno valutato di altri settori della moralità (quelli espressi dal fattore A e B, ad es.), questo settore ha già un significato autenticamente morale forse più preciso e sentito di quello espresso dal fattore C. Ci pare poi che sia questa un'area morale in movimento: un sensibile « miglioramento » è in atto, in connessione con una più generale *maturazione sociale* che i giovani

stanno realizzando, più rapidamente degli adulti e forse dagli stessi loro educatori. Si può anzi pensare che la distinzione tra i due fattori, C ed E, sia un segno di una lenta ma sicura trasformazione della « mentalità » morale tradizionale: con un gruppo di adulti di classe popolare parecchi degli items saturati dal fattore D sarebbero forse comparsi nella lista del fattore C, e cioè sarebbero stati giudicati con quell'indifferenza morale che caratterizza il giudizio degli items del fattore C (specie gli items riguardanti la morale elettorale e commerciale). I nostri giovani si rivelerebbero, così, « migliori » dei loro padri e, in questo settore, più assimilati ai loro coetanei americani.

FATTORE E - DI MORALITÀ DELLA « LIBERALITÀ »?

N. d'ordine degli items	Contenuto degli items	Tasso di saturazione
20	Rifutarsi di far l'elemosina	53
37	Parlare male e bestemmiare	48
25	Non contribuire alle spese della Chiesa	47
26	Trattenere ingiustamente il resto	47
38	Essere abitualmente in disaccordo coi familiari	43
28	Non soccorrere chi si è investito con l'auto	40

Saturato nel fattore E, forse significativamente, è pure l'item 35 (osservanza del precetto festivo), e non significativamente, gli items 13 (assoluzione di padre omicida per vendicare l'onore della figlia) e 19 (fermare e derubare una persona).

Questo fattore, non molto saturante, è di difficile interpretazione. Avanzzeremo l'ipotesi che si riferisca a un atteggiamento unitario di liberalità o di *generosità*, più che a un senso di stretta doverosità: nelle situazioni indicate dai sei items elencati, l'individuo dovrebbe certo sentirsi impegnato a non imitare il comportamento censurato, ma il senso di colpa che deriva da eventuale infrazione non dovrebbe essere così forte e angustiante poichè — secondo il giudizio spontaneo del giovane italiano — in quei casi solo i « pignoli » e i « perfezionisti » ad oltranza potrebbero parlare di un obbligo grave. Si tratterebbe, insomma, di situazioni e norme a minor urgenza morale, per l'esiguità del danno arrecato o per la natura positiva della legge. Alcune sono situazioni molto vicine a quelle a cui si riferisce il fattore C, per le quali cioè i soggetti italiani tendono ad assumere un atteggiamento di noncuranza morale (e, a volte, di compiacente tolleranza). L'essere però saturate da un altro fattore, è segno che si tratta di un complesso di azioni a cui i nostri Ss sono già più moralmente sensibili (forse anche a seguito di quella crescente sensibilità sociale, riscontrata nel nostro campione).

FATTORE F - DI MORALITÀ « DIFENSIVA »?

N. d'ordine degli items	Contenuto degli items	Tasso di saturazione
1	Uccidere in legittima difesa	64
50	Non sposare per differenze di classe	46
46	Gettare gas sul nemico in guerra	45

Non significativamente saturati anche nel fattore F, sono gli items: 31 (scommesse alle corse dei cavalli), 28 (abbandonare ragazza compromessa), 2 (rapire bambino a scopo di ricatto).

Pure di difficile interpretazione, questo fattore lega alcuni pochi items che sembrano avere in comune il riferimento a una certa ipersensibilità aristocratica o ad un senso non ordinario della propria dignità (personale o nazionale) che comanda la *difesa* ad oltranza (fino all'uccisione — magari in duello — dell'attentatore al proprio prestigio, o al rifiuto di imparentarsi con chi non sia « all'altezza » del proprio rango).

Non diremmo che tale fattore abbia una speciale importanza e significatività nel quadro di valori morali della maggioranza dei nostri Ss.

FATTORE G - DI MORALITÀ « COMMUTATIVA »

N. d'ordine degli items	Contenuto degli items	Tasso di saturazione
18	Dare un salario insufficiente	73
7	Danneggiare la salute degli operai	67
12	Tiranneggiare un'altra nazione più debole	63
9	Far passare una legge ingiusta a scopo di lucro	55
29	Prestare a interesse esagerato	48

Sono pure moderatamente saturati nel fattore G gli items: 17 (guidare in stato di ubriachezza), 22 (ribassare i prezzi per far fallire altri), 20 (non far la carità), 42 (dare false informazioni commerciali).

Gli items saturati nel fattore G sono tutti collegati per il fatto che si riferiscono a rapporti di *giustizia commutativa*. La sensibilità a tali situazioni morali nei mostri Ss sembra notevole e caratteristicamente in aumento (anche in connessione col miglioramento nell'area della socialità). Si noterà che è anche questione (specie per i tre items più saturati) di *abuso di potere* da parte del più forte verso deboli (neppure personalmente, ma solo indirettamente, affrontati).

Il fattore G richiama il fattore A, per la « naturalità » dell'atteggiamento che lo sottende, e il fattore D per la natura sociale che lo sostanzia. Ciò che lo differenzia è il rapporto di *stretta giustizia*, tra persone e istituzioni, con ingiusto danneggiamento del più debole.

FATTORE H - DI MORALITÀ DELLA « TOLLERANZA »?

N. d'ordine degli items	Contenuto degli items	Tasso di saturazione
6	Ragazze che fumano sigarette	-61
14	Ostentare lusso esagerato	-50
11	Fare scommesse alle corse di cavalli	-44
38	Essere abitualmente in contrasto con la famiglia	-44

Moderatamente saturati sono pure gli items 5 (non mantenere promesse), 4 (firmare assegno falso), 17 (guidare quando ubriachi).

Fattore d'incerta interpretazione: si riferisce a una tendenza giovanilmente *esibizionistica* o ad imporsi in modo più o meno adeguato (come i tre primi items potrebbero far pensare), oppure è espressione di un sentimento di *tolleranza*, che porterebbe a non curarsi di quei dettagli, a « sopportarli » facilmente in se stessi e negli altri?

DISCUSSIONE E CONCLUSIONE

1. È noto che l'analisi fattoriale parte dall'assunto che la « mentalità », intesa nel senso generale di complesso delle funzioni e dei tratti « mentali », non è un *mosaico* di elementi più o meno indipendenti e irrelazionati, ma — secondo la terminologia del Thurstone — importa un « ordine soggiacente » di *unità funzionali* (o parametri o variabili), dette appunto *fattori*. L'analisi fattoriale tende a rivelare quell'ordine nel sistema di variabili, e a spiegare le correlazioni tra gli elementi col minor numero possibile di fattori e col minimo di errori residui.

Posto il problema della struttura della « mentalità » o anche della personalità *morale* di un gruppo rappresentativo di giovani italiani, sono state individuate fattorialmente otto unità funzionali che sembrano dar ragione della varietà e della correlazione dei giudizi dati nell'area generale della moralità, come è espressa dai 50 items di una « scala-questionario ». Gli otto fattori dovrebbero allora rappresentare l'« ordine », e cioè l'organizzazione e la struttura, soggiacente alla molteplicità degli atteggiamenti morali dei nostri Ss.

I nomi che abbiamo tentato di imporre ai vari fattori sono convenzionali e quindi soggetti a discussione (si sa infatti che il nome dei fattori può dipendere dal contesto, dalle preferenze teoriche o linguistiche dello studioso, da quanto questi già conosce dell'area studiata, ecc.). Ma al di là del nome, è il contenuto dei vari fattori ritrovati, che ci sembra rivelatore.

È infatti merito dell'analisi fattoriale di permettere la scoperta diretta di una struttura mentale senza bisogno di ipotesi previe. Il presente lavoro dovrebbe quindi consentire la formulazione di concetti scientificamente validi, atti ad esprimere la struttura culturale-morale del nostro campione.

2. In tale struttura, i fattori A e B ci sembrano occupare un posto centrale: l'uno per la « naturalità » e universalità delle norme o imperativi morali corri-

spondenti al contenuto degli items collegati, e l'altro per la « sacralità » dei valori implicati, che la cultura italiana più o meno consciamente ancora valorizza. Quella centralità strutturale importa, concretamente, un senso vivo di obbligazione, un forte sentimento di colpa in caso d'infedeltà, una più pronta disponibilità motivazionale al comportamento morale in quelle aree, la coscienza dell'importanza preminente di quei settori nella gerarchia dei valori morali, ecc.

Quando si consideri il contenuto degli items dei due fattori, si rileva che i settori interessati sono quelli del rispetto della proprietà e dell'onore delle persone umili e deboli, per il fattore A, e del rispetto dei valori familiari, religiosi e della vita, per il fattore B. Tali settori formano due diverse unità funzionali, (dal che si dovrebbe indurre che, nella socializzazione dei soggetti italiani, vi sono modalità diverse di presentazione e di motivazione delle due aree), ma i valori corrispondenti sono — per la cultura italiana — veramente *fondamentali*, quanto lo sono i valori di socialità per la cultura americana. L'origine più « naturale » della costellazione del fattore A e quella più positiva del fattore B non pregiudicano la fundamentalità e centralità di quei valori e degli atteggiamenti morali corrispondenti, che caratterizzano — in senso *personalistico, familistico e sacrale* — la struttura culturale-morale dei nostri giovani.

In uno spazio più decentrato, ma ancora culturalmente vicino ai parametri ora illustrati, si localizzano i fattori G e D: il primo — molto più moralmente significativo per i nostri Ss (di qui la sua distinzione statistica dall'altro) — collega una serie di items interessanti i rapporti di stretta giustizia commutativa, il secondo sottende una serie di items implicanti rapporti di giustizia « comunitaria » (la cui minore significatività morale per i nostri Ss è provata anche dalla negatività delle saturazioni).

Abbiamo parlato, a proposito di questi due fattori, di movimento o transizionalità culturale: ci sembra, cioè, che la tradizionale asocialità si vada lentamente dissolvendo a favore di una più viva sensibilità per le situazioni morali in cui sia interessata una collettività sempre più ampia (superando quindi le remore di un individualismo familistico, di origine storico-culturale). Si deve però notare che si tratta di una nuova socialità di tipo *egualitario*, che potrebbe essere anche considerata solo come un'estensione del rispetto tradizionale per *la persona* nella sua individualità (di cui si disse a proposito dei fattori A e B): che *non* implicherebbe, cioè, ancora la scoperta della *società* in quanto tale, che comporta necessariamente una gerarchia di status e ruoli, finalità proprie e trascendenti quelle del singolo, rapporti funzionali e non soltanto emotivo-affettivi, ecc.

Ciò pare confermato dall'isolamento e dalla perifericità psicologico-morale degli altri fattori, e specialmente dei fattori F, E e — più « centrifugo » di tutti — C. A proposito di quest'ultimo fattore, non sembra possibile dubitare della « solidarietà » culturale degli items interessati, implicanti tutti un rapporto dell'individuo con l'*autorità* (statale, scolastica, ecclesiastica, fiscale...) e, quindi, con *la società* organizzata, nella sua funzione di controllo, censura o pretesa di contributi e di servizi.

Dall'analisi dei valori medi dei giudizi dati dai nostri Ss su quegli items (v. tav. II), risulta chiarissima la svalutazione morale delle situazioni implicate

e l'implicita relativa indifferenza per i valori societari che le sottendono. Abbiamo osato parlare, quindi, di « moralità senza (senso di) colpa », per significare quella specie di « anestesia morale » che caratterizza nei nostri Ss lo spazio dei rapporti dell'individuo con la società e con le figure autoritative che la rappresentano. È il riflesso, sul piano del giudizio morale, di una *concezione pessimistica della vita sociale organizzata*: questa sembra offrirsi ai nostri nei soli aspetti negativi, di censura e sfruttamento. La coscienza degli aspetti positivi del gruppo istituzionalizzato, che è (dovrebbe essere!) a difesa e a servizio della persona sembra quasi totalmente assente.

3. Volendo tentare un'interpretazione eziologica dei dati ora descritti, dobbiamo richiamare anzitutto i limiti dei metodi fattoriali, che hanno valore esplorativo e non propriamente esplicativo dell'ordine soggiacente alla struttura mentale (così che il Thurstone, modestamente, parla della loro utilità « ai confini della scienza »). Inoltre, i fattori non sono da considerarsi come « cose » o elementi, presenti o assenti, causanti o costituenti la struttura psichica. Non sono neppure entità puramente fittizie o simboliche, ma piuttosto categorie d'ordine e anche tratti o variabili *funzionali* (perciò, il termine « unità funzionale » sembra il più significante e il meno compromettente).

Ciò premesso, dobbiamo ripetere che la descrizione in termini fattoriali può solo offrire come una mappa della conformazione psichica, ma non spiegare l'origine dei rilievi esplorati. È all'« analisi del contenuto » e ad informazioni di natura storica, psicologica, sociologica, ed anche filosofica, pedagogica, ecc., che ci si dovrebbe rivolgere per costruire delle ipotesi sull'origine delle costellazioni riscontrate.

Per avviare tale lavoro, vorremmo far notare solo l'influenza possibile di una serie di condizionamenti educativi.

1) *L'asistematicità dell'insegnamento morale*. Da pedagogisti ed educatori è denunciato sovente il carattere atomistico e occasionale, quando non puramente episodico, dell'insegnamento e dell'apprendimento delle norme morali, sia nell'ambito della famiglia, come nella scuola e nella Chiesa.

Non ci si dovrebbe allora meravigliare della debolezza della struttura mentale-morale dei nostri giovani, e in particolare della poca *integrazione* che essa dimostra all'analisi fattoriale. Non si può pretendere che si operi — specie in età evolutiva — un « transfert » *spontaneo*, e cioè una « diffusione » automatica dei principi morali da un settore all'altro del campo psichico-morale (specie quando i vari settori hanno valenza morale diversa per il soggetto).

Ricerche precise hanno dimostrato la tendenza delle norme e dei tratti morali a rimanere specifici e isolati, se non viene fatto uno sforzo di cosciente generalizzazione e integrazione degli elementi appresi e delle esperienze fatte.¹

¹ Cfr. H. HARTSHORNE, M. A. MAY and F. K. SHUTTLEWORTH, *Studies in the Organization of Character*, New York, Macmillan, 1930. Le giuste osservazioni cri-

Con ciò non vogliamo dire che al giovane italiano manchino le stimolazioni sufficienti alla formazione della coscienza morale (anzi, pensiamo che un indottrinamento di tipo autoritario e conformizzante — sfociante alla formazione di un forte Super-ego — sia normalmente elargito, specialmente dalla famiglia italiana abitualmente ansiosa di rendere i figli « ben educati », e cioè « obbedienti, rispettosi ed onesti »). Ma resta il problema se i giovani, anche nelle scuole superiori, siano seriamente aiutati a formarsi un quadro morale, non solo completo e armonico, ma appunto *bene integrato*, e cioè a strutture ben sviluppate e differenziate all'interno ed anche sufficientemente collegate e coerenti tra loro e con tutto il resto della struttura mentale.

Collegeremmo quindi, ipoteticamente, la povertà d'integrazione riscontrata tra le varie aree dell'« ordine » morale, nel giovane studente italiano, anche con la poca organicità e sistematicità della formazione morale che egli riceve nella famiglia e in tutte le altre situazioni di apprendimento istituzionalizzato.

2) *La natura non socializzante delle situazioni educative.* La struttura morale della personalità dei nostri Ss si presenta non solo poveramente integrata, ma anche disarmonica, incoerente e anche decisamente deviante dall'ideale di un equilibrio delle esigenze della persona e della società. Si tratta di una moralità carente nel suo aspetto sociale-comunitario e, ancor più, societario.

Come si può spiegare? È *tutto* il passato della nostra società e della nostra cultura che pesa su quella disarmonia, poichè ogni punto del sistema socio-culturale dipende dalle vicende di tutto il sistema sociale. Ma crediamo di poter individuare nel sotto-sistema *educativo* (come forme istituzionali, come contenuto di valori da trasmettere e come metodo e tecniche di trasmissione) *una* delle cause o condizioni determinanti di quella relativa insensibilità morale nell'area dei rapporti interpersonali, comunitari e specialmente gerarchici.

In sintesi: le idee circolanti nel mondo scolastico ed educativo, i metodi didattici e pedagogici, le strutture socio-educative *sono orientate in senso individualistico, non solidaristico e socializzante.* La socializzazione dell'apprendimento (che si esprima, ad es., in tecniche di lavoro a squadre) è ancora una speranza per la scuola italiana e la cosiddetta « educazione civica » che dovrebbe aprire esplicitamente alla comprensione dei valori societari, è ridotta sovente a « servizio di informazioni civili » (quando non è irrisa o temuta, perchè malamente intesa come pericolo nazionalistico).

E soprattutto, la moralità sociale non è incarnata nelle istituzioni educative, così che il giovane possa assimilarla vitalmente, partecipando responsabilmente alla vita democratica della scuola e delle associazioni, come società in miniatura.

tiche fatte alla teoria degli « abiti (morali) specifici » di tali AA. (e riassunte da G. W. ALLPORT nella sua opera recente: *Pattern and Growth in Personality*, New York Holt, Rinehart and Winston, 1961, pp. 314-318) non tolgono valore all'affermazione di una *tendenza* alla formazione di strutture specifiche in età evolutiva o in situazioni psichiche di immaturità.

La famiglia, da parte sua, è ancora, in gran parte, educativamente chiusa su sè stessa: tende a formare *il figlio* esemplare oggi, e, al più, il buon lavoratore e il buon padre di famiglia di domani;¹ molto meno, quando pure creda suo dovere il farlo, pensa a collaborare per la formazione del *cittadino*, che accetta la moderna società differenziata e vi si inserisce liberamente e responsabilmente.²

Il tipo di socializzazione del bambino che essa realizza è tale che questi resta condizionato al gruppo familiare e ai valori familistici, ma non risulta preparato a entrare nella nuova società, prevalentemente urbana-industriale, razionalmente e funzionalmente organizzata. Anche se il suo metodo educativo — molto spesso ridotto a tecniche di condizionamento subumano — riesce ancora a creare dei tratti di docilità, conformismo e gregarismo, che favoriscono in un certo senso l'adattamento anche all'ambiente anomizzante della città e dell'impresa industriale, i risultati educativi in termini di vera socializzazione della mentalità (che comporta anche la formazione all'autonomia personale) sono poveri e, sovente, anche nulli. Anche se obbedisce al padrone o s'inchina all'autorità politica, in quanto proiezione di quella paterna, il giovane italiano veramente non la giustifica nè l'accetta, poichè non è preparato ad accettare, in definitiva, che l'autorità familiare e i rapporti interpersonali basati su legami affettivi di tipo familistico.

Tutto ciò è reale *come tendenza*, nella logica di un sistema educativo tradizionalmente orientato ad assicurare la sopravvivenza dell'«in-gruppo» familiare, come valore supremo, e l'integrazione in esso dell'individuo. *Di fatto*, oggi, sotto la spinta di condizioni oggettive (legate anche alla realtà delle trasformazioni tecnologiche e socio-economiche), struttura sociale, cultura e, quindi, sistema educativo e personalità di base da esso risultante, tendono a mutare. Una certa crisi dell'autorità familiare e l'apertura crescente ai valori comunitari e societari, riscontrata nel nostro campione, ne sono segni significativi.

A tale ridimensionamento della personalità morale dei giovani italiani, nel senso di un *personalismo solidaristico*, potrà concorrere — oltre la famiglia e

¹ Tale affermazione (che contiamo di poter provare coi dati di una ricerca psico-sociologica di prossima pubblicazione) non va, naturalmente, interpretata in senso derogativo, quasi che alla famiglia debbano rimproverarsi quelle preoccupazioni educative, che sono, anzi, da ritenere una preziosa caratteristica della famiglia italiana: il meglio non squalifica il bene.

² Ciò influisce anche sul piano socio-religioso, poichè il bambino — anche quello detto «cristianamente ben educato» — manca spesso della dimensione psico-sociale nel suo atteggiamento religioso (non arrivando a scoprire mai la realtà sociale, ecclesiale, della vita religiosa). Di qui, l'incomprensione, così comune, anche tra i nostri giovani (v. art. cit. «Livellamento e transizionalità...» pp. 24-27) della vera realtà della Chiesa e una delle cause della generale depressione religiosa (manifesta soprattutto a livello del culto *comunitario*). Non è chi non veda quanto potrebbe concorrere alla formazione sociale, una formazione religiosa che attualizzi tutte le istanze di una teologia dell'educazione, centrata su valori di Redenzione comunitaria e sulla realtà del Corpo Mistico.

la scuola, rinnovati strutturalmente e culturalmente — anche la *società italiana globale*, liberata dall'individualismo e dalle disarmonie sociali che strutturalmente ancora la indeboliscono. La moralità dei giovani è riflesso anche della moralità pubblica e sociale. Fino a quando la società e lo Stato non si presenteranno ad essi come sistemi moralmente giusti, a servizio esclusivo della persona nella comunità, non sarà possibile una convinta accettazione da parte loro della realtà societaria, un'identificazione ad essa e l'assunzione delle responsabilità corrispondenti.

Si potrà pensare che abbiamo sopravvalutato, nel corso di questo studio, il problema della moralità *sociale*, lasciando in ombra quello della moralità *personale*.

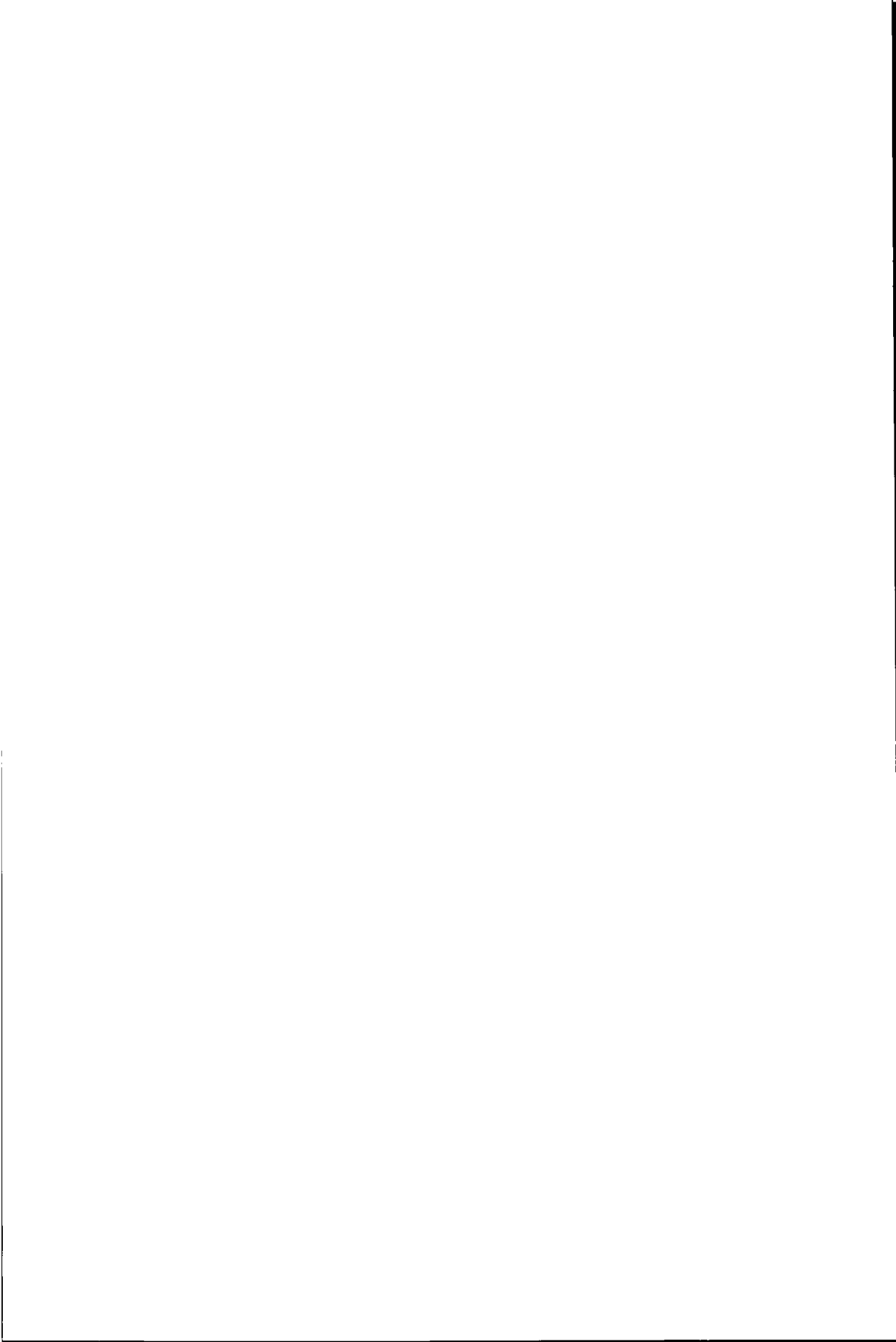
A parte il fatto che riteniamo difficile tenere distinte le due aree morali, pur non accettando alcuna forma di determinismo sociale, abbiamo creduto più urgente far notare, ancora una volta, il grave squilibrio esistente nella struttura della « mentalità » morale dei nostri giovani, a danno della moralità sociale (e con riflessi disastrosi anche sui settori della moralità sessuale, familiare e religiosa, già così minacciati da altri fattori dissolventi).

Tutte le forze educative dovrebbero prenderne chiara coscienza e intervenire, organicamente, per la creazione del nuovo tipo di personalità solidaristica, di ispirazione cristiana, che dovrà costruire la nostra nuova società.

3. — Livellamento e transizionalità nel quadro giovanile di valori

Risultati di un'inchiesta su gli orientamenti morali e sociali di circa 1000 studenti italiani *

* Studio pubblicato in *Orientamenti Pedagogici*, a. VIII, n. 6 (1941), pp. 1051-1076 e a. IX, n. 1 (1962), pp. 3-38.



IL PROBLEMA

In uno studio sulla « transizionalità » del quadro di valori morali-sociali di gruppi di studenti, abbiamo tentato di chiarire obiettivamente il fatto di un « cambiamento di mentalità » che sarebbe in atto nella massa dei giovani di oggi.¹

Usando una tecnica diversa e allargando la ricerca a includere l'esame di una più vasta problematica, vorremmo oggi riprendere le ipotesi sul cambiamento o evoluzione in atto negli atteggiamenti giovanili, che abbiamo stabilito in quello studio. Il compito ci è facilitato dalla possibilità di confronto tra i dati della presente inchiesta e quelli di una altra inchiesta condotta dieci anni or sono con modalità metodologiche similari.²

¹ « Valori morali-sociali in transizione. Ricerca interculturale sugli orientamenti morali di giovani italiani confrontati con quelli di giovani nordamericani », *Orientamenti Pedagogici*, a. VIII, n. 2 (1961), pp. 233-268 (in questo quaderno da p. 10 a p. 45).

² Cfr. P. G. GRASSO, *Gioventù di metà secolo. Risultati di un'inchiesta sugli orientamenti morali e civili di 2000 studenti italiani*, Roma, A.V.E., 1954. Naturalmente, si sono tenute presenti anche le non molte ricerche e gli studi non giornalistici apparsi in questi ultimi anni, tra i quali ricordiamo: GILLESPIE J. M. and ALLPORT G. W., *Youth's Outlook on the Future. A cross-national study*. New York, Doubleday, 1955; CAVALLI L., *La gioventù del quartiere operaio*, Inchiesta dell'Ufficio Studi Sociali e del Lavoro del Comune di Genova, 1959; DURSI M., *Giovani soli*. Bologna, Il Mulino, 1958; GIROUD G., *La nuova ondata. Inchiesta sulla gioventù*. Milano, Bompiani, 1959; « La nouvelle vague croit-elle en Dieu? », *Informations Catholiques Internationales*, n. 86, 1958; *Orientamenti della gioventù italiana*. Istituto Italiano della Opinione Pubblica, aprile 1958; PERRUCHOT H., *La France et sa jeunesse*. Paris, Hachette, 1959; RUMI M., *Questa gioventù*. Roma, Istituto di Pedagogia, 1953; SCHELSKY H., *Gioventù Lavoratrice di ieri e di oggi*. Roma, Armando Armandi Ed., 1959; TRIGGIANI D., *Inchiesta sulla gioventù bruciata*. Bari, « Polemica », 1957; BABIN J., *Jeunesse du XX siècle*, Paris, U.G.E., n. 24, 1958; BARRA G., *Il volto dei nostri giovani*, Roma, UCIIM, 1960; CARRIER H., S. J., *Psycho-sociologie de l'appartenance religieuse*, Roma, Presses de l'Univers. Grégorienne, 1960 (cap. VI); JOUSSELIN J., *Jeunesse, fait social méconnu*. Paris, P.U.F., 1959; SPINETTI J., *I giovani hanno ragione*, Roma, Capriotti Ed., 1957; VALITUTTI S., *La rivoluzione giovanile*, Roma, Armando Armandi Ed., 1958; Id., *Il quinto stato*, Ib., 1960; VIEUJEAN J., *Jeunesse aux millions de visages*. Tournai, Casterman, 1961. Per più ampie indicazioni bibliografiche, si veda: AJASSA M., *Il giovane adulto*, Edizioni Lice, 1961, pp. 119-124.

IL METODO

La necessità di raggiungere rapidamente un campione di almeno un migliaio di soggetti, sparsi in tutta Italia, ci ha ancora obbligati a servirci della tecnica del questionario scritto. Non occorre qui ricordare le limitazioni di tale tecnica d'inchiesta, rispetto ad altri strumenti — come l'intervista, i tests obiettivi, la osservazione diretta del comportamento spontaneo o sperimentale « controllato », ecc.

I limiti del nostro questionario, di tipo « chiuso » o a risposte plurime a scelta obbligata, sono stati rilevati acutamente e spietatamente anche dai migliori dei nostri soggetti.¹ Esso aveva il merito di essere stato costruito sulla base delle risposte date al questionario, di tipo « aperto », che ci servì per la prima inchiesta

¹ I giudizi vanno da quelli più favorevoli a quelli più negativi [Tra parentesi, alla fine di ogni testimonianza, viene indicato l'indirizzo scolastico (Lc = liceo classico; Ls = liceo scientifico); il settore della Scuola (S = Scuola Statale; P = Scuola Privata), il sesso e l'età (anni e mesi) del soggetto].

« Trovo molto ben fatto il questionario, formulato con chiarezza e serietà. La stessa serietà è il motivo che induce i miei compagni a completarlo in un silenzio eccezionalmente assoluto. Sarebbe molto interessante conoscere i risultati » (Lc S m 19, 1)

« Apprezzo molto questo questionario e vorrei che fosse fatto nuovamente e con più quesiti » (Ls S m 18, 11).

« L'iniziativa mi sembra alquanto lodevole poichè l'interessamento dimostrato verso una categoria di persone non ancora avviate sui binari della vita reale denota un senso di responsabilità. Per quanto concerne la mia risposta posso assicurare la massima sincerità » (Ls S m 19).

« Il questionario è fatto bene, tuttavia non serve a molto; i ragazzi dicono ciò che pensano perchè nessuno li controlla, ma non ammetterebbero alcune cose che hanno scritto perchè sarebbero troppo in contrasto con la vita che conducono » Lc P f 18, 9)

« Ottima iniziativa, che porterà però a risultati teorici. Quando lei saprà tutto quello che ha chiesto forse cambierà qualcosa? » (Lc S m 20).

« Diffido di ogni sorta di questionari. Alcuni problemi vanno discussi con molta più profondità e non possono essere categorizzati in questo modo » (Ls S m 18, 7).

« Le domande rispecchiano le tendenze dell'autore che avrebbe dovuto creare un questionario più oggettivo. Inoltre vi sono accoppiamenti di domande nettamente in contrasto o di senso estremamente diverso » (Ls S m 18, 11).

« Nel questionario ci sono troppe risposte obbligate, cioè stampate, e poco spazio bianco, cioè tratteggiato, per le risposte individuali: si rischia di affogare l'individuo nella oggettività » (Ls P m 21).

« Non si può schematizzare e formalizzarsi su domande standards; a mio parere è un sistema per non far pensare i giovani come vogliono » (Lc S m 19, 9).

« Raccoglie tutti i possibili errori dei questionari e pone dei quesiti astratti slegati dalle situazioni reali. Se si vuole cambiare qualcosa in bene bisogna innanzitutto badare alla realtà e poi essere tutti come me 'dritti' » (Lc S m 19, 1).

« Ho poca fiducia nei risultati di tale questionario per la mancanza quasi involontaria di assoluta sincerità dei giovani, quando trattano di argomenti che li toccano da

1950-51: si poteva quindi presumere della sua concretezza e completezza. Tuttavia, di fatto fu di qualche danno l'essersi lasciati guidare troppo, nella compilazione delle domande, dai risultati di quella inchiesta, la cui problematica sembra ora in parte superata o da reimpostare in termini diversi: di qui una certa impressione di astrattezza e superficialità notata da parecchi soggetti, spiegabile pure per la più grande maturità media del campione (costituito integralmente da *studenti di 3° liceo, agli ultimi mesi di scuola*, e non anche — come nell'inchiesta precedente — da allievi di 1° e 2° liceo e scuole corrispondenti).

Il questionario, preceduto da una lettera di presentazione sugli scopi e l'interesse dell'inchiesta, con richiesta di leale collaborazione, era diviso in due parti dal titolo: 1° *Di fronte alla vita*; 2° *Di fronte alla società*. Le 27 domande erano formulate in modo da permettere non solo la *scelta* di una o più risposte, tra quelle proposte, ma anche a volte il *rifiuto* a mezzo di cancellazione di quelle risposte che il soggetto non accettasse affatto: il che, pur complicando il lavoro di tabulazione e di elaborazione statistica dei dati, dava però modo di rilevare più chiaramente, anche col tasso dei rifiuti, le reazioni dei soggetti ai singoli items della risposta. Erano incoraggiate libere aggiunte, osservazioni, commenti in margine; ciò che permetteva a chi volesse, di « personalizzare » in qualche modo la risposta, ovviando così in parte all'« oggettivismo » che il questionario chiuso sempre comporta e che parecchi soggetti lamentano.

Il questionario fu compilato in classe, solitamente durante un'ora di lezione di Religione, sotto il controllo dell'Insegnante (il quale però non aveva altro compito che di distribuire le buste col testo del questionario incluso, dopo brevissime parole tendenti soprattutto a riassicurare sulla perfetta segretezza che avrebbe difeso le risposte; poi di ritirare le buste, sigillate dagli allievi, e spedirle al centro di raccolta).

Dalle informazioni ricevute, ci risulta che la compilazione fu fatta ovunque in clima di serietà e serenità. ¹

vicino. La scelta imposta in certe domande è troppo definitiva, tipica dei giovani, ma poco rispondente alla realtà. Penso che molti problemi non valga tanto discuterli quanto viverli » (Ls S f 18, 4)

¹ Volendo riassumere il giudizio che — a conclusione di un'esperienza pluriennale — crediamo di poter dare sull'uso del questionario tra giovani studenti dei corsi secondari superiori, potremmo affermare: è uno strumento di validità certa, se pur ridotta, per la individuazione di orientamenti *generali*, rilevati nel confronto delle percentuali di distribuzione di un numero notevole di risposte non selezionate; offre modo, inoltre, di provocare reazioni e rilievi personalissimi e impulsivamente sinceri (se pur, forse, sovente dominati dall'emotività e da stati d'animo transitori) che un « clinico » può valorizzare nella sua sintesi, più o meno intuitiva, sulla realtà giovanile in esame. Tuttavia, se si vogliono *accertare* atteggiamenti *specifici* o studiare determinati *processi* psicologici e i fattori personali-sociali collegati con essi, diventa indispensabile il colloquio « clinico » (alla maniera di Piaget), l'osservazione « partecipante », l'uso di « scale » di atteggiamento, di tests di personalità, ecc.

IL CAMPIONE DEI SOGGETTI

I 1015 soggetti che hanno partecipato al sondaggio sono ripartiti nel modo indicato dalla tav. seguente.

TAV. I - Ripartizione dei soggetti (secondo la zona geografica, il tipo di scuola e il sesso)

		Maschi (M)	Femmine (F)	Totali generali
Nord (N):	di Scuole Statali (St)	206	98	304
	di Scuole Private (P)	98	—	98
Totali		304	98	402
Centro (C):	di Scuole Statali	186	59	245
	di Scuole Private	25	37	62
Totali		211	96	307
Sud (S):	di Scuole Statali	196	68	264
	di Scuole Private	31	11	42
Totali		227	79	306
Totale:	di Scuole Statali	588	225	813
	di Scuole Private	154	48	202
Totali		742	273	1.015

Il campione si presenta abbastanza ben equilibrato quanto alla ripartizione geografica¹ e alla ripartizione secondo il sesso; meno adeguato quanto alla ri-

¹ Al Nord sono rappresentati i licei *statali* classici di Desenzano, Genova, Gorizia, Imola, Torino; quelli scientifici di Casalmongferato, Padova e Reggio Emilia; i licei *privati* classici di Milano e scientifici di Bologna e Tradate. Al Centro sono rappresentati i licei *statali* classici di Lucca, Ascoli P., Carrara, Civitavecchia, Macerata, e quelli scientifici di Livorno; i licei *privati* classici di Firenze, Frascati e Roma. Al Sud sono rappresentati i licei *statali* classici di Comiso, Sessa Aurunca, Maglie, Nocera Inferiore; quelli scientifici di Avellino, Bisceglie e Catania; i licei *privati* classici di Manfredonia e Messina. Ai Presidi e Professori dei 30 Istituti che collaborarono alla nostra ricerca, porgiamo il ringraziamento più cordiale.

Tra le altre caratteristiche più interessanti del nostro campione noteremo: 1) la dispersione relativamente ampia dell'età dei nostri Ss (5,9% di 17 anni; 33,1% di 18; 29,8% di 19; 17% di 20; 8,1% di 21; 3,1% di 22 e più anni — con maggiore concentrazione sui 18, 19, 20 anni al Nord e maggiore precocità tra le ragazze); 2) le differenze nella composizione familiare nei vari sottogruppi; più numerosi i figli unici al Nord (21,1% contro 16,5% al Centro e 7,9% al Sud) e nelle famiglie che inviano a Scuole *private* (18,2% contro 15,1% per Ss di Scuole *statali*); più famiglie numerose al Sud e tra Ss di Scuole *private*, ecc., con *tendenza generale alla riduzione delle differenze tra tutti i sottogruppi* (in confronto ai dati del 1951).

partizione secondo il tipo di scuola (al Nord mancano ragazze di scuole private, che in genere sono di numero esiguo in tutti i sottocampioni regionali).

La scelta delle 30 *Istituzioni* scolastiche è stata fatta a caso, secondo i canoni statistici, mentre non fu possibile scegliere con lo stesso rigore le *classi* da raggiungere.

Risulta praticamente impossibile stabilire con precisione il grado di rappresentatività del nostro campione, anche di quello *totale* (data la non perfetta casualità della sua costituzione e lo squilibrio numerico nei sottocampioni). Tuttavia, considerando anche la poca o nulla significatività delle differenze tra i risultati dei vari sottogruppi e altri indizi statistici, ci sembra di poter ritenere il campione totale rappresentativo almeno dei *liceisti italiani dell'ultimo anno*.

Non si potranno quindi trasporre con *sicurezza* i nostri dati a rappresentare gli atteggiamenti degli altri gruppi studenteschi e tanto meno della gioventù italiana, in generale, benchè il processo di livellamento culturale che sta investendo tutta la società italiana (e che trova un riflesso nella omogeneità, rivelata anche dai nostri dati, tra gli atteggiamenti dei vari sottogruppi regionali) possa far supporre plausibile l'ipotesi di una più ampia rappresentatività delle nostre conclusioni.

I RISULTATI

Data la natura dell'inchiesta e il metodo usato, non crediamo possibile e utile un commento dettagliato e approfondito dei dati numerici. Li presenteremo, quindi, raccolti in tavole di percentuali (o, a volte, di medie e classifiche), con l'indicazione della significatività o meno delle differenze riscontrate tra i vari items della risposta o tra le risposte dei vari sotto-campioni; e vi faremo seguire solo brevissimi rilievi, rinviando alla fine qualche conclusione più generale.

I. - I nostri giovani di fronte alla vita

Sotto questo titolo raccoglieremo i dati di 12 domande del questionario, rivolte a sondare gli atteggiamenti dei nostri Ss di fronte alla realtà della loro vita *personale*, riservando a una seconda parte la presentazione dei dati sugli atteggiamenti di fronte alla realtà *sociale*. È ovvio che si tratta di una distinzione di comodo e che non pregiudica la profonda interdipendenza tra i due gruppi di atteggiamenti, nell'unità della persona. Quello che cerchiamo di cogliere, per successive approssimazioni, è il *quadro dei valori*, dominanti e devianti, dei nostri giovani studenti dell'anno '61.

I. *Pessimismo o ottimismo di fronte alla vita?*

Iniziando il nostro colloquio, abbiamo chiesto ai Ss di rivelarci il loro atteggiamento di fondo di fronte alla vita, in generale: di fiducia o sfiducia, sicurezza o insicurezza, ottimismo o pessimismo. Una prima domanda sollecitava

una presa di posizione di fronte a un'affermazione esprime un'ansia diffusa di fronte ai pericoli e alle incognite della vita.

Un'altra domanda tendeva a porre i Ss nella possibilità di prender posizione, direttamente, su una « scala » (in senso improprio) di atteggiamento di fronte alla vita, permettendo una distribuzione delle risposte su un continuo « ottimismo-pessimismo ».

Dall'analisi delle due tavole, riportate qui sotto e a pagina seguente, sembra risultare quanto segue:

1. Il numero di Ss che esprimono grave preoccupazione, ansia e pessimismo profondo e continuato di fronte alla vita, non sono molto più di un quarto del totale. Con il che non si dice che molti altri, forse più dei due terzi, non sentano qualche apprensione e anche, *occasionalmente*, sfiducia e pessimismo (il 50% circa di atteggiamenti « intermedi », in entrambe le tavole, rivela quella situazione « pendolare »). Ci sembra, tuttavia, che una forte maggioranza riesca abitualmente a reagire ai sentimenti depressivi e trovi nella realtà motivi di fiducia e di speranza, più che di timore e pessimismo.

2. La distribuzione quasi « normale » (in senso statistico) delle risposte alla « scala » di atteggiamento conferma la normalità della situazione psicologica dei nostri Ss (poichè le eventuali oscillazioni verso il polo depressivo rientrano nella norma dell'ambivalenza e instabilità emotiva, ancora ritrovabili nella tarda adolescenza).

TAV. II - Distribuzione delle risposte (in %) con cui i Ss prendono posizione di fronte alla frase:

« Per me la vita è come un fiume in piena da attraversare a guado mi fa paura »¹

	Totali generali					Totali parziali			
	Campione Totale (894)*	Tot. St (710)	Tot. P (184)	Tot. M (654)	Tot. F (240)	Statali		Private	
						M (513)	F (197)	M (141)	F (43)
1. Pienamente d'accordo	15.67	15.78	14.15	15.76	14.59	16.19	16.19	14.20	11.64
2. In parte d'accordo	52.34	51.69	54.88	51.52	54.58	50.09	55.83	56.73	48.83
3. Non sono d'accordo	31.99	32.53	30.97	32.72	30.83	33.72	29.44	29.07	39.53

Significatività delle differenze: Tra i totali St e P, M e F, *nulla* per ogni item. Per il campione totale: fra 1° e 2° item, fra 2° e 3°, fra 1° e 3°, le differenze sono

¹ La frase qui usata (come pure quasi tutte le altre con cui si esprimono le varie alternative delle risposte alle domande che seguono) è stata tratta dal materiale del sondaggio del 1951, ed è espressione diretta di giovani allora intervistati.

significative al livello dell'1% (il calcolo statistico della significatività è stato fatto solo per i totali generali, e non per quelli parziali, anche per l'esiguità relativa degli N, specie per le ragazze di Scuole private).

* I numeri in questa posizione, qui come in tutte le altre tavole, indicano quanti hanno risposto alla domanda. La differenza tra questi N e i numeri totali del campione e dei sottocampioni, riscontrabili alla tav I, dà il numero di Ss che non han risposto alla domanda. Le differenze nel valore totale delle percentuali, che si possono rilevare paragonando le percentuali dei vari sottogruppi, per ogni item, sono da attribuirsi a differenze di N per ogni sottogruppo e per ogni item. Ciò vale pure per tutte le altre tavole.

TAV. III - Distribuzione delle risposte (in %) alla « scala » di atteggiamento di fronte alla vita.

	Camp. totale (995)	Tot. Nord (394)	Tot. Centr. (302)	Tot. Sud (299)	Tot. St (795)	Tot. P (200)	Tot. M (723)	Tot. F (272)
1. Ottimista al 100%	4.82	5.84	3.65	4.68	4.91	4.50	5.12	4.05
2. Moderatamente ottimista	21.91	23.10	21.52	20.40	21.63	22.50	22.96	18.75
3. A volte ottimista A volte pessimista	50.95	48.49	51.33	53.84	50.07	54.50	50.34	52.57
4. Piuttosto pessimista	18.29	19.04	19.20	16.74	18.87	16.50	17.57	20.58
5. Pessimista totale	4.03	3.53	4.30	4.34	4.52	2.00	4.01	4.05

Significatività: Tra N e C e S, tra St e P, tra M e F, *nulla* per ogni items. Per il campione totale: tra item 1° e 2°, significatività all'1%; tra 1° e 3°, all'1%; tra 1° e 4°, al 5%; tra 1° e 5°, nulla; tra 2° e 3°, all'1%; tra 2° e 4°, nulla; tra 2° e 5°, all'1%; tra 3° e 4°, all'1%; tra 3° e 5°, all'1%; tra 4° e 5°, al 5%.

Le lievi differenze che sembrano diversificare le curve di distribuzione dei vari sottogruppi, anche se sono prevedibili e cioè conformi a ipotesi plausibili (le ragazze, più emotive, sembrano più inclini al pessimismo; i Ss di scuole private, più « religiosi » e con situazione socio-economica familiare più « fortunata », sembra che tendano meno al pessimismo; al Sud — come risulta dal Grafico — vi sarebbe più concentrazione attorno all'item 3° della « variabilità di umore » tra ottimismo e pessimismo), sono relativamente minime e, appunto, non statisticamente significative.

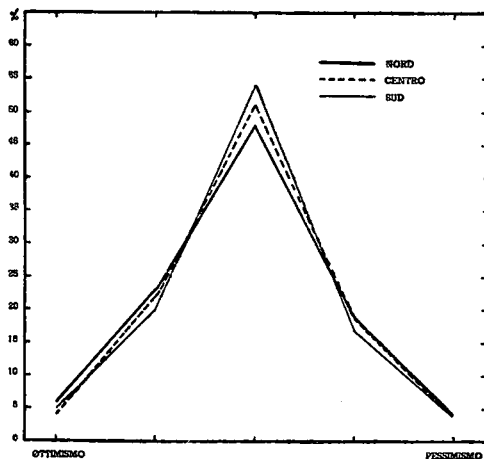


Grafico - Distribuzione delle risposte alla « scala » di atteggiamento di fronte alla vita (« ottimismo-pessimismo ») secondo le zone geografiche.

Crediamo di poter affermare che quella distribuzione è « migliore » di quella risultante dal sondaggio del 1951: i nostri Ss, non solo più maturi ma *diversi* per il clima familiare, sociale e culturale in cui sono cresciuti, hanno perso in gran parte il pessimismo profondo dei giovani di dieci anni fa, espresso in atteggiamenti di endemico sconforto e sfiducia nell'esistenza.¹

3. La mancanza di significatività di tutte le differenze nei sotto-campioni conforta l'ipotesi di una crescente *omogeneizzazione degli atteggiamenti* nei vari settori della gioventù (parallelamente al fenomeno generale del livellamento culturale, che interessa l'intera società nazionale). Sembra che tutte le differenziazioni, legate a condizionamenti geografici, economico-sociali, scolastici e temperamentali, vadano abolendosi sotto la pressione di fattori comuni — essenzialmente *sociali* — operanti, ormai, in modo sostanzialmente uniforme in ogni punto della realtà giovanile.

Richiesti di indicare le più forti *motivazioni* con cui i giovani che sono *pessimisti* giustificano la loro posizione, i nostri Ss hanno distribuito le loro risposte (indicando una, o più, della quattro ragioni proposte) nel modo seguente:

1. « il mondo è cattivo e pieno d'ingiustizie » 44,34⁰/₁₀₀
2. « ho perso la fede in Dio e in me stesso » 26,47⁰/₁₀₀
3. « la vita è una concentrazione di dolori e delusioni » 26,24⁰/₁₀₀
4. « la vita è tormento: vorrei esser più puro e non sempre riesco »². . . 18,66⁰/₁₀₀

Come si vede, quasi metà dei Ss attribuiscono alla motivazione delle « ingiustizie » (sociali e altre), l'influenza massima sulla depressione pessimistica giovanile, mentre altri 26⁰/₁₀₀ circa si riferiscono a esperienze dolorose, presumibilmente ancora a origine ambientale. Un numero inferiore, se pur ancora rilevante (circa il 45⁰/₁₀₀) indica prevalentemente, o assieme ad altri motivi d'ordine mesologico, motivazioni personali di natura endogena: difficoltà religiose o morali. Mentre non stupisce il riferimento a motivazioni ambientali (che ci si può attendere in *giovani*, tendenzialmente « idealisti » e in fase di protesta anti-

¹ Cfr. *Gioventù di metà secolo*, pp. 65-84.

² Altre motivazioni furono aggiunte liberamente, come:

« Il dubbio è più forte di me; qualcosa che mi tormenta di cui non riesco a liberarmi; tutto mi sembra male e dolore » (Lc S m 19, 3).

« Se sono pessimista è perchè la monotonia della mia vita me lo impone; ma vivo anche di illusioni e di ideali e come tale non posso non pensare ad un avvenire migliore » (Ls S m 20, 6).

« Il problema del pessimismo: Io non sono pessimista, nè perchè deforme come Leopardi, nè perchè nato così; tale tendenza è nata in me per i molti aspetti della vita odierna, per le ingiustizie da me subite (sono di umile origine), per i profondi problemi che quotidianamente sorgono, per la paura dell'avvenire » (Ls S m 20).

« Io sono pessimista, ma odio la "gioventù bruciata" senza ideali, e mi fa schifo. Amare la famiglia e la Patria! A volte vedo dinanzi a me la vita buia e tenebrosa, continuo ripetersi di mancati ideali, di offese, di ignominie verso la nostra natura. Ma a volte mi sento padrone del mondo, ma l'illusione svanisce presto davanti al dolore che dilaga, e ritorno pessimista, mettendomi nelle mani di Dio » (Lc S m 17, 11).

adulta), ci sembra straordinariamente elevata la percentuale di quelli che attribuiscono la giustificazione del pessimismo giovanile alla perdita della fede e della forza morale. Un primo indizio di quella *crisi dei valori morali* (specie della moralità sessuale) e *religiosi*, che ci sembra caratteristica della gioventù attuale.

Anche qui è notevole la concordanza (segnalata dall'assenza di significatività nelle differenze tra sotto-campioni) tra i vari gruppi allo studio; la similarità è praticamente perfetta nella indicazione delle cause morali, mentre i Ss di Scuole *private* si rivelano — come era da attendersi — un po' meno sensibili al motivo delle ingiustizie sociali (42% contro 45%) e della perdita della fede (25% contro 27%), e più sensibili a dolori e delusioni d'ordine non strettamente sociale (33% contro 24%).

2. Concezioni e ideali di vita.

Allo scopo di chiarire gli orientamenti morali fondamentali dei nostri Ss, abbiamo iniziato con l'invitarli a prender posizione di fronte ad alcune « definizioni » o descrizioni della vita e alla formulazione di diversi « ideali » di vita.

Riportiamo i risultati numerici (il cui valore è qui particolarmente relativo, data la natura « qualitativa » delle domande), per il campione totale (aggiungendo alla percentuale di accettazioni, la percentuale dei rifiuti per ogni item).

« Definizioni » di vita:

- | | |
|---|----------------------|
| 1. « È una battaglia che se non si vince, ci annienta » | Si 42,01%; No 27,90% |
| 2. « È l'anticamera dolorosa di un mondo felice » | Si 38,41%; No 24,71% |
| 3. « È un miserabile sogno che tutti idealizziamo » | Si 22,45%; No 41,60% |
| 4. « È un mezzo di espiazione, per sè e per il mondo » | Si 20,49%; No 36,14% |
| 5. « È un fatto puramente vegetativo; tutto finirà con la morte » | Si 11,22%; No 62,82% |
| 6. « È un castigo di Dio: prima finisce, meglio è » | Si 4,01%; No 67,14% |

« Ideali » di vita:

- | | |
|--|--------|
| 1. « Vivere liberamente, in una casa mia, tra le persone che amo » | 49,88% |
| 2. « Vivere in pace, il più normalmente e comodamente possibile » | 18,81% |
| 3. « Consumarsi a distruggere l'oppressione dei poveri e l'ingiustizia » | 15,69% |
| 4. « Tenere in sè il dolore e spandere all'intorno la gioia » | 15,39% |
| 5. « Vorrei passare tutta la vita viaggiando » | 11,46% |
| 6. « Vorrei vivere come una persona che eccelle sugli altri in tutto » | 9,35% |
| 7. « Per me la vita è Cristo: vorrei vivere all'ombra della Sua volontà e morire per la Sua gloria » | 9,05% |
| 8. « Vorrei vivere la vita lontano dalla gente, solo, sopra una montagna » | 4,87% |
| 9. « La vita è bella e vorrei viverla come l'Aga Kan, da gran signore » | 3,17% |

Possiamo rilevare sobriamente (come impone l'essenziale debolezza di una « quantificazione » di atteggiamenti così soggettivisticamente interpretabili):

1. Se non si considera la prima « definizione », che ha ricevuto un forte consenso per la sua natura « descrittiva » e poco impegnativa (anche se possa polarizzare parecchi dei Ss rivelatisi più sopra paurosi e preoccupati di fronte ai pericoli e alla « spietatezza » della vita), si può notare che la definizione più quotata è quella religiosamente ispirata (la vita come passaggio doloroso alla felicità di un altro mondo), che però raccoglie meno del 40% di suffragi, anche se coloro che la rifiutano non sono che il 24%. Se pure bisogna credere che parecchi Ss abbiano considerato come « religiosa » la 4ª definizione (la vita come espiazione), non risulterebbero religiosamente orientati in modo chiaro e deciso più del 50-55% (tenendo anche conto del fatto che alcuni Ss hanno sottolineato *entrambi* le definizioni « religiose »).

2. Il tasso dei Ss apparentemente « materialisti » e « atei » è poco più del 10%, a cui però vanno assimilati alcuni almeno di coloro che ritengono la vita un « miserabile sogno » e un « castigo » (anche se molti di questi sono solo dei pessimisti profondi). L'altissima percentuale di quelli che positivamente rifiutano tali impostazioni pessimistiche, agnostiche o materialistiche (da 40 a 70%) rivela, da una parte l'importanza attribuita a quelle formulazioni e la tempesta che la loro discussione comporta, dall'altra l'isolamento a cui è ancora ridotta, nella nostra cultura (sostanzialmente religioso-cattolica), la posizione della minoranza deviante dalla concezione dominante.

3. Le differenze nei sotto-campioni, se pur raramente significative, sembrano manifestarsi in direzioni prevedibili. Così i Ss di Scuole private optano preferenzialmente per le « definizioni » religiose (50,57% contro 30,58% per la 2ª; 26,53% contro 18,06% per la 4ª), mentre sono molto meno favorevoli a quelle materialistiche e negativistiche (6,12% contro 14,51% per la 5ª; 18,36% contro 23,48% per la 3ª). Le ragazze si dimostrano esse pure leggermente più favorevoli alle « definizioni » d'ispirazione religiosa (41,28% contro 37,04% per la 2ª; 26% contro 16,20% per la 4ª) e più contrarie a quelle « materialistiche » (5,63% contro 13,29% per la 5ª). Resta tuttavia evidente il *movimento di omogeneizzazione tra i vari gruppi*. È notevole inoltre, il tasso di Ss di scuole anche private (*religiose*) che accettano o non rifiutano concezioni della vita nettamente materialistiche o almeno areligiose, e — forse ancor più preoccupante — che non danno il loro consenso alle formulazioni d'ispirazione religiosa.

4. La distribuzione delle risposte alla domanda sugli *ideali* di vita rivela una forte concentrazione (di forse $\frac{2}{3}$ dei Ss) su un ideale di vita che diremmo « individualistico-borghese », con apprezzamento di valori di intimità familiare, di libertà e di pace, di benessere e di « normalità ». Forse meno di un terzo esprime anche o unicamente la nostalgia di un ideale altruistico, di dedizione al bene sociale, o di consacrazione religiosa. Anche se vi è solo una piccola minoranza che vota per ideali di evasione o francamente edonistici, sembra doversi concludere che l'orientamento generale non è certamente verso ideali di « riforma sociale », come potrebbe attendersi da *giovani*, classicamente qualificati come « idealisti » o « rivoluzionari ». I giovani studenti, oggi, sotto la spinta di fattori

culturali che sono all'opera in tutte le società occidentali in evoluzione, tendono ad assimilare rapidamente modelli di atteggiamento *adulti*, con perdita di caratteristiche « giovanili » e ripiegamento precoce su valori « borghesi » di sicurezza e di conforto, oltre che su valori « familistici » in senso lato.¹

5. Le differenze tra i sotto-campioni sono, anche qui, poco sensibili se si accetta la più marcata preferenza, non certo totalitaria, dei Ss di Scuole private per l'ideale « religioso » (12,37% contro 7,07%) e il loro maggiore controllo delle tendenze verso ideali di evasione edonistica (6,87% contro 13,37% per l'ideale « viaggiare »; 2,60% contro 5,40% per l'ideale « solitudine »; 2,64% contro 3,17% per l'ideale « godimento egoistico »). Preferenze simili hanno le ragazze ad assumere atteggiamenti *morali* più simili a quelli del gruppo, anche maschile, di Scuole *private*. Le ragazze però si distinguono significativamente dai ragazzi negli atteggiamenti che comportino una dedizione sacrificata al bene degli altri (com'è caratteristicamente l'ideale 4°, per il quale esse hanno espresso il loro consenso nel 23% dei casi, contro solo il 10% dei ragazzi).

In ogni caso, i quattro sottogruppi non si differenziano significativamente per gli ideali che abbiamo detti « familistici » e « borghesi », che sembrano rappresentare il modello culturale ormai dominante anche della gioventù studentesca.

3. Il quadro dei valori morali.

Quale il sistema di valori morali partecipato oggi dal gruppo giovanile dell'ultimo anno di scuola secondaria superiore? Abbiamo tentato di rispondere, in altra ricerca, a tale non facile domanda.

Nella presente, abbiamo ritentato di sondare la realtà degli atteggiamenti *morali* giovanili, con una domanda diretta a evidenziare la *gerarchia di valori morali* dei nostri Ss.²

¹ Una controprova di tale slittamento di interesse verso valori individualistici e utilitari, si potrebbe ricavare analizzando i risultati riportati nella tav. IV a pagina seguente.

² Le reazioni di alcuni Ss alla nostra tecnica classificatoria (adottata per ragioni di rapidità di uso e facilità di elaborazione) furono vivaci e, in parte, giustificate:

« È uno schifo. Non è il modo di formulare le domande. Ma come è possibile fare una graduatoria tra il copiare a scuola e l'uccidere una persona, o fare una graduatoria tra le varie professioni? » (Lc S m 19).

« Mi ha stupito il questionario a pag. 12, § 9. Come si può mettere in relazione il fatto che uno copia agli esami, con le relazioni sessuali prima del matrimonio? » (Ls S m 19).

« È molto difficile fare una classificazione precisa, obbiettiva. Sarebbe stato meglio, se anziché in ordine numerico, ci si fosse potuto esprimere in percentuali: alcune affermazioni hanno un uguale importanza. Si bada un po' poco a formare i giovani per la vita, in ogni aspetto; a volte si bada più alle esteriorità. E nemmeno i programmi scolastici sono sempre volti ad una maturità morale ed intellettuale » (Ls P m 18, 11).

« La questione sociale: molti operano cose non belle dietro lo scudo crociato. Eppure

Tav. IV - *Distribuzione delle risposte (in valori di medie in classifica) alla domanda:*

«Se avessi una grossa somma che non ti fosse necessaria per vivere, come ne disporresti?». ¹

	Camp. tot. (919)	Tot. Nord (376)	Tot. Cen. (290)	Tot. Sud (283)	Tot. St (764)	Tot. P (185)	Tot. M (690)	Tot. F (259)
1. A fare un lungo viaggio all'estero	1 1.98	1 1.92	1 2.01	1 2.04	1 1.92	1 2.24	1 2.03	1 1.87
2. A impiantare una fabbrica	2 2.31	2 2.21	3 2.42	3 2.33	2 2.30	2 2.28	2 2.13	3 2.76
3. A fondare scuole professionali per ragazzi poveri	3 2.34	3 2.44	2 2.28	2 2.26	3 2.33	3 2.38	3 2.37	2 2.26
4. A costruire una chiesa popolare	4 3.42	4 3.38	5 3.65	4 3.24	5 3.50	4 3.13	5 3.51	4 3.21
5. A sostenere un sindacato operaio	5 3.48	5 3.63	4 3.39	5 3.38	4 3.45	5 3.62	4 3.36	5 3.84

Pur coincidendo sostanzialmente con la distribuzione delle risposte dei Ss della inchiesta del 1951, la presente distribuzione accentua la prevalenza di atteggiamenti non chiaramente altruistici (l'alternativa della « fabbrica » passa dalla 3ª alla 2ª posizione, almeno per i Ss del Nord e di Scuole Statali). Le differenze tra i sottocampioni confermano la preferenza data dai Ss di Scuole private alla realtà religiosa e dalle ragazze all'alternativa assistenziale dei ragazzi poveri. Per il valore « sindacato »: esso è preferito al valore « Chiesa » dai Ss del Centro (religiosamente e politicamente « depresso », ma socialmente avanzato), dai Ss e in particolare dai ragazzi di Scuole statali.

ritengo che questo partito rappresenti il meglio di noi Italiani. Copiare agli esami è molte volte una difesa: se i professori fossero tutti onesti e tutti comprensivi e le prove adeguate, non copierei. Siccome nella mia scuola ci sono troppi imbrogli, io mi difendo copiando e aiutando i compagni nei compiti. Hiroshima e Nagasaki furono una dura necessità. In caso di guerra non vedo differenza tra una bomba a mano e una atomica, sul piano morale » (Lc S f 17, 7).

« Nella domanda n. 9, il falso dichiaratore del reddito non è immorale, in quanto in Italia lo Stato parte dal preconcetto che tutti denunciano il falso » (Ls S m 18, 2).

« Non esiste gioventù bruciata. Il questionario è sbagliato perchè è una ' persuasione occulta ': bisognava lasciare il posto alle risposte di ciascuno. Come ho già detto non credo alla casistica morale: ogni peccato si equivale, ed è giudicabile solo individualmente, non dai preti. Gli unici preti che rispetto sono i modernisti e don Primo Mazzolari. Gli altri li considero sfruttatori e inibitori dell'ignoranza della gente. Mi ritengo libero religioso panteista » (Lc S m 19).

¹ Nella tav., il primo numero rappresenta il valore medio dei giudizi su ciascun item, cioè il posto che la media dei Ss ha dato a ciascun item sul continuo da 1 a 5. Il secondo numero in grassetto rappresenta pure il punto in classifica per ogni item, ma senza tener conto degli scarti variabili tra i valori medi.

Rinviamo al commento fatto ai risultati della ricerca di cui sopra, per una più ampia interpretazione dei dati della tavola V, che confermano sostanzialmente quei risultati. Osserveremo solo:

1. Considerando a parte l'azione più moralmente censurata (« non voler credere in Dio », dove certamente ha influito sulla forte valorizzazione la formulazione in termini di « volontario rifiuto » della credenza religiosa per ragioni presumibilmente ingiustificabili), si nota come le azioni ritenute più gravi siano quelle in cui è pregiudicato il rispetto della *vita*, propria o altrui, specie dei deboli e impotenti a difendersi. Seguono nella classifica della gravità le due azioni che implicano offesa alla *giustizia* (sia di chi non dà il salario giusto, sia del coniuge che tradisce con l'adulterio). Ritroviamo dunque qui quella « sensibilità che diremmo 'metafisica' dei valori essenziali della persona (la vita, i diritti personali inalienabili) »¹ che caratterizzerebbe i nostri giovani italiani, differenzialmente da altri gruppi giovanili, come quello americano.

2. Notevolmente meno quotate nella « gerarchia di valori » morali, sono le azioni implicanti i valori della pratica religiosa, dell'impegno per il bene comune, della moralità *sessuale-familiare*; pochissimo valutati gli impegni di *lealtà*, comunitaria o scolastica... È un'altra conferma della crisi dei valori religiosi, sessuali e anche familiari, e della tradizionale insensibilità ai valori societari e di sincerità nei rapporti interpersonali, che circolano nella nostra cultura nazionale, e che hanno raggiunto anche gli strati giovanili.

3. Le differenze nei sotto-campioni, non molto rilevanti, non sono sempre di facile interpretazione. Crediamo di poter dire con una certa sicurezza che le differenze più numerose, visibili tra il gruppo del *Centro* e gli altri del Sud e, ancor più, del Nord (con minore valorizzazione degli items « religiosi », e maggiore degli items « sociali ») dipendano dalla natura di quel sotto-campione, costituito con forte prevalenza da ragazzi di Scuole statali provenienti da città (specie toscane) notoriamente « radicali » e di sinistra. Perfettamente parallele a quelle già riscontrate, le differenze tra Ss di Scuole statali e quelli di Scuole private: maggiormente censurate da questi ultimi le azioni compromettenti i valori religiosi, sessuali e familiari; meno censurate le azioni implicanti insensibilità alla giustizia sociale. Nelle ragazze poi è più evidente la sensibilità ai valori di rispetto della moralità sessuale e familiare (eccetto che per il divorzio, per cui i ragazzi sembrano *più severi* e meno pronti ad accettarlo).

Si può dunque concludere: preso atto delle differenze legate a speciali condizionamenti regionali, socio-economici, scolastico-educativi e temperamentali (che tendono però a ridursi rapidamente), il quadro culturale-morale della massa della gioventù studentesca, presenta, con una *omogenità* notevolissima, una tendenza al « deterioramento » nei settori della moralità sessuale, religiosa e familiare (in senso lato), e una lenta evoluzione « verso il meglio » nel campo del rispetto dei valori sociali, almeno quando è questione di rapporti di giustizia. Imprevedibile sembra invece una eliminazione a breve scadenza — salvo un

¹ Art. cit., p. 247 (nel presente quaderno, a p. 26).

TAV. V - *Distribuzione delle risposte (in valori medi di classifica) alla domanda:*
 «Classifica, da 1 a 15, per ordine di gravità morale (1 la più grave... 15 la meno grave) le seguenti azioni».

	Totali generali								Totali parziali			
	Campione Totale (965)	Tot. Nord	Tot. Cent.	Tot. Sud	Tot. St	Tot. P	Tot. M	Tot. F	Statali		Private	
		(384)	(291)	(290)	(772)	(193)	(697)	(268)	M	F	M	F
1. Rifutarsi di credere in Dio	1 4.58	1 4.49	2 4.84	1 4.47	2 4.96	1 3.18	1 4.59	2 4.57	2 4.95	2 4.99	1 3.38	1 2.60
2. Togliersi la vita	2 4.60	2 4.57	1 4.33	2 4.90	1 4.76	2 4.01	2 4.73	1 4.28	3 4.95	1 4.33	2 4.00	2 4.06
3. Investito un passante, fuggire senza soccorrerlo	3 5.23	3 4.90	4 5.41	4 5.49	3 5.02	4 6.02	3 5.04	4 5.71	1 4.79	4 5.56	5 5.90	6 6.42
4. Compromettere una ragazza e poi abbandonarla	4 5.31	5 5.29	5 5.54	3 5.14	4 5.31	3 5.29	4 5.32	3 5.28	6 5.35	3 5.23	3 5.21	3 5.50
5. Rapire un bambino a scopo di ricatto	5 5.55	4 5.21	6 5.87	5 5.72	5 5.37	5 6.22	5 5.39	6 5.96	5 5.29	5 5.56	4 5.72	13 7.92
6. Ordinare il bombardamento atomico di una città nemica	6 5.60	6 5.61	3 5.27	6 5.90	6 5.44	6 6.23	6 5.47	5 5.91	4 5.28	6 5.79	6 6.14	6 6.51
7. Un medico permette che un bambino deforme muoia	7 6.47	8 6.87	7 6.19	7 6.23	8 6.43	7 6.65	8 6.28	8 6.96	8 6.09	8 7.21	7 6.91	4 5.78
8. Dare un salario insufficiente	8 6.57	7 5.89	8 6.55	9 7.58	7 6.37	9 7.34	7 6.15	9 7.63	7 5.87	9 7.51	9 7.08	11 8.25
9. Adulterio	9 7.10	9 7.23	9 7.33	8 6.71	9 7.16	8 6.86	9 7.41	7 6.35	9 7.52	7 6.33	8 7.00	5 6.41
10. Alla Domenica non andare alla Messa, pur potendo	10 8.89	10 8.77	11 9.22	11 8.72	11 9.09	10 8.16	11 8.91	11 8.84	11 9.09	11 9.11	10 8.35	9 7.56
11. Vivere di rendita, senza far nulla per la società	11 9.17	13 9.96	10 9.00	10 8.34	10 8.97	13 9.90	12 8.92	12 9.73	10 8.73	12 9.49	12 9.54	13 11.10
12. Avere relazioni sessuali prima del matrimonio	12 9.51	12 9.74	12 9.91	12 8.84	12 9.56	12 9.30	14 12.04	10 7.91	14 10.23	10 8.10	13 10.15	8 6.97
13. Votare per una legge che istituisce il divorzio	13 9.79	11 9.73	13 9.97	13 9.69	13 10.06	11 8.85	10 9.73	13 9.93	13 10.06	13 10.07	11 8.71	12 9.30
14. Dire il falso nella denuncia dei redditi	14 10.77	14 10.92	14 10.69	14 10.65	14 10.47	14 11.93	13 10.33	14 11.88	12 10.01	14 11.52	14 11.42	15 13.85
15. Copiare dal foglio di un altro agli esami	15 13.08	15 13.36	15 12.45	15 13.31	15 12.99	15 13.41	15 12.88	15 13.55	15 12.73	15 13.55	15 13.39	14 13.51

impegno straordinario degli educatori — di quello che diremmo il « complesso del sotterfugio », e cioè della tendenza quasi compulsiva ad approfittare delle circostanze per avere vantaggi immediati, frodando o ingannando l'autorità (politica, fiscale, aziendale, scolastica...). La storia religiosa, politica e culturale del nostro popolo, che ha sedimentato in esso un rispetto così ammirevole — almeno sul piano dei « principi » — per la vita e l'onore della persona individuale, ha condizionato pure in parte l'« anestesia morale » per certi valori comunitari e di socialità. I giovani poi, forse più che gli adulti, sono sotto la pressione di forze che tendono a disintegrare l'unità del sistema culturale-morale, dissociando i fattori religiosi da quelli morali, tradizionalmente integrati, o approfittando della depressione religiosa per « liberalizzare » i settori della morale sessuale e familiare. Il risultato non è ancora una nuova sintesi culturale pacificamente accettata, ma piuttosto uno stato di « confusione » rispetto ai valori tradizionali e una svalorizzazione crescente delle norme e dei modelli « in transizione ».¹

4. *Le preferenze professionali.*

Abbiamo richiesto ai nostri Ss, tutti alla vigilia di lasciare il liceo per l'Università, di rivelarci le loro preferenze professionali, non tanto per una curiosità di prevedere l'affollamento probabile delle varie facoltà, quanto per notare l'orientamento degli interessi e quindi l'apprezzamento dei valori soggiacenti.

Brevemente, rileviamo:

1. La professione medica — che i Ss dell'inchiesta del 1951 valorizzavano in modo nettamente superiore a qualsiasi altra — passa ora in seconda posizione per quasi tutti i gruppi, contendendole il posto quella di *ingegnere*. Ciò può spiegarsi sia per una maggiore maturità del presente campione (che ha perso molte delle velleità proprie di Ss più giovani) e sia per un influsso dell'ambiente sociale che rivela, da molti indizi largamente pubblicizzati, il suo apprezzamento per la scienza e la tecnica, e i forti vantaggi *economici* che esse comportano.

Ciò spiega pure il favore accresciuto per la professione di « scienziato atomico ».

2. Relativamente sempre più valutate sono anche le professioni « pubblicitiche »: *giornalista* e *scrittore*, mentre quella di *avvocato*, pur conservando un largo favore per le multiformi attività lucrative cui dispone, va perdendo certamente attrattiva rispetto alle professioni « scientifiche » e d'influenza sociale.

3. Un vero crollo d'interesse è connesso con la professione di *insegnante*.

Mentre nell'inchiesta del 1951 essa conservava il favore di almeno il 15% dei soggetti ed era tra le prime quotate, specie dalle ragazze, ora essa è al penultimo posto per il campione totale e *perfino le ragazze non le concedono che un 9° posto* (dopo quelle di medico, giornalista, ingegnere, scrittore, avvocato, scienziato

¹ Una controprova di questo stato di « confusione » o incertezza nella scelta di un quadro di valori, si può trovarla anche nelle risposte a una domanda intesa a rilevare il tasso di « ambivalenza » che fosse rimasta nei nostri Ss, già in fase di liquidazione dei tratti adolescenziali. Si veda tav. VI a pag. seguente.

atomico, aviatore e deputato!). A spiegazione di tale disaffezione per l'insegnamento, bisognerà forse portare anche la conoscenza del poco prestigio sociale concesso a quella professione e le povere prospettive economiche che la declassano, praticamente, rispetto a tante altre, pur meno « nobili » e socialmente decisive.

4. Le differenze tra i sottocampioni, anche se non molto pronunciate, sono però chiaramente nella linea di ipotesi formulabili partendo dalla natura dei sottogruppi. Tra i gruppi regionali, il più differenziato è il Sud, dove le professioni liberali (specie l'avvocatura), umanistiche e militari hanno una premienza speciale (anche se, *anche al Sud*, le tre professioni più quotate dal campione totale, compresa quella di ingegnere, siano ormai dominanti nell'interesse spontaneo). Al Centro è caratteristica, e rivelativa del clima di lotta sociale che lo tipizza, la straordinaria valutazione della professione di *sindacalista* (che

TAV. VI - Distribuzione delle risposte (in %) alla domanda:

« Mi pare di essere come Ercole al bivio: mi sento internamente come diviso, tirato in direzioni contrastanti (controllarmi o lasciarmi andare? ragione o istinto? generosità o egoismo? Dio o...?). Dovrei decidermi e non so, non oso ».

	Campione totale (N = 827)	Tot. St (662)	Tot. P (165)	Tot. M (582)	Tot. F (245)
1. È proprio anche il mio caso	31.93	31.73	32.73	30.42	35.51
2. In qualche modo sono io pure così	14.39	14.19	15.16	16.66	8.98
3. Sono stato per qualche tempo così	14.26	14.65	12.72	15.29	11.84
4. Non mi pare d'essere così	39.42	39.43	39.39	37.63	43.67

Significatività delle differenze Tra St e P, M e F, *nulla* per ogni item. Per il campione totale: tra 1° e 2° item, significatività all'1%; tra 1° e 3°, all'1%; tra 1° e 4°, al 5%; tra 2° e 3° nulla; tra 2° e 4°, all'1%; tra 3° e 4°, all'1%.

Come si vede, anche se il 50% circa non rivela esitazioni o le ha superate, un numero quasi uguale è in una situazione di contrasto interiore, che può essere residuo dell'instabilità e ambivalenza dell'età precedente, ma anche frutto di quella speciale pressione ambientale sfociante alla « confusione culturale » e a fenomeni di anomia, anche sul piano morale. (È interessante notare che, mentre tra Ss di Scuole statali e Ss di Scuole private non si rivelano differenze apprezzabili, le ragazze sembrano concentrarsi di più agli estremi della curva di distribuzione: vi è l'influenza della più precoce maturazione, con più rapido assestamento anche ideologico e, *insieme*, più forte resistenza al cambiamento culturale, con conseguenti fenomeni di « transizionalità » e sconcerto emotivo-ideologico?).

TAV. VII - *Distribuzione delle risposte (in valori medi di classifica) alla domanda: « Classifica, da 1 a 12, le seguenti professioni, secondo il grado di maggiore o minore attrazione che hanno per te ».*

	Camp. Totale (958)	Tot. Nord (375)	Tot. Centro (298)	Tot. Sud (285)	Tot. St (762)	Tot. P (196)	Tot. M (690)	Tot. F (268)
1. Ingegnere	1 4.12	1 3.87	1 4.13	1 4.39	1 4.09	2 4.22	1 3.88	3 4.79
2. Medico	2 4.28	4 4.65	3 4.56	2 4.39	3 4.58	1 3.16	2 4.41	1 3.94
3. Giornalista	3 4.38	2 4.39	2 4.23	3 4.52	2 4.21	3 4.48	3 4.44	2 4.00
4. Scienziato atomico	4 5.16	3 4.52	4 4.79	6 6.03	5 5.19	4 5.04	4 4.91	6 5.81
5. Avvocato	5 5.36	7 6.39	5 5.04	4 5.63	4 4.97	6 5.87	6 4.99	5 5.60
6. Scrittore	6 5.94	5 5.64	6 5.62	5 5.79	6 6.02	5 5.62	6 6.10	4 5.50
7. Aviatore	7 6.28	6 6.19	8 6.25	7 6.30	7 6.32	7 6.12	7 6.23	7 6.40
8. Deputato	8 7.02	8 6.85	9 7.40	9 6.95	8 6.91	9 7.49	8 6.95	8 7.21
9. Carriera militare	9 7.67	11 8.60	11 7.46	8 6.70	9 7.57	10 8.06	10 7.39	10 8.50
10. Musicista	10 7.83	9 7.42	10 7.38	10 7.05	10 7.92	8 6.67	9 7.22	11 9.02
11. Insegnante	11 8.13	10 8.23	12 8.66	11 7.35	11 8.12	12 8.93	11 8.62	9 7.75
12. Sindacalista	12 8.82	12 9.09	7 6.09	12 8.71	12 8.81	11 8.88	12 8.72	12 9.10

gli altri due gruppi confinano all'ultimo posto). Connesse con la diversa origine socio-economica dei due sotto-campioni scolastici, e rivelative di essa, sono le differenze nella valorizzazione della professione medica (i Ss delle Scuole private, provenienti in maggior numero da famiglie di professionisti, la preferiscono ancora a quella di ingegnere, mentre quelli di Scuole statali vi antepongono quella di ingegnere e di giornalista). Anche per la professione libera del *musicista* le preferenze dei Ss di Scuole private sono nettamente superiori. La classifica delle ragazze, pur differenziandosi normalmente da quella dei ragazzi per la maggiore valorizzazione delle professioni « sociali », rivela un favore anche per le professioni « scientifiche » certamente superiore a quello espresso da Ss equivalenti 10 anni fa.

Si potrebbe, allora, concludere che la considerazione della *gerarchia dei valori professionali* risultante dalla classifica proposta, e lo studio delle *motivazioni* di scelta preferenziale (liberamente aggiunte) confermano l'ipotesi di una evoluzione della « mentalità » giovanile verso un quadro di valori che qualificammo « individualistico-borghese », dove sono dominanti interessi economici e di successo sociale (abbastanza sovente « sublimati » da considerazioni di ordine intellettualistico o altruistico, specie in riferimento alle professioni « pubblicistiche » e a quella medica). Con ciò non si nega affatto che i nostri Ss rivelino anche autentici interessi scientifici e per l'interazione sociale, che abbiano la coscienza di entrare in un mondo nuovo dominato dalla tecnica e dall'organizzazione societaria, e che siano decisi a parteciparvi con un serio apporto professionale. Si vuol solo far notare il « realismo » delle loro scelte professionali e la tendenza a decidere in funzione prevalente del rendimento economico e sociale, nella sincera fiducia che il proprio vantaggio individuale coincida abitualmente con quello della società.

Sul piano della scelta professionale si ripropone dunque il problema dei rapporti tra individuo e società, tra sentimenti « egoistici » e sentimenti « solidaristici ». Pensiamo che i giovani studenti di oggi, anche se — da una lunga tradizione culturale di « asocialità » e dalla pressione di elementi strutturali della trasformazione socio-economica — sono portati a decidere in base a criteri francamente economicistici e quindi individualistici, non han perso del tutto il *senso del bene comune*; anzi, si va componendo in essi una nuova sintesi di quei termini antinomici, che comporta una forte valorizzazione del benessere e del successo, ma *insieme* una sempre più chiara coscienza della essenziale solidarietà che tutti deve legare, a livello locale come a quello internazionale. Le motivazioni di tale rispetto comunitario saranno, forse nei più, scadute dal piano religioso a quello pragmatistico o di una moralità laica del rapporto democratico, ma non si può negare che quel « senso della comunità » stia affermandosi lentamente nei nostri giovani.¹

Atteggiamenti di fronte alla realtà del lavoro.

Un segno della serietà con cui la grande maggioranza dei nostri Ss affronta il proprio impegno professionale, sembra risultare indirettamente dall'analisi dei dati della tav. IX alla pagina seguente.

L'assenza di significatività tra le differenze di tutti i sotto-gruppi considerati (anche le più alte percentuali del Sud negli items sul lavoro come « castigo »

¹ La disponibilità dei giovani per una *educazione alla solidarietà* e alla partecipazione sociale — urgente quanto ogni riforma strutturale in senso solidaristico — può rilevarsi anche dalla risposta alla domanda che chiedeva di prender posizione sull'affermazione seguente: « Non c'è giovane che non abbia avuto, almeno per un certo tempo, la nostalgia di una vocazione superiore ed anche eroica (ad es., quella di missionario o di medico) ». Vedi tav. VIII a pag. seguente.

TAV. IX - Distribuzione delle risposte (in %) alla domanda:
 « Quale è il tuo atteggiamento di fronte ai vari giudizi sul lavoro, sotto elencati? »

		Camp. totale (946)	Tot. Nord (371)	Tot. Centro (286)	Tot. Sud (289)	Tot. St (753)	Tot. P (193)	Tot. M (691)	Tot. F (255)
1. « Dal principio del mondo è stato solo un castigo, e sempre lo sarà »	Si	2.85	1.88	2.79	4.15	2.92	2.59	3.61	0.78
	No	55.28	55.25	54.54	56.05	54.84	56.99	54.70	56.86
2. « Mi domando perchè debba odiare il lavoro: è l'unica cosa che, in fondo, mi porti una vera soddisfazione »	Si	52.64	52.56	51.74	53.63	52.19	54.50	51.37	56.07
	No	4.75	3.77	4.89	5.88	4.91	4.14	5.64	2.35
3. « Lavorare non mi piace, di solito; ma mi adatto: devo pur guadagnarci da vivere »	Si	17.05	16.71	18.18	18.33	18.06	16.06	17.51	18.03
	No	11.31	10.78	9.09	14.18	11.28	11.39	11.86	9.80
4. « L'uomo — si dice — è fatto per lavorare! di fatto... appena può si riposa. Oh il dolce farniente! »	Si	7.82	7.81	6.99	8.65	6.20	10.39	8.24	6.66
	No	22.83	21.56	20.62	26.64	22.97	22.27	24.31	18.82
5. « Quando lavoro, sento la fiera di perfezionare me stesso e di trasformare il mondo »	Si	42.91	44.47	38.46	45.32	42.09	46.11	45.29	36.47
	No	8.03	7.54	8.74	7.95	8.23	7.25	8.10	7.84

Significatività: nulla tra tutti i sotto-campioni e per tutti gli items.

TAV. VIII - Distribuzione delle risposte (in %) alla domanda enunciata a pag. prec. n. 1

	Totali generali					Totali parziali			
	Campione Totale (973)	Tot. St (778)	Tot. P (195)	Tot. M (708)	Tot. F (265)	Statali		Private	
						M (561)	F (217)	M (147)	F (48)
1. Almeno per me è vero	56.83	54.11	71.35	56.21	58.49	53.65	55.29	65.98	72.91
2. Non saprei	27.74	29.94	18.97	26.83	30.18	28.52	33.64	20.40	14.58
3. Errato	15.43	15.95	9.68	16.96	11.33	17.83	11.07	13.62	12.51

Significatività: Tra St e P, all'1% per il 1° item, nulla per gli altri; tra M e F nulla per ogni item. Per il campione totale: tra 1° e 2° item, all'1%; tra 2° e 3° al 5%; tra 1° e 3°, all'1%

e

e « dolce far niente », e la minor fede del Centro nella « fierezza » del lavoro, non sono statisticamente attendibili, anche se, forse, fondate sulla realtà!), permette di attribuire più valore alla conclusione: la gioventù studentesca, in generale, ha una concezione sana e positiva del lavoro, e vi si dedica con soddisfazione. Mentre sembra scomparsa, anche tra Ss di Scuole *religiose*, l'idea del « lavoro-castigo » (che sarebbe tale fin « dal principio del mondo »), è penetrato già forse nella maggioranza il principio della dignità formatrice e trasformatrice del lavoro. Esso è, per più di metà almeno, un valore autentico che può riempire la vita.

5. La problematica più angustiante.

Sempre alla ricerca di indicazioni sui valori che polarizzano l'interesse della gioventù attuale, abbiamo pensato di ripetere ai nostri Ss una domanda, già fatta (se pur con tecnica diversa) ai Ss dell'inchiesta del 1951, tendente a far risultare una classifica — in ordine di importanza o di « forza disturbante » — dei principali problemi giovanili.¹

Un più ampio commento — suffragato da citazioni delle reazioni spontanee dei Ss² — tenterà di rivelare le direzioni principali della problematica della gioventù studentesca del 1961 (in confronto con quella dei giovani del 1951).

1. Era prevedibile che Ss interrogati a pochi mesi da una prova così impegnativa com'è l'esame di maturità e che, inoltre, devono entro breve tempo decidere sull'indirizzo professionale, all'università e nella vita, concentrassero il loro « giudizio di urgenza angustiante » anzitutto sui problemi vocazionali e scolastici. Una testimonianza caratteristica:

« Il problema che ora mi angustia è questo: la completa dedizione al Signore, entrando in convento o il matrimonio? Più di una volta mi è sembrato di essere chiamata a vestire l'abito monacale ma, purtroppo, i miei genitori sono stati contrari. Più volte ci penso e medito a lungo, e quando sto quasi per decidermi, di nuovo dei pensieri turbano la mia mente facendomi pensare al matrimonio. Io non so proprio scegliere. Cosa fare? Tra mesi intanto prenderò la maturità e dovrò decidere ad ogni costo, perchè se dovessi entrare in convento, non potrei vivere ancora presso i miei, i quali vorrebbero che frequentassi l'Università; del resto non vorrei lasciarli perchè i miei genitori sono poveri, anzi molto poveri » (Lc S f 22, 2).

¹ La soggettività e l'incompletezza della lista presentata al giudizio classificatorio (e basata sulle valutazioni emerse nell'inchiesta del 1951) risultò evidente, se pure una certa sufficienza nell'essenziale sia stata assicurata. Le citazioni dirette di commenti liberi completerà il quadro.

² La maggioranza delle testimonianze qui trascritte sono state ottenute a mezzo di una domanda conclusiva del questionario del seguente tenore: « Formulazione di qualche problema che t'interessa e sul quale vorresti fare un serio discorso con qualcuno di fiducia e che « se ne intenda ». La reazione suscitata da tale proposta, si può intuire dalla seguente testimonianza:

« Vorrei parlare con qualcuno di me, di me che non so che cosa pensare, di me che certe volte sento di sperare, di amare, di volere e certe volte vorrei solo dormire... » (Lc S f 18, 3).

TAV. X - *Distribuzione delle risposte (in valori di classifica) alla domanda:*
 « Classifica da 1 a 10 (dove 1 è quello ritenuto più urgente e angustiante per te... e 10 il meno urgente e angustiante), i seguenti problemi ».

	Totali generali								Totali parziali			
	Campione totale (100r)	Tot. N. (396)	Tot. Cent. (303)	Tot. Sud (302)	Tot. St (80r)	Tot. P (200)	Tot. M (729)	Tot. F (272)	Statali		Private	
									M (577)	F (224)	M (152)	F (48)
1. Avvenire - profes- sione - vocazione	1 2.77	1 2.78	1 2.89	1 2.62	1 2.82	1 2.55	1 2.73	1 2.66	1 2.81	1 2.86	1 2.47	1 2.82
2. Scuola - studio - esami	2 3.41	2 3.14	2 3.02	2 4.54	2 3.53	2 2.94	2 3.55	2 3.07	2 3.81	2 2.99	2 2.79	2 3.42
3. Propria formazione morale	3 4.38	3 3.99	3 4.63	3 4.76	3 4.26	3 4.85	3 4.40	3 4.32	3 4.26	3 4.26	3 4.96	3 4.54
4. Questione religiosa	4 5.13	5 5.10	5 5.02	5 5.29	4 5.00	6 5.64	5 5.19	5 4.97	5 5.02	5 4.94	7 5.81	5 5.09
5. L'amore e i giusti rapporti fra ragazzi e ragazze	5 5.19	4 4.98	4 4.85	8 6.10	6 5.27	4 4.92	6 5.36	4 4.76	6 5.50	4 4.73	3 4.92	4 4.89
6. Questioni sociali	6 5.30	6 5.43	6 5.35	4 5.07	5 5.13	8 5.97	4 5.13	6 5.75	4 4.97	6 5.56	6 5.76	9 6.62
7. Libertà (in collegio e in famiglia)	7 5.94	8 6.20	7 5.53	7 6.01	7 5.99	7 5.74	7 5.88	7 6.07	7 5.88	7 6.22	8 5.86	6 5.33
8. Difficoltà per la pu- rezza	8 6.07	7 6.18	8 6.43	6 5.51	8 6.20	5 5.59	8 6.03	8 6.16	8 6.19	8 6.23	5 5.50	7 5.86
9. Timidezza (per di- fetti fisici...)	9 6.90	9 6.83	9 7.21	9 6.74	9 6.86	9 7.16	9 7.04	9 6.63	9 6.96	9 6.64	9 7.35	8 6.56
10. La guerra atomica	10 7.75	10 7.63	10 8.03	10 7.63	10 7.43	10 8.55	10 7.41	10 8.58	10 7.14	10 8.45	10 8.34	10 9.23

2. I tre problemi che seguono in classifica, giudicati come più preoccupanti (dopo quelli scolastici e dell'avvenire, di natura contingente e psicologicamente meno sconcertanti), sono da considerarsi come strettamente congiunti e veramente *centrali* e permanenti nei nostri Ss. Anche se urgenti già per i Ss dell'inchiesta di 10 anni fa, essi hanno oggi acquistato — crediamo — una drammaticità e una tonalità speciale, a seguito dei fattori sopra indicati (allargamento della depressione religiosa generale, crescente relativismo culturale e « liberalizzazione » della moralità sessuale, pubblica e privata, circolazione più rapida e incontrollata di modelli morali devianti dal fondo culturale tradizionale, cristiano-cattolico, ecc.). Se ne percepirà l'importanza e la dolorosa risonanza dalle testimonianze che seguiranno.

Il problema della propria « formazione morale » sembra risolversi, praticamente, nei due altri problemi: dare un fondamento più sicuro alla fede vacillante (in funzione di un rafforzamento degli aspetti motivazionali del comportamento) e chiarire i limiti morali dell'attività sessuale. In breve: « Teologia e morale » (Lc S m 18).

« *Rapporti sentimentali e Fede, per chiarire meglio le idee ed essere, così sicuri di quello che si vuole: avere un'idea precisa* » (Ls S m 18, 6).

« *I giusti rapporti fra ragazzi e ragazze; i dubbi e le crisi religiose; scrupoli religiosi* » (Ls P m 18, 3).

« *Problema morale sull'amore - Utilità della Chiesa nel mondo - Vita ultraterrena* » (Ls S m 20, 11).

Il problema religioso prende varie forme, come si può dedurre dalle seguenti testimonianze:

« *Problema religioso. Vorrei molto poterne parlare con qualcuno col quale sfogarmi a cuore aperto* » (Lc S f 18).

« *Vorrei parlare con qualcuno che fosse capace di rendere più forte la mia fede in Dio* » (Ls S m 19, 1).

« *Quale dovrebbe essere il fine, più immediato di quello religioso indicatoci dalla Chiesa, della nostra esistenza?* » (Ls S m 18).

« *Problema dell'esistenza - Problema del fine per cui siamo stati creati* » (Lc S m 17, 3).

« *Mi interesserebbe il problema della esistenza di Dio* » (Lc S m 19, 5).

« *Il problema che mi assilla è quello religioso: ho fede in Dio, ma ho alcuni punti oscuri che vorrei chiarire perchè a volte mi perseguita l'ignoranza di essi; alcune cose per cui mi sento a volte un po' smarrito. Scusate se le mie risposte saranno un po' caotiche, ma ho cercato di fare tutto in perfetta coscienza* » (Ls P m 20).

« *Sento in me il bisogno di parlare con qualcuno di fiducia circa il problema della anima. A volte ho l'impressione di non saper leggere dentro di me. Vorrei proprio essere aiutata, onde poter penetrare in quest'antro oscuro che è in me. È il problema questo che più mi tormenta* » (Lc S f 18, 3).

« *È una questione religiosa: si può essere infelici, dubbiosi, incapaci di adattarsi alla realtà anche se cristiani? Ha l'obbligo il cristiano di essere ottimista? Oppure può anche essere pessimista pur mantenendo la Fede e la speranza in Dio?* » (Lc S f 20, 4)

« *Questo è il problema che a me sembra più importante e che volentieri discuterei: sul fatto di essere troppo legati alla terra e di non comprendere il dono di Dio ed il suo premio o il suo castigo* » (Lc S m 17, 3).

« *Sul Cristianesimo: mi sembra che non tutti gli uomini posseggano il sentimento dell'amore per Gesù Cristo. Ho detto sentimento perchè questo non può essere imposto dalla ragione; perciò l'amore per Cristo esiste solo se lo si sente?* » (Ls P m 18, 1).

« *Problemi: possibilità ad ogni uomo di poter vivere materialmente. Questo è ciò che Dio vuole nei limiti dei principi sani e onesti. La fede in Dio è puramente mistica; razionalmente non si può spiegare l'esistenza di Dio. La eccessiva e nociva influenza dei preti che dietro al segno della croce mascherano indegni interessi politici ed egoistici* » (Ls S m 18).

« *Secondo quanto esposto sopra, tengo a dire: Fino a 4 o 5 anni or sono ero un*

fervente cristiano, ma nel vero senso della parola. Ora sono diventato un solitario. Non frequento la chiesa, solo talvolta ogni due o tre anni. E ho dedotto da ciò che il mio comportamento è dovuto al comportamento di alcuni preti. Li ho chiamati i "mercanti della chiesa" » (Ls S m 20).

« Non so bene se ho risposto correntemente alle domande. Credo però che unite insieme le risposte determinino il carattere. Credo in Dio e in Cristo, anzi ho bisogno di credervi, ma a volte sono incerta e non so se il Cristianesimo è la sola unica religione o è una forma di religione come il buddismo ecc. ecc... » (Lc S f 17, 6).

« Un problema di cui mi piacerebbe discutere seriamente e serenamente sarebbe: Origini del Cristianesimo nella sua storia » (Ls S f 18, 6).

« Parlo col cuore in mano, come si suol dire. Io credo in Dio, nella sua esistenza, nei suoi attributi; credo che qui, in terra, si debba amare, celebrare, ecc. Ma quello che io mi chiedo è questo: sono veramente necessarie tante pratiche di culto? Per amare ed adorare Iddio, bisogna davvero fare tante preghiere, assistere a tanti riti, fare quei determinati gesti? Per esempio quando ci si confessa, è necessario dire quelle preghiere, dire quelle parole, fare quei gesti? Sono proprio necessari? Non basta un atto di pentimento vero e sentito, poi dire i propri peccati al confessore e chiederne il perdono, e basta? Questo è l'unico interrogativo della mia piccola esistenza » (Lc S m 18, 6).

« Un problema che mi ha sempre interessato e sul quale purtroppo non ho potuto parlare che in parte con qualche sacerdote è quello del libero arbitrio. Nella scuola di religione del ginnasio, un giorno si entrò nell'argomento, ma non rimasi sufficientemente soddisfatto delle conclusioni del sacerdote. Da allora l'occasione non mi è più capitata » (Lc P m 19, 11).

Il problema *morale* prende qui, preferenzialmente (in coerenza pure con una tradizione di educazione morale centrata sulla sopravvalutazione della moralità *sessuale*), la forma del « problema dell'amore », inteso come problema dei limiti morali nei rapporti tra i sessi. Parecchi Ss ci rimproverano di non aver concesso più attenzione a tale questione (che veramente non abbiamo voluto sopravvalutare, persuasi della maggiore importanza oggettiva di altri settori della moralità, specie di quella sociale). Per essi invece il problema di fondo sarebbe: « *la moralità (sessuale): limiti del possibile* » (Ls S f 19, 10). S'intravede in ciò il riflesso dello stato confusionale della nostra cultura nazionale, investita oggi da una ondata di « liberismo afrodisiaco ». I giovani si trovano presi tra due fuochi: dei modelli morali tradizionali comunicati dalla Chiesa e, in parte ancora, dalla famiglia — e dei nuovi modelli insinuati, per mille vie, dai mezzi di comunicazione di massa e dalla letteratura moderna. Ne risulta l'incertezza che rivelano le testimonianze che seguono.

« Questo questionario dà troppo spazio ai problemi sociali, morali e poco a quelli sentimentali, come l'amore » (Lc S m 18, 4).

« Manca tutto sul problema dell'amore che forse a parer mio è il tema principale e dal cui decadimento sono venute molte concezioni di vita ingiuste e gravi » (Lc S m 19, 8)

« Un'ottima impostazione, solo noto una mancanza di problemi sessuali e sentimentali. Vorrei poter trovare un uomo che si mettesse nei miei panni e che non giudicandomi secondo regole fisse, mi consigliasse ad eliminare tutti (impossibile, ma almeno in parte) i dubbi ed i peccati. Ne ho tanti » (Lc S m 19, 3).

« Non è stato trattato un problema, almeno per me, di fondamentale importanza: quello dei rapporti con l'altro sesso nella visione di una futura famiglia. Il problema cioè di due che si vogliono bene e che guardano con gioia e speranza al proprio comune futuro. Per un giovane della mia età è molto importante. Tanto più che oggi si tende più che altro a dire: Sposarmi? Io? - No, no, prima voglio divertirmi. E questa anche se è la frase più comune, è anche la più errata » (Ls P m 20, 6).

« Solamente in piccola parte si parla di problemi sessuali. Se ne dovrebbe discutere con maggior chiarezza senza chiudersi in rigidi formalismi. Come ignorare il problema delle donne perdute, degli omosessuali? Come non poter e non voler combattere per la loro redenzione? Perché? Perché si tace? Tacendo si ammette che la cosa vada bene e non si vuole trasformarla. Si parla poco anche della questione razziale e delle case di ricovero per i vecchi » (Ls S m 18, 8).

« Per me, uno dei problemi che mi interessa di più riguarda i rapporti tra ragazzi e ragazze e l'amore. È un argomento che vorrei discutere con qualcuno che sappia darmi una risposta veramente soddisfacente e chiara. I genitori, quando trattano questa questione, sono di una intransigenza sciocca; i sacerdoti sono molto evasivi; io precisamente vorrei sapere quali devono e possano essere i rapporti fra due ragazzi che si amano » (Lc S m 18, 3).

« Sulla morale, soprattutto; parlare di ciò con un prete che metta da parte le cose religiose » (Lc S m 18, 9).

« Il problema sessuale non è mai stato risolto in modo intelligente dalla Chiesa. Sarebbe interessante porre i propri problemi a qualcuno che se ne intenda e non abbia interesse a dare un consiglio in un senso piuttosto che in un altro » (Lc P m 18, 1).

« I rapporti tra un ragazzo e una ragazza. I rapporti di amicizia senza avere uno scopo (fidanzamento). I rapporti tra fidanzati secondo la concezione cattolica e secondo la morale di tutti. I rapporti con i genitori, cioè, i genitori al servizio dei figli come amici e non come despoti » (Ls S f 18, 7).

« Il problema più importante è per me il giusto rapporto tra due ragazzi di sesso diverso. Molte volte i sensi portano lontano anche se non si raggiunge la contaminazione del rapporto matrimoniale. È peccato? Come evitarlo? Molte volte è proprio dove c'è tanto amore sincero che c'è pericolo di sbagliare » (Lc S f 19, 7).

« Vorrei fare un lungo discorso sulla purezza e sui rapporti giovanili fra ragazzi e ragazze e sulla possibilità di avere tra loro rapporti anche di intimità sempre nei limiti della moralità » (Lc P m 17, 2).

« Vorrei sapere perché per la propagazione della specie siano necessari tra l'uomo e la donna dei rapporti che, secondo me, sono contrari alla morale cattolica e civile » (Lc S f 17, 5).

« Io vorrei veramente fare un serio discorso con qualcuno che se ne intenda e di fiducia sul problema omosessuale, con i relativi nessi e connessi, ogni punto di vista rispetto alla Chiesa e al Cristianesimo, rispetto alla Legge, ecc. » (Ls S m 18, 9).

« Penso che in questo questionario si sia calcata un po' troppo la mano su problemi sociali, tralasciando invece questioni di morale sessuale (per esempio) molto utili a conoscere la mentalità e i problemi dei giovani d'oggi. Io per esempio sono innamorata di un uomo sposato che mi ricambia, e non riesco a convincermi che dovrei rinunciare alla mia felicità di adesso per principi morali e altre cose del genere. Per me l'amore giustifica molto, se non tutto, e non riesco a credere che sia un male amare. Non è colpa mia né dell'uomo che amo se lui ha già un legame. Approvo il divorzio, penso che non si possa obbligare qualcuno a vivere con una persona che non si ama più » (Lc S f 17, 10).

L'analisi delle differenze tra le classifiche dei vari sottogruppi porta a constatare che quello dei *rapporti tra i sessi* è problema caratteristicamente più femminile e *preoccupa* molto di più i Ss di Scuole private (in particolare i maschi dei collegi religiosi, che sono anche molto più sensibili al problema della « purezza »), mentre i Ss di Scuole statali sono più preoccupati e critici rispetto al problema *religioso*. Dal che si può indurre che la « transizionalità » dei valori morali-sessuali coi fenomeni connessi di sconcerto, di resistenza e di « stato confusionale », sia molto più evidente tra le ragazze e tra i Ss di Scuole private che tra quelli di Scuole pubbliche, i quali sembrano aver già acquisito in tale campo una certa « serenità » (a prezzo, sovente, dell'abbandono di ogni freno e il rigetto, anche teorico, della morale cattolica).

3. Un altro gruppo di problemi notevolmente preoccupanti per i nostri Ss (in modo speciale per quelli del *Sud* e per i *maschi* delle Scuole *Statali*, che li valutano anche più di quelli connessi con la moralità sessuale) sono quelli raccolti sotto la denominazione « questioni sociali ».

« Dal questionario, penso, si sia visto che io sono tendenzialmente pessimista, non per partito preso, ma per ovvie ragioni di natura psicologica. Il mio è un pessimismo di natura sociale-etica. Ciò che rovina la gioventù non sono i vari motivi, tipo TV, fumetti, ragazze, ecc., ma i loro problemi non risolti. Problemi non di natura sessuale ma di natura sociale. Il ragazzo non sa comportarsi di fronte alla vita... ed è un male naturalmente... Però, non mi interessa discuterne, perchè io i miei problemi li ho già risolti » (Lc S m 20).

Le « questioni sociali » che fan problema per nostri giovani sono parecchie, da quella propriamente « sociale » dei rapporti tra le classi a quella dei rapporti internazionali e della pace (benchè ci sembri di non aver percepito alcuna « angoscia » per le prospettive di apocalittiche distruzioni atomiche).

« Come assicurare al mondo giustizia e libertà insieme » (Lc S m 18, 5).

« Mi interessa particolarmente avere dei colloqui con qualcuno che se ne intenda di problemi sociali e sindacali. Parlare sui sacerdoti che fanno parte della Chiesa! È vero che anche loro sono uomini, però... » (Lc P m 17, 5).

« Siamo sorretti dalla fiducia in un mondo migliore economicamente e spiritualmente. Quale la via? Portando l'uomo ad un livello sociale più alto si potrà anche risolvere il problema morale? » (Lc S m 19, 10).

« Svolgere una vasta campagna propagandistica che faccia comprendere così al Deputato come al contadino che l'egoismo è dannoso anche a chi lo esercita e che invece l'altruismo è un bene per tutti: vorrei essere io stesso a svolgere con ardore questa campagna (non giudicatemmi esibizionista e pazzo) » (Lc S m 18, 8).

« Altra cosa che interessa molto è la questione scolastica. Tutti dobbiamo essere uguali, sia ricchi che poveri, perchè tutti siamo figli di Dio » (Lc P m 21, 1).

« Il questionario è completo e condotto bene. Un problema che affronterei volentieri è quello dell'educazione data ai giovani nelle scuole statali, dove molti insegnanti sono anticlericali e diffondono idee contrarie alla religione, problema questo non molto curato o forse non trattato per l'estrema delicatezza » (Lc P f 18, 8).

« Vorrei poter discutere con qualche persona del problema razziale. È un problema che mi interessa moltissimo e tengo molto a poter convincere tanta di quella gente che, per il colore della pelle, rinnega uno dei principi più grandi: la fratellanza umana, l'amore per il prossimo » (Lc S m 17, 11).

CONCLUSIONI

Si potrebbe concludere la presentazione di questo primo gruppo di dati sugli atteggiamenti della gioventù studentesca « di fronte alla vita », ritenendo plausibili le ipotesi seguenti (che analisi più accurate, con tecniche più sicure, dovranno confermare o precisare):

1. La gioventù studentesca è in una fase di transizione culturale, che riflette quella della società in cui è immersa. Non si tratta tanto del comune processo evolutivo verso la maturità adulta, di socializzazione che si conclude con l'assimilazione cosciente e critica di un patrimonio culturale omogeneo e integrato, quanto piuttosto di una dissociazione di elementi culturali già assorbiti nella prima socializzazione infantile e ora posti in crisi dalla pressione di forze di trasformazione *culturale* (collegate, anche, con l'avvento di una società urbana e industriale).

E soprattutto la costellazione dei valori *religiosi* (nei loro aspetti ecclesiali e culturali, forse più che nel « senso del sacro ») e dei valori *sessuali-familiari*, che è interessata da fenomeni di « transizionalità », di confusione e dissociazione culturale. Un lavoro formidabile e delicato di chiarificazione, approfondimento e organica revisione s'impone agli educatori morali e religiosi della nostra gioventù.

2. Liquidato in buona parte il profondo pessimismo a motivazione sociale che intristiva la generazione degli anni immediatamente susseguenti alla guerra, i giovani d'oggi — che la guerra non ricordano — hanno acquistato più fiducia nella vita e anche nella società politica, che avvia finalmente a soluzione gran parte dei problemi sociali più urgenti, con crescente diffusione del benessere e accresciute possibilità di mobilità sociale. Ne risulta un generale *rasserenamento della psicologia giovanile* che coincide però — forse anche per il venir meno del clima di lotta sociale — con un generale imborghesimento della mentalità, perdita di slancio « rivoluzionario » giovanilistico, accomodamento a ideali adulti di « normalità » e di quieto vivere, ecc.

3. Evidente risulta la tendenza a una generale *omogeneizzazione culturale*, con riduzione delle differenziazioni tra gruppi di età, tra gruppi regionali, tra classi sociali, tra settori scolastici e anche tra i sessi. Tutta la gioventù sembra avviarsi verso l'*uniformità* degli atteggiamenti fondamentali e dei tratti culturali, come se uscisse dalla stessa matrice, modellata dalle stesse forze conformizzanti (soprattutto extrafamiliari ed extrascolastiche).

4. Nonostante il suo « realismo » radicaleggiante e l'individualismo « piccolo-borghese », collegati pure con la caduta di ogni mito romantico e idealistico, la gioventù studentesca rivela tratti di sincerità, impegno nel lavoro, sensibilità crescente alle esigenze comunitarie, senso democratico e universalistico... Anche se un pragmatismo socialista o neo-liberale minacci di sostituirsi, nelle motivazioni, alle istanze di un'autentica solidarietà cristiana, resta il fatto certo di una personalità più aperta ai valori della socialità e sinceramente impegnata, con coscienza sempre più chiara, nella vita comunitaria.

È ciò che confermano i dati che ora presenteremo sugli atteggiamenti dei giovani studenti di oggi di fronte alla società.

II. - I nostri giovani di fronte alla società

Desiderando chiarire alcuni aspetti della cultura dei nostri giovani di oggi (dove per « cultura » intendiamo un sistema di credenze, di atteggiamenti e di orientamenti di valore, comuni a un dato gruppo sociale), abbiamo presentato in una prima parte i risultati di una serie di domande rivolte a cogliere il quadro di valori *personali*, dominanti tra i soggetti del nostro campione studentesco.

Volendo ora presentare i risultati di un'altra serie di domande a contenuto più propriamente « sociale », ripetiamo che la distinzione adottata tra valori di realtà *personale* e valori di realtà *sociale* è puramente convenzionale, data la profonda interdipendenza tra le due serie di valori.

L'incompiuta integrazione della personalità dei soggetti, ancora in fase evolutiva, e le loro caratteristiche psico-sociologiche potranno dar ragione delle incoerenze del loro sistema culturale, ma si può ritenere ipoteticamente che sarà trovata una correlazione abbastanza forte tra orientamenti *morali* e orientamenti *sociali* (data la sostanza morale di molti atteggiamenti sociali).

Procederemo, qui pure, per successive approssimazioni, partendo dalla concezione che i nostri giovani si son fatti della società, in generale, e dell'influenza che essa esercita su di loro. Poi diremo dei loro atteggiamenti di fronte ai vari sistemi societari: da quello familiare, a quello scolastico, a quello politico, a quello economico-sociale, a quello ecclesiastico... Le nostre conclusioni generali saranno precedute da un'analisi dell'« immagine-di-sè » che i giovani stessi delineano e appassionatamente discutono.¹

¹ Per la speciale importanza solitamente attribuita al condizionamento socio-economico della famiglia, nella socializzazione, in genere, e nell'assimilazione di atteggiamenti « sociali », in specie, crediamo utile presentare qui il quadro di distribuzione delle *professioni del padre* dei nostri Ss (che sono di solito ritenute criterio sufficiente per la caratterizzazione del livello socio economico). Elencheremo anzi-

tutto tutte le professioni del padre (con frequenze e percentuali dei Ss che le riportano), che poi raccoglieremo sotto sette principali categorie professionali.

Impiegato (183 = 18,04%); commerciante (117 = 11,54%); funzionario (74 = 7,31%); industriale (59 = 5,83%); medico (50 = 4,94%); operaio specializzato (49 = 4,84%); operaio (39 = 3,86%); agricoltore (33 = 2,7%); pensionato (33 = 3,27%); ufficiale (31 = 3,05%); proprietario (29 = 2,85%); professore (27 = 2,66%); ingegnere (22 = 2,16%); artigiano (17 = 1,67%); militare (16 = 1,57%); chimico (14 = 1,37%); avvocato (14 = 1,37%); geometra (12 = 1,18%); ragioniere (11 = 1,08%); farmacista (11 = 1,08%); maestro (9 = 0,88%); notaio (5 = 0,49%); ferroviere (4 = 0,39%); commercialista (4 = 0,39%); esercente (4 = 0,39%); architetto (3 = 0,29%); vigile (3 = 0,29%); disoccupato (3 = 0,29%); dentista (2 = 0,19%); servizio pubblico (2 = 0,19%); giornalista (1 = 0,09%); artista (1 = 0,09%); *inabile* (1 = 0,09%); *defunto* (88 = 8,68%); « non risposto » (43 = 4,23%).

TAV. XI - Professione del padre dei nostri Ss, a categorie professionali (in %)

Categorie professionali	Camp. totale (846)	Nord (333)	Centro (257)	Sud (257)	St (684)	P (162)
1. Impiegati, Funzionari	36.29	37.23	42.03	29.30	38.46	27.17
2. Professionisti	21.99	22.23	20.24	23.44	20.91	26.55
3. Commercianti	14.30	11.71	15.56	16.41	14.77	12.34
4. Operai	11.12	11.12	9.73	12.50	12.42	5.55
5. Industriali, Proprietari	10.40	12.61	7.78	10.16	8.34	19.14
6. Agricoltori	3.90	3.60	2.72	5.46	3.50	5.55
7. Artigiani	2.00	1.50	1.94	2.73	1.60	3.70

Dall'analisi della tavola risultano i seguenti dati interessanti: 1) le categorie professionali che restano *privilegiate* per la possibilità di inviare i figli alla scuola media superiore (liceale) sono quelle impiegatizie, quelle dei professionisti, dei commercianti e degli industriali-proprietari (*tutte con possibilità aumentate rispetto al 1951*); gli operai sembrano in leggero progresso, rispetto al 1951, specie al Centro (dal 3,3 al 9,7%); gli agricoltori e ancor più gli artigiani sono invece *in netto regresso*, relativamente alle altre categorie: non solo non partecipano al progresso socio-economico generale, ma risentono, anche sul piano delle disponibilità di istruzione, della crisi e dell'ingiusta sperequazione che li colpisce. La democrazia sociale a livello della scuola media superiore è ancora una speranza. 2) Le differenze tra i sottogruppi regionali e i due tipi di scuole sono evidenti e sulla linea del prevedibile: prevalenza di impiegati al Centro e per le Scuole statali, di professionisti al Sud e nelle Scuole private, di commercianti e di operai al Sud e nelle Scuole statali, di industriali-proprietari al Nord (e al Sud) e nelle Scuole private, di agricoltori e artigiani al Sud e nelle Scuole private.

1. La società e la sua influenza deteriore.

Parallelamente alla domanda tendente a far esprimere un atteggiamento ottimistico-pessimistico di fronte alla vita, in generale, abbiamo fatto una domanda che ci permettesse di cogliere dei giudizi di valore sulla *società*, intesa come il complesso generico delle situazioni e delle istituzioni in cui si esprime l'interazione umana.

Richiesti di prendere posizione, con una scelta o con un rifiuto, di fronte a una serie di *descrizioni* della società (tolte dai protocolli dei Ss dell'inchiesta del 1951), i nostri Ss han reagito nel modo seguente:

1. « È la personificazione dell'immoralità » . SI 10,23⁰%; NO 30,71⁰%
2. « È una famiglia di animali cattivi e furbi:
guardatene » SI 13,67⁰%; NO 23,20⁰%
3. « Mi ripugna perchè vive abbarbicata su
stupide tradizioni e rigidi formalismi » SI 16,91⁰%; NO 15,19⁰%
4. « È un male necessario, senza del quale di-
venteremmo i lupi di Hobbes » SI 16,51⁰%; NO 15,29⁰%
5. « È il fattore primo del progresso, espres-
sione della natura sociale dell'unomo » SI 51,06⁰%; NO 6,58⁰%
6. « È riflesso della Società divina, redenta da
Cristo e strumento di salvezza » SI 10,23⁰%; NO 27,65⁰%

Non si deve dare, anche qui, valore apodittico alle percentuali, data l'impossibilità di stabilire il significato preciso attribuito dai Ss al termine « società ». Ci sembra tuttavia prevalente un atteggiamento *positivo* di fronte alla realtà della vita sociale, in generale. Non più di un terzo dei Ss esprime un giudizio pessimistico, che colpisce soprattutto — crediamo — il concetto di società come personificazione di un sistema di rapporti sociali basato su interessi « egoistici » a tutti i livelli (da quello politico e economico, a quello formalistico dell'« alta società »). In ogni caso, è certo che i nostri Ss si rivelano decisamente meno critici e amari, nel loro giudizio, di quanto lo fossero i Ss dell'inchiesta del 1951: altro indizio di quel *rasseramento della psicologia giovanile* di cui già si disse (che non esclude nei giovani di oggi una più matura conoscenza dei « mali sociali », coesistente a una più chiara fiducia nelle possibilità di una « redenzione collettiva »). Sembra che lo stato di frustrazione a motivazione sociale, espressa in sfiduciata protesta, non sia più la norma e la situazione dominante. È riflesso psicologico del progresso socio-economico, o segno di rinuncia « realistica » alla posizione giovanilmente protestaria, e di accomodamento a ideali individualistico-borghesi, di disimpegno sociale?

Le differenze di atteggiamento nei sotto-campioni (se pur statisticamente non significative) offrono qualche supporto a entrambe le ipotesi: al Sud « depresso » e moralmente più reattivo, sono relativamente più accentuati atteggiamenti *negativi* (specie in riferimento alle prime due descrizioni); i Ss di Scuole statali sono più decisi nel denunciare i « formalismi » e il « tradizionalismo » della società attuale (18,43% contro 10,76%), mentre quelli di Scuole private (come anche le ragazze in generale) son più sensibili alla descrizione « religiosa »; i ragazzi sono nettamente più critici delle ragazze, che ripiegano più facilmente sulla posizione moderata del « male necessario »...

La forza d'influenza deteriore di vari fattori sociali

La società — si dice comunemente — ha oggi una profonda influenza sui giovani, soprattutto in senso negativo, a mezzo di numerosi fattori di pressione e di dissociazione culturale. La gioventù sarebbe « rovinata » da questo o quel fattore. Partendo da tale supposizione e usando il linguaggio corrente, abbiamo chiesto ai nostri Ss di indicarci il valore relativo attribuito da essi ai vari « fattori distruttivi », classificandoli secondo l'importanza a loro data nella responsabilità della « depressione » giovanile. (La formulazione poco sfumata della domanda permetteva reazioni spontanee che, appunto, non sono mancate).

La relativa inadeguatezza della domanda, almeno nella sua formulazione troppo semplicistica, è stata rilevata anche da alcuni Ss.

« Sul quesito n° 10 io penso che la gioventù non sia tanto rovinata; comunque nei casi in cui questa rovina sia un po' accentuata, questa dipende da molteplici fattori: l'incomprensione, le ingiustizie sociali, l'indole personale e il sistema nervoso » (Ls S f 17, 4).¹

« Non sono in particolare gli spettacoli ed alcuni giornali a rovinare i giovani, ma quegli ostacoli che si oppongono alla loro riuscita, ostacoli sovente intrinseci nei giovani come la pigrizia di fronte alle grandi fatiche, come studio e lavoro; inoltre è dannosa anche una certa incomprendimento da parte degli adulti, accompagnata a volte da eccessiva accondiscendenza » (Lc S f 19, 2).

« In particolare, nessuna delle ragioni indicate come causa della corruzione dei giovani sono determinanti. In quanto un giovane non si corrompe se esce con una ragazza, se frequenta dancings o compagni di lavoro e di scuola bene educati. Penso che forse la causa più determinante sia l'ambizione di farsi notare. Lo stesso grande baccano che si fa intorno alla gioventù bruciata, teddy-boys, ecc., a volte non è altro che un cattivo stimolo a mettersi in mostra » (Lc S m 18, 10).

¹ Ripetiamo che nella parentesi, alla fine di ogni testimonianza, viene indicato l'indirizzo scolastico (Lc = Liceo classico; Ls = Liceo scientifico), il settore della scuola (S = Scuola statale; P = Scuola privata), il sesso e l'età (anni e mesi) del soggetto.

TAV. XII - *Distribuzione delle risposte (in valori di classifica) alla domanda su « ciò che "rovina" oggi, la gioventù »*

	Totali generali								Totali parziali			
	Campione totale (898)	Tot. N (357)	Tot. C (262)	Tot. S (279)	Tot. St (711)	Tot. P (187)	Tot. M (646)	Tot. F (252)	Statali		Privati	
		M (501)	F (210)	M (145)	F (42)							
1. Ignoranza religiosa	1 3.9	1 3.8	1 3.6	3 4.1	3 3.9	2 4.1	2 4.2	1 3.2	3 4.4	1 3.3	2 3.9	1 2.7
2. Rotocalchi	2 4.1	3 4.4	3 4.7	1 3.4	2 4.1	1 4.0	1 4.1	2 4.0	1 4.1	2 3.9	1 3.9	4 4.3
3. Compagni	3 4.4	2 3.9	2 4.3	5 4.9	3 4.4	3 4.1	3 4.4	3 4.0	4 4.5	3 4.0	4 4.2	2 4.1
4. Cinema	4 4.6	4 4.5	4 4.7	4 4.4	5 4.7	4 4.2	5 4.5	4 4.6	5 4.7	4 4.7	3 4.1	3 4.2
5. Ingiustizie sociali	5 4.7	5 5.1	5 4.9	2 3.9	4 4.4	6 5.9	4 4.5	5 5.2	2 4.2	5 4.8	6 5.5	8 7.0
6. Dancings	6 5.7	6 5.3	6 5.8	6 5.2	6 5.5	5 5.4	6 5.5	6 5.3	6 5.5	6 5.3	5 5.3	5 5.6
7. Ragazze	7 6.2	7 6.5	7 6.4	7 5.6	7 6.2	7 6.1	7 6.1	7 6.5	7 6.1	7 6.6	7 6.1	7 6.1
8. Fabbrica o ufficio	8 7.4	8 6.9	8 7.2	11 8.4	8 7.3	8 7.2	8 7.2	8 7.8	8 7.2	8 7.5	8 7.4	11 9.3
9. Scuola	9 7.9	9 7.8	9 7.9	10 8.2	9 7.7	10 8.5	9 7.6	11 8.5	9 7.4	10 8.5	9 8.4	9 8.7
10. Genitori	10 8.0	10 8.2	10 8.0	8 7.8	10 8.0	9 8.0	10 7.9	9 8.2	10 7.7	11 8.9	11 8.8	6 6.0
11. Televisione	11 8.3	11 8.7	11 8.1	9 8.0	11 8.1	11 8.7	11 8.2	10 8.4	11 8.1	9 8.3	10 8.7	10 9.0
12. Musica leggera	12 9.3	12 9.1	12 9.7	12 8.7	12 9.1	12 9.5	12 8.9	12 9.8	12 8.8	12 9.1	12 9.3	12 10.3

Ci sembra, tuttavia, che la classificazione risultante dal giudizio dei nostri Ss possa offrire indicazioni preziose, ancor più che sui fattori *oggettivamente* più « rovinosi » per la gioventù attuale, sulle relazioni *morali* dei giovani rappresentati nel nostro campione di fronte ai vari fattori d'influenza sociale. Crediamo che la maggioranza dei Ss abbia classificato i vari items proposti tenendo conto, soprattutto, della propria esperienza sulla pericolosità morale delle differenti forze e situazioni.

1. Da tale punto di vista è estremamente significativo il rilievo dato all'«ignoranza religiosa» come al *fattore più decisivo* nella depressione giovanile.

Si dovrebbe indurne:

1) Che i giovani liceisti hanno coscienza, in generale, della stretta connessione tra fattore religioso e fattore morale, tra forza dei valori religiosi e forza morale: l'assenza o la debolezza di un quadro di valori religiosi compromette, più che ogni altra cosa, la possibilità di resistenza e di espansione sul piano morale;

2) Che, di fatto, vi è tra i giovani una crisi dei valori religiosi, qui espressa come « ignoranza religiosa », ma che tutta una serie coerente di altri indizi specifica anche come « confusione » o incertezza riguardo a quei valori.

2. È pure significativa l'importanza data ai mezzi di comunicazione di massa (specie alla stampa periodica illustrata e al cinema) nel condizionamento della depressione morale. La maggioranza accusa qui la propria debolezza di fronte a quei mezzi d'influenza, e, per riflesso, il loro strapotere suggestivo: privi della forza di una certezza religiosa, moltissimi giovani affermano di trovare nei rotocalchi e nei films (sempre meno controllati dalla censura, pubblica e privata) la spinta più forte al relativismo culturale-morale e anche alla corruzione (alla televisione, più socialmente controllata, viene attribuita minima responsabilità in confronto agli altri mezzi di comunicazione).

3. L'importanza data alla influenza deteriore dei « compagni » è spiegabile in termini psico-sociologici tenendo conto del potere suggestivo del gruppo di amicizia, all'età dei nostri Ss. Una sotto-cultura giovanile sostanziata di valori edonistici e anche antisociali, tende a formarsi e a diffondersi per la mediazione di gruppi più o meno formali, al cui infusso molti giovani, anche di « buona famiglia », non sanno sottrarsi.

4. Le « ingiustizie sociali » sono portate a motivazione della depressione morale dei giovani con un peso pressochè uguale a quello dei fattori già citati (le differenze infatti tra le medie non sono significative, se non forse tra i fattori « ignoranza religiosa » e « ingiustizie sociali »). Crediamo di veder qui confermato quanto già individuato in una nostra precedente ricerca sui rapporti tra depressione sociale e depressione morale.¹

5. « Dancings » e « ragazze » — e cioè le occasioni di incontro e d'interazione

¹ Cfr. *art. cit.* (« Valori morali-sociali in transizione »), p. 265: « *Tutti i vari settori principali del sistema di valori morali sono interdipendenti e tendono a mutare come fattori funzionalmente solidali. Se, pertanto, un settore — come quello della moralità pubblica e sociale (a livello politico, economico, sindacale, educativo, ecc.) — è compromesso da "scandali", ingiustizie e irrazionalità (non necessariamente reali, ma credute e "sofferte" da molti come tali,) ciò non può non "reagire" su*

tra i sessi — sono valutati solo mediamente « pericolosi » e in ogni caso significativamente meno degli altri fattori sociali già menzionati. Più che altro — com'è insinuato da una delle testimonianze sopra riportate — sarebbero le condizioni e le modalità di quegli incontri che possono porre un problema morale (e ciò si collega con quanto già detto, nella prima parte, a proposito della problematica angustiante connessa con l'incertezza sul lecito e l'illecito nei rapporti tra ragazzi e ragazze).

6. Tra le istituzioni a cui è attribuita influenza in qualche modo deteriore, ma solo subordinatamente agli altri fattori sopra elencati, l'ambiente di lavoro è ritenuto il più responsabile: poi la scuola e la famiglia (alla quale è rimproverato soprattutto, più che la rigidità e l'autoritarismo, l'incapacità educativa e, a volte, il mal esempio dell'infedeltà e dell'indifferenza religiosa).

Le differenze tra i sottogruppi regionali sembrano indicare al *Sud* una maggiore reattività per la stampa « leggera » e per le ingiustizie sociali, e un giudizio più severo sui genitori e sulla televisione, dichiarati più responsabili dell'ambiente di lavoro e scolastico.

I Ss di Scuola *statali* confermano qui la loro maggiore sensibilità all'influenza deteriore delle situazioni d'ingiustizia sociale e la più grande preoccupazione — almeno tra le ragazze — per i problemi religiosi, mentre quelli di Scuole private tendono ad accusare di più l'influsso delle stimolazioni « immorali » provenienti dai rotocalchi, dal cinema, dai dancings...

In sintesi: di fronte alla realtà degli svariati influssi sociali, che premono su di loro, i giovani di oggi si sentono particolarmente vulnerabili perchè carenti della forza di una solida formazione religiosa (di cui intuiscono chiaramente il valore frenante sul piano morale), e confessano formalmente il danno che ricevono dal cattivo esempio degli adulti, incapaci di realizzare la giustizia sociale, e dai mezzi di comunicazione e di divertimento di massa, dominati da interessi egoistici e edonistici. La Società degli adulti — educatori, politici, operatori sociali... — non può onestamente non tener conto di quest'implicita accusa di « attacco morale » che i giovani rivolgono loro.

2. *Atteggiamenti di fronte alla famiglia.*

Il rilievo, relativamente moderato, dato alla famiglia nella elencazione dei fattori di disadattamento giovanile, è sintomo di un atteggiamento generalmente

tutto il sistema di valori morali, mettendolo in crisi, specie in quei settori più minacciati già da altri fattori dissolventi. Tra questi settori privilegiati per la loro vulnerabilità, vi è certamente quello dei valori sessuali e familiari, la cui crisi sarà dunque connessa anche con quella del sistema di valori sociali ».

positivo che i nostri Ss rivelano di fronte alla realtà della loro vita familiare. Ciò è confermato dai dati dalla tav. seguente.

TAV. XIII - *Distribuzione delle risposte (in %) alla domanda:*
 « Quali dei seguenti atteggiamenti, espressi dai giovani di fronte alla loro famiglia, riflette meglio la tua situazione? ».

	Totali generali					Totali parziali			
	Campio- ne totale (912)	Tot. St (737)	Tot. P (175)	Tot. M (657)	Tot. F (255)	Statali		Privati	
						M (528)	F (209)	M (129)	F (46)
1. « Non capisco perchè non si possa andar d'accordo: tra i miei genitori e me c'è una intesa perfetta »	47.25	46.40	50.85	46.87	48.23	46.02	47.36	50.38	52.17
2. « Siamo diversi, ma riesco lo stesso a evitare gli urti e... ognuno per la sua strada: loro per la loro e io per la mia »	34.32	35.54	29.14	32.87	38.04	34.46	38.27	26.35	37.95
3. « I miei genitori hanno una mentalità sorpassata: è una continua battaglia tra me e loro »	19.07	18.87	20.00	19.93	16.47	19.12	18.18	23.25	10.89

Significatività: Tra St e P, M e F, *nulla* per tutti gli items.

L'esiguità delle differenze, non significative (che indicherebbero per i Ss di Scuole *private* una maggiore concentrazione agli estremi dell'accordo o del disaccordo totale, e nelle *ragazze*, specie di Scuole private, atteggiamenti più favorevoli ai genitori), rende più certa la conclusione: la maggioranza dei giovani studenti (circa l'80%), all'età media di 18-19 anni, ha trovato un *modus vivendi* con la propria famiglia, che permette loro di evitare scontri gravi e distacchi dolorosi. Il classico « conflitto di generazioni » non è certo scomparso, quando si noti che una buona metà dei nostri Ss si ritengono diversi e anche sul piede di guerra di fronte ai genitori. Ma crediamo che, di fatto, i giovani di oggi — forse per la loro più precoce maturità che li porta a valorizzare debitamente

l'intesa o almeno la pace familiare, o forse meglio per una certa realistica constatazione dell'impossibilità e inutilità di un dialogo ragionevole — si chiudono in se stessi, evitando ogni vero contatto coi genitori e nascondendo dietro un'intesa formale la loro delusione e profonda estraneità. « *Giovani soli* »!

Qualche testimonianza:

« *Ho risposto sinceramente, spero, e trovo che sia un impegno grave ed alto interessarsi della formazione giovanile proprio oggi quando neppure più i genitori più se ne interessano tanto a fondo. Vorrei proprio che qualcuno veramente di cuore mi dicesse perchè tante famiglie sono distrutte dall'egoismo di un coniuge che non si perita di lasciare moglie e figli per capriccio o meno* » (Ls S f 19, 1).

« *Spesso non mi trovo d'accordo con mio padre, perchè è d'idee troppo antiquate. E spesso ciò accade con mia madre, perchè troppo egoista e mi vuole tenere troppo per sé restringendo il campo della mia libertà, anche se non lo vuole dare a vedere e trova delle scuse nei miei rapporti con altre ragazze* » (Ls S f 19, 9).

« *Il problema su cui più mi arrovello è questo: perchè i nostri genitori, tutti quelli insomma che appartengono all'età precedente, ci giudicano male? Non siamo forse noi migliori di loro?* » (Ls S f 18, 4).

3. *La personalità dell'Insegnante e Educatore ideale.*

Non abbiamo posto una domanda specifica che ci facesse cogliere gli atteggiamenti dei nostri Ss di fronte alla Scuola, come istituzione educativa, ma le osservazioni liberamente aggiunte alla classifica delle qualità del buon insegnante e educatore ci fanno supporre che le loro reazioni siano oggi molto simili a quelle manifestate dai Ss dell'inchiesta del 1951,¹ con un certo aggravamento nel giudizio critico e, sovente, stroncatore alla maniera dei due Ss seguenti:

« *Un problema attualmente molto importante, è la libertà nella scuola. Le pare giusto che un ragazzo perchè di idee magari contrarie ai professori sia preso in astio e, peggio ancora, trascurato? Succede. Questo rispecchia anche l'ambiente esterno...* » (Ls S m 19).

« *Occorre a mio avviso una riforma nella Scuola Italiana. Renderla più pratica e meno pesante con l'introduzione di materie "vive" e lasciare perdere ad esempio la conoscenza di autori latini, che a me personalmente non dicono niente* » (Ls S m 19, 4).

Abbiamo invece ripreso una domanda del sondaggio del '51 tendente a far classificare una serie di qualità del *buon insegnante*, ottenendo i risultati raccolti nella tav. seguente.

¹ Cfr. P. G. GRASSO, « L'educatore "come noi lo sogniamo" », *Orientamenti Pedagogici*, a. I (1954), n. 2, pp. 132-147.

TAV. XIV - *Distribuzione delle risposte (in valori medi di classifica) alla domanda: « Come classifichereesti, per ordine di crescente importanza, le seguenti qualità di un buon Insegnante e Educatore, che i giovani di oggi più apprezzano? ».*

	Totali generali					Totali parziali			
	Campio- ne totale (1000)	Tot. St (803)	Tot. P (197)	Tot. M (729)	Tot. F (271)	Statali		Privati	
						M (579)	F (224)	M (150)	F (47)
1. Intelligenza	1 3.25	1 3.12	1 3.76	1 3.31	1 3.10	1 3.14	1 3.08	1 3.93	1 3.21
2. Giustizia- ogget- tività	2 3.82	2 3.69	4 4.36	3 3.90	2 3.62	3 3.81	2 3.37	2 4.21	5 4.80
3. Cultura	3 4.06	3 3.89	5 4.71	2 3.84	5 4.64	2 3.53	5 4.81	5 4.97	3 3.91
4. Comprensione	4 4.20	4 4.19	2 4.25	4 4.27	3 4.03	5 4.28	3 3.99	3 4.26	4 4.21
5. Capacità didat- tica	5 4.27	5 4.27	3 4.27	5 4.29	4 4.22	4 4.24	4 4.36	4 4.49	2 3.56
6. Moralità - one- stà	6 5.87	6 5.93	6 5.65	6 5.76	6 6.16	6 5.86	6 6.11	6 5.40	6 6.41
7. Modernità di idee	7 6.44	7 6.38	7 6.67	7 6.24	7 7.00	7 6.15	7 6.99	7 6.56	8 7.04
8. Pazienza - tolle- ranza	8 7.38	8 7.40	9 7.42	8 7.43	8 7.25	8 7.45	8 7.20	9 7.38	10 7.53
9. Fermezza - seve- rità	9 7.48	9 7.61	8 7.00	9 7.46	9 7.54	9 7.55	9 7.75	8 7.13	7 6.57
10. Uморismo	10 8.15	10 7.97	11 8.85	10 7.92	11 8.72	10 7.79	11 8.38	11 8.39	11 10.39
11. Religiosità	11 8.58	11 8.69	10 7.50	11 8.48	10 7.74	11 8.72	10 7.93	10 7.62	9 7.13

A breve commento, faremo notare anzitutto una netta differenza tra questi dati e quelli del 1951. Mentre i Ss del campione di 10 anni fa si dimostrarono preoccupati soprattutto della capacità di *comprensione* e delle qualità *morali*, i Ss dell'attuale campione apprezzano prevalentemente le doti *intellettive*, *culturali* e anche *didattiche*, oltre quelle del rispetto della giustizia e dell'obiettività nei rapporti scolastici. Ciò può dipendere dalla maggiore maturità del campione-1961, ma forse anche da una più realistica valorizzazione pratica della realtà scolastica: dagli insegnanti, pur attendendo la creazione di un clima di lealtà e comprensione, essi esigono soprattutto lo specifico contributo professionale di un insegnamento tecnicamente valido e cioè sostenuto da una buona capacità mentale, da una forte cultura e dall'abilità didattica.

Le differenze nei sottogruppi sono nella direzione del prevedibile, anche se abitualmente poco significative. I Ss di Scuole *private*, di cui una parte è sotto il controllo della disciplina collegiale, valorizzano di più la *comprensione*, come — in genere — la *ragazze*, che sono pure più sensibili — diremmo « gelosamente » preoccupate! — per la *giustizia* nell'ambito scolastico educativo. I Ss di Scuole *private* — specie le ragazze — insistono pure in modo preferenziale sulle *capacità didattiche*, che vorrebbero vedere nei loro Insegnanti (insinuando, con ciò, una critica che varrebbe la pena approfondire, per valutarne la fondatezza). Essi dimostrano pure un miglior apprezzamento della qualità « religiosità » benchè la pongono anch'essi verso gli ultimi posti in classifica (rivelando anche qui una mentalità discretamente secolarizzata, incapace di cogliere l'importanza educativa di una forte personalità religiosa, oltre che di una ispirazione religiosa dell'insegnamento).

4. Atteggiamenti di fronte alla realtà politica.

Pur coscienti dell'immaturità politica dei nostri Ss, abbiamo voluto ritentare di cogliere qualche indizio del loro interessi per la vita pubblica, rivelativi di valori sociali e di orientamenti generali che più c'interessano.

Abbiamo iniziato col chiedere loro di prendere posizione di fronte a vari atteggiamenti che esprimono scolarmente opinioni diverse, dalle più favorevoli alle più sfavorevoli all'attività politica. Ecco i risultati, in scelte e rifiuti, per i sei items:

1. « M'interesso parecchio di politica, e cioè mi piace partecipare attivamente alla vita politica (del partiti, delle competizioni elettorali, del governo locale, nazionale, internazionale) »	SI 14,86%; NO 17,14%
2. « M'interesso della politica, e cioè delle notizie e degli avvenimenti politici (nazionali e internazionali) »	SI 47,57%; NO 6,54%
3. « Non me ne interesso, ma in seguito vorrò interessarmene, perchè è giusto farlo »	SI 37,26%; NO 13,37%
4. « Di politica capisco nulla o ben poco »	SI 12,88%; NO 23,09%
5. « La politica è cosa sporca: è tutto un'imbroglio »	SI 18,43%; NO 39,84%
6. « Non me ne interesso, nè voglio interessarmene »	SI 10,40%; NO 44,20%

Si può rilevare, per il campione totale, una netta prevalenza di atteggiamenti favorevoli alla realtà politica. Anche se per i più dei Ss favorevoli, l'interesse si esaurisca per ora nell'attenzione agli avvenimenti politici, attraverso i notiziari giornalistici, ci sembra già significativamente abbassato (rispetto ai dati del 1951) il tasso di sfavore e di pessimismo. Vi è qui un altro indizio di quella serietà d'impegno sociale che abbiamo già rilevata nei nostri Ss; si va imponendo tra di essi un concetto più sano, meno liberale (in senso storico), della

politica e il senso della necessità di una partecipazione attiva alla vita pubblica e comunitaria.

L'analisi delle differenze nei sottocampioni rivela un più profondo scetticismo di fronte alla vita politica al *Sud* (17,4% contro 9,7% al Nord, per l'item 4°; 25,9% contro 13,8% al Centro, per l'item 5°; 16,8% contro 6% al Nord, per l'item 6°) e tra i Ss di Scuole *private* (23,8% contro 17,1%, per l'item 5°); un'ignoranza più profonda tra le *ragazze* (20,1% contro 10,2%, per l'item 4°) e un più deciso e fattivo interessamento tra i *ragazzi* (50,8% contro 38,8% per l'item 2°; 16,6% contro 10,3% per l'item 1°).

Destra, centro o sinistra?

Data l'attualità del problema, abbiamo « osato » una domanda sugli orientamenti politici concreti — nei termini convenzionali di « destra-centro-sinistra » — circolanti tra i nostri Ss (e riflettenti, presumibilmente ma non necessariamente, le opinioni del gruppo familiare di appartenenza).

TAV. XV - *Distribuzione delle risposte (in %) alla domanda: « Si parla molto oggi, di "destra", "centro", "sinistra". Quale è la tua posizione di fronte a tali posizioni politiche? ».*

		Totali generali								Totali parziali			
		Campio- ne Totale (924)	Tot. N (365)	Tot. C (279)	Tot. S (280)	Tot. St (744)	Tot. P (180)	Tot. M (686)	Tot. F (238)	Statali		Privati	
										M	F	M	F
1. « Sono tutte parole senza senso: quello che vale è l'onestà personale dei politici, qualunque siano le loro idee »	Sì	46.3	42.2	39.4	58.6	47.7	40.5	46.2	46.6	47.0	49.7	43.3	30.8
	No	15.2	14.8	17.6	13.2	14.2	18.9	16.3	11.8	16.5	8.0	15.6	30.8
2. « Sono per la grande destra nazionale »	Sì	16.0	16.4	14.7	16.8	14.8	21.1	16.5	14.7	15.4	13.1	20.6	23.1
	No	31.6	33.4	28.7	32.1	31.6	31.7	34.7	24.8	33.8	25.6	34.7	20.5
3. « Un centro bene equilibrato: che chiuda a destra e a sinistra »	Sì	24.7	25.5	27.6	21.8	22.2	35.0	22.4	31.1	20.4	27.1	30.5	51.3
	No	19.8	18.9	16.5	24.3	20.3	37.8	22.0	13.4	22.9	13.1	13.1	15.4
4. « Un centro-sinistra, che ricuperi all'area democratica tutte le forze vive del Paese »	Sì	29.1	34.2	33.3	18.2	30.8	22.2	32.2	20.2	33.6	23.1	26.9	5.1
	No	19.1	17.8	13.3	26.8	18.0	23.9	21.4	12.6	20.2	12.1	26.2	15.4
5. « Un grande fronte popolare di sinistra »	Sì	6.2	6.8	5.0	6.4	7.4	1.1	7.5	2.5	9.0	3.0	1.4	0.0
	No	52.2	54.5	51.2	50.0	50.9	57.2	55.4	51.3	50.8	51.2	58.9	51.3

Significatività (per i valori di « sì »): tra N e S, differenza significativa all'1% per l'item 1° e 4°; tra C e S, all'1% per l'item 1°; tra St e P, al 5% per l'item 3°; tra M e F, nulla per tutti gli items.

Annotiamo brevemente:

1. Quasi metà di tutti i Ss hanno dato il loro assenso al primo item, che potrebbe interpretarsi sia come un'affermazione di « qualunque » politico, e sia come un richiamo al preminente valore politico dell' « onestà personale » e cioè alle qualità morali che dovrebbero rivestire tutti i politici, qualunque sia la fede per cui militano. Proprio perchè entrambe le interpretazioni sono plausibili (e la seconda più della prima), crediamo non si debba interpretare l'alta percentuale di consensi ottenuti da quell'atteggiamento, come segno di prevalente disinteresse o negativismo politico.

L'istanza di una moralizzazione dell'attività politica è perfettamente in linea con la tendenza integralista, propria alla gioventù di tutti i tempi, e con i tratti di realismo, serietà e sincerità che caratterizzano la maggioranza dei nostri giovani di oggi.

2. Lo schieramento risultante dalle scelte politiche fatte dal 75% dei nostri Ss rivela una concentrazione verso il centro e centro-sinistra, e minoranze alle ali: discretamente forte a destra, relativamente esigua a sinistra. Fatte le debite correzioni statistiche, la distribuzione dei « voti » si presenta come segue (per il totale del 75% dei Ss):

« grande destra nazionale »	21%
« centro »	32%
« centro-sinistra »	38%
« fronte popolare di sinistra »	8%

Si dovrebbe indurne che una forte maggioranza degli studenti dei liceisti « maturandi » non è nè a destra nè a sinistra, ma *va* verso un centro orientato a sinistra, preoccupato di ricuperare alla democrazia le forze popolari deviate a sinistra. Coi dati a disposizione non possiamo, tuttavia, stabilire se i « centristi » e gli « aperturisti » del « centro-sinistra » simpatizzino per un determinato *partito* (di democrazia laica o cristiana) o esprimano solo un giudizio obiettivo di necessità od opportunità per un *dato orientamento politico*. Quello che sembra evidente è, in ogni modo, uno spostamento di atteggiamenti da posizioni « conservatrici » (in senso lato) — che furono proprie, tradizionalmente, delle classi sociali a cui la maggioranza dei Ss appartiene — verso posizioni « moderate », ma socialmente « progressiste » e genuinamente democratiche.

3. L'analisi delle differenze tra sottogruppi — talune chiaramente significative — confermano il maggior pessimismo politico tra i Ss del *Sud* (58,6% son d'accordo con la prima affermazione « qualunque », contro 42,1% al Nord e 39,4% al Centro). Una differenza nettamente significativa oppone pure il Sud al Nord e al Centro, che sono in posizioni similari nella scelta sul continuo « de-

stra-sinistra»: al Sud non solo son sensibilmente più numerosi i simpatizzanti per la « grande destra nazionale » (26,5% contro 19,7% al Nord e 18,2% al Centro), ma sono significativamente molto meno numerosi idisposti all'operazione « centro-sinistra » (28,8% contro il 41% circa al Nord e al Centro). La più forte differenza (significativa al 5%) che oppone i Ss di Scuole *statali* a quelli di Scuole *private* riguarda l'item 3°: questi ultimi concentrano di più le loro preferenze verso un « centro ben equilibrato ». Sono però anche più favorevoli alla « destra nazionale » e più ostili al « centro-sinistra » (oltre che, naturalmente, al « fronte popolare »). Tra ragazzi e ragazze le differenze, non significative, si rivelano solo nei tre ultimi items: le ragazze sembrano più « centriste », meno sensibili al « centro-sinistra » e più ostili al « fronte » di sinistra.

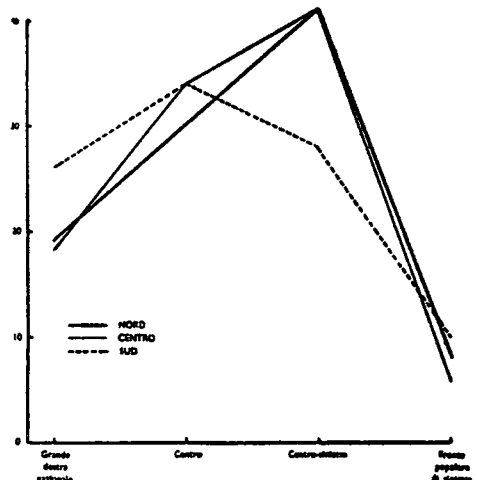


Grafico - Distribuzione delle risposte sulle prospettive politiche («destra-sinistra») secondo le zone geografiche.

5. Atteggiamenti di fronte alla « questione sociale ».

La relativa estraneità del nostro mondo studentesco al mondo operaio (a causa del « classismo » che seleziona verso l'alto i presenti nelle scuole medie superiori, impedendo quello scambio culturale tra classi sociali a livello scolastico che sarebbe, forse, il più produttivo ai fini della democratizzazione del Paese) rende significativa l'opinione di uno dei nostri soggetti:

« Secondo me, manca una domanda, forse la prima che si sarebbe dovuto porre: « sapete che cos'è la questione operaia, cioè, sapete di che si tratta? » (Lc S m 18, 6).

Supponendo, forse a torto, positiva la risposta a questa domanda ci siamo limitati a chiedere ai nostri Ss quale *interesse* essi sentissero per la « questione operaia ». Ed ecco le reazioni di circa 1000 che diedero una risposta utilizzabile:

- | | |
|---|----------------------|
| 1. « Non m'interessa » | SI 6,90%; NO 37,83% |
| 2. « M'interessa, ma non gran che » . . . | SI 14,81%; NO 19,81% |
| 3. « M'interessa, ma non faccio nulla di speciale per aiutare a risolverla per ora » | SI 45,84%; NO 10,01% |
| 4. « M'interessa molto, e cerco di collaborare fin d'ora a risolverla praticamente (nel mio ambiente familiare, scolastico o di lavoro) » | SI 18,41%; NO 12,61% |
| 5. « Se ne parla fin troppo: gli operai sono incontentabili » | SI 12,01%; NO 44,34% |

6. « Si fa ben poco per risolverla secondo giustizia e rapidamente » SI 39,13⁰%; NO 13,21⁰%
7. « Si è già fatto molto e fra qualche anno tutto sarà risolto con soddisfazione generale e la pace sociale » SI 11,61⁰%; NO 29,42⁰%

Solo una minoranza di forse meno del 20% rivela un disinteresse totale o parziale per il problema operaio, controbilanciata da un'altra minoranza che si sente già attivamente impegnata alla sua soluzione. La maggioranza relativa è in situazione di attesa e forse di confusione sul come possa operare a favore del mondo operaio per cui in fondo simpatizza: risente le conseguenze del distacco strutturale del proprio ambiente dalla realtà viva delle classi popolari e del disinteresse prudenziale che la scuola mantiene ufficialmente per tali problemi (a cui è connesso pure un significato politico).

È poi ancora relativamente alta la percentuale degli insofferenti per un'attenzione ritenuta eccessiva alle esigenze operaie (anche se il tasso altissimo di rifiuti dell'item 5 dimostra che il mito dell'incontentabilità operaia trovi sempre meno credito tra quelle classi sociali che un tempo ne erano così largamente convinte).

Significativamente forte ci sembra poi la percentuale di giudizi negativi (40% circa contro 12% di giudizi positivi) sull'opera già tentata per risolvere con giustizia e rapidità il problema sociale: altro segno di quella insofferenza generale circolante nel Paese, nonostante i risultati del « miracolo economico », per una troppo lunga attesa del « miracolo sociale ». Ritroviamo qui una motivazione sociale di quell'orientamento politico della maggioranza relativa che si attende da un « centro-che-va-a-sinistra » le necessarie soluzioni legislative.

Le differenze, raramente significative, sono nella linea del prevedibile: al Sud sembra più vivace l'interesse e l'impegno sociale (21% contro 17% circa al Nord e Centro per l'item 4°) e più forte la critica per l'eseguità delle provvidenze già concesse (44% contro 34% al Nord); i Ss di Scuole private sono meno comprensivi della situazione operaia (17% contro 11% per l'item 5°); le ragazze sembrano sentimentalmente più aperte a un impegno fattivo per una soluzione pratica del problema (40% contro 21% per l'item 4°).

Prospettive di trasformazione sociale.

Le risposte a precedenti domande avevano già rivelato istanze di evoluzione sociale e politica tra i nostri Ss. Per precisare la consistenza e le direzioni di quelle esigenze di trasformazione, abbiamo posto due domande specifiche, la risposta alle quali è fissata nelle due tavole seguenti (XVI e XVII).

Se si tolgono il solito 15-20% di « conservatori » ad oltranza (corrispondenti verosimilmente al 20% dei simpatizzanti per la « grande destra nazionale ») e l'8% circa di filocomunisti (corrispondenti all'8% dei simpatizzanti per il « fronte popolare di sinistra »), resta una grande maggioranza che si dichiara favorevole a trasformazioni più o meno profonde del presente ordine sociale.

TAV. XVI - Distribuzione (in %) delle risposte alla domanda:

« Pensi che il presente ordine sociale debba solo essere difeso contro la minaccia del comunismo o anche profondamente trasformato? ».

		Campio- ne totale (974)	Nord (393)	Cent. (292)	Sud (289)	St (779)	P (195)	M (715)	F (259)
1. « Il presente ordine sociale va bene così: non c'è bisogno di trasformazione e va solo difeso »	Si	15.19	11.70	13.01	22.14	14.50	17.94	14.26	17.76
	No	32.54	32.56	32.53	32.52	32.22	33.84	34.96	25.86
2. « Per difenderlo efficacemente bisogna trasformarlo »	Si	47.84	52.67	53.08	35.98	48.26	46.15	47.97	43.62
	No	9.75	8.39	4.79	16.60	9.75	9.74	10.76	6.94
3. « Bisogna trasformarlo ma non molto »	Si	41.47	37.91	41.43	42.90	40.69	44.61	41.95	40.15
	No	11.80	9.92	8.62	17.64	12.19	10.25	13.14	8.10
4. « Dev'essere trasformato dalle fondamenta »	ì	17.24	18.06	13.69	19.72	18.35	12.82	19.02	12.35
	No	23.51	20.10	21.91	29.75	22.07	29.23	24.33	21.23
5. « Non dev'essere affatto difeso dal comunismo, perchè il comunismo è giusto »	Si	7.49	6.10	5.82	11.07	8.85	2.05	8.81	3.86
	No	62.11	64.37	56.84	64.35	58.15	77.94	60.55	66.40

Significatività (per i valori di « sì »): Tra C e S, differenza significativa all'1% per l'item 2°; tra N e S, all'1%, per l'item 2°; tra St e P, all'1% per l'item 5°; tra M e F, nulla.

E ci sembra anche certo che il numero dei « progressisti » sia notevolmente aumentato rispetto al 1951. Soprattutto la convinzione della necessità di una trasformazione *in funzione di una difesa dall'estremismo comunista* si è diffusa in modo sorprendente: segno che è penetrata in larghi strati della popolazione studentesca l'interpretazione del comunismo come fenomeno di protesta contro l'ingiustizia sociale, a cui una coraggiosa azione di riforme (strutturali e altre) può togliere forza suggestiva. Restano tuttavia una minoranza (di circa 18%) quelli che si augurano una trasformazione radicale, « dalle fondamenta »: i più esprimono sentimenti moderati, a cui non è certo estranea l'influenza frenante del gruppo familiare di appartenenza.

Significative e prevedibili differenze tra i sotto-gruppi: il *Sud* è meno sensibile all'urgenza di una trasformazione per una difesa contro la suggestione comunista (35% contro 53% circa per l'item 2°); i Ss di Scuole *private* sono meno disposti a trasformazioni radicali e più decisamente anticomunisti; le *vagabonde* sono meno estremiste e più « conservatrici ».

TAV. XVII - *Distribuzione (in valori medi di classifica) delle risposte alla domanda: « Tra le prospettive di evoluzione sociale sotto elencate, quali ti sembrano più importanti e urgenti? ».*

	Campio- ne totale (961)	Nord (383)	Cent. (289)	Sud 289	St (769)	P (192)	M (699)	F (162)
1. « Verso una società più morale, con una riforma nei costumi e un affinamento delle coscienze »	1 2.10	1 1.85	1 2.51	1 2.00	1 2.13	1 1.89	1 2.27	1 1.68
2. « Verso una società più giusta, dove i lavoratori, oltre che ricevere un buon salario partecipino agli utili e alla gestione delle aziende »	2 2.60	3 2.59	2 2.58	3 2.64	2 2.53	4 2.88	2 2.47	5 2.94
3. « Verso una società senza classi nè distinzioni, basata sull'uguaglianza perfetta di diritti e di doveri »	3 2.70	4 2.82	4 2.83	2 2.49	3 2.62	5 3.08	4 2.74	2 2.59
4. « Verso un mondo veramente cristiano, con una integrale applicazione del Vangelo »	4 2.71	2 2.54	3 2.63	5 3.01	4 2.82	2 2.31	3 2.68	3 2.77
5. « Verso una società più caritatevole, dove il ricco aiuti generosamente il povero con l'elemosina »	5 2.95	5 3.03	5 2.91	4 2.89	5 2.97	3 2.86	5 2.98	4 2.87

L'esiguità delle variazioni tra le medie, rende poco sicura la classifica, specie nei sottogruppi. Sembra tuttavia certa, per il campione totale, la preminenza data alla riforma morale e la minor importanza attribuita a un intervento caritativo in senso materiale: segni, da una parte di una acuta sensibilità agli aspetti morali della « questione sociale » (il conservatorismo essendo considerato posizione morale, prima che socio-economica e politica), dall'altra di una svalorizzazione di un intervento puramente caritativo (nel senso popolare, non teologico, del termine). La realtà di quest'ultimo atteggiamento è confermata dall'importanza data alla 2ª prospettiva, in cui è prefigurata una società « giusta », e cioè che concede — oltre un « buon salario » — una partecipazione effettiva e responsabile all'attività produttiva.¹

¹ Si noterà con soddisfazione la fondamentale sanità morale-sociale di queste scelte, rivelanti orientamenti nuovi o molto più largamente partecipati (rispetto a quelli dei Ss del 1951), non essendo oggi più aberrante o ideologicamente sospetta

La posizione concessa alle altre due prospettive (« società senza classi » e « mondo veramente cristiano ») — con lievissime differenze in classifica, certamente non significative — fa supporre che, favorendo il 3° item, i Ss abbiano voluto sottolineare l'istanza di riduzione delle attuali, ancora pesanti sperequazioni (e non tanto un'utopica società indifferenziata, che neppure l'estremismo comunista può realisticamente sognare): è ancora l'istanza di una autentica democrazia sociale. Posponendo poi al 3°-4° posto d'importanza la prospettiva di una rinascita evangelica, la maggioranza dei Ss di per sé non intende tanto — crediamo — svalutare le potenzialità di riforma sociale del cristianesimo, quanto sottolineare l'urgenza di obiettivi *specifici* (come quelli espressi dai primi tre items), benchè riveli pure implicitamente una certa incomprendimento del « valore rivoluzionario », sul piano morale e anche sociale, dell'*ideologia* (in questo caso cristiana).

Le differenze tra i sotto-gruppi sono sulla linea delle ipotesi deducibili dalla natura dei campioni. Il Centro si rivela, come al solito, più socialmente maturo e impegnato, il Sud meno religiosamente aperto, più favorevole alla « carità » e meno alla « partecipazione » operaia; i Ss di Scuole private valutano, naturalmente, di più la prospettiva religiosa e quella caritativa, e molto meno quelle socializzanti e ugualitarie; le ragazze insistono di più sull'istanza di perfetta giustizia (anche qui rivelando la loro ipersensibilità gelosa a ogni discriminazione) e sulla prospettiva di un cristianesimo integrale, confinando in ultima posizione l'idea, per loro evidentemente troppo nuova e avanzata, di una partecipazione dei lavoratori alle sorti e alle fortune delle aziende.

6. Atteggiamenti di fronte alla democrazia.

Venendo a precisare quanto già emerso sugli orientamenti dei nostri Ss di fronte a problemi connessi con la realtà democratica (come quello ora commentato delle prospettive di evoluzione sociale), possiamo disporre dei risultati a una domanda tendente a far operare una scelta tra opinioni diverse sulla « democrazia ».

I. « Democrazia: unico sistema che rispetti veramente la dignità dell'uomo » SI 60,72%; NO 9,92%

una posizione che esiga, ad es., quella partecipazione « agli utili e alla gestione » dell'impresa. Una Voce altamente qualificata sul piano morale ha affermato recentemente: « Se le strutture, il funzionamento, gli ambienti di un sistema economico sono tali da compromettere la dignità umana di quanti vi esplicano le proprie attività, o da ottundere in essi sistematicamente il senso della responsabilità o da costituire un impedimento a che comunque si esprima la loro iniziativa personale, un siffatto sistema economico è ingiusto, anche se, per ipotesi, la ricchezza in esso prodotta attinga quote elevate e venga distribuita secondo criteri di giustizia e di equità... »

Noi pure riteniamo che sia legittima nei lavoratori l'aspirazione a partecipare attivamente alla vita delle imprese, nelle quali sono inseriti e operano » (Enciclica « Mater et Magistra »).

2. « È il governo dei migliori sotto il controllo di tutti: formula ideale del vivere civile » SI 48,54%; NO 14,40%
3. « Non ammetto che valga il voto di Marconi quanto quello di un analfabeta » SI 18,24%; NO 34,68%
4. « La democrazia non è adatta per noi italiani: per noi ci vuole ancora il manganello » . . SI 17,60%; NO 39,70%
5. « Il perchè di preciso non so, ma io sono un ardente democratico » SI 14,94%; NO 25,50%
6. « Meglio mille volte una solida e sana dittatura: per me democrazia è sinonimo di confusione » SI 11,09%; NO 53,89%
7. « È la forza del popolo che sale, e del popolo in modo speciale io non mi fido » SI 5,86%; NO 39,70%

Basterà notare, da una parte la forte maggioranza (da 70 a 80%) che esprimono la loro adesione convinta (anche se, forse, non sempre lucidamente giustificata) ai valori della democrazia, rifiutando pure decisamente (in percentuali dal 35% al 54% per gli item 3°, 4°, 6°, 7°) ogni suggestione totalitaria o aristocratica; dall'altra, la permanenza di frazioni notevoli (valutabili sui 20% circa) di « nostalgici » della dittatura o di aristocratici in ritardo. Non dovrebbe meravigliare tale numero (corrispondente al 20% circa dei simpatizzanti per la « grande destra nazionale ») se si pensi alle classi sociali a cui prevalentemente appartengono i nostri Ss.

Le differenze tra i campioni parziali confermano la correlazione ora ipotizzata. Al Sud, dove prevalgono Ss di classe borghese, media-superiore, sono più numerosi i « nostalgici » (14,18% contro 7,65% al Nord, per l'item 6°; 23% contro 15% circa al Nord e al Centro, per l'item 4°; 55% contro 64,64% al Nord, per l'item 1°); tra Ss di Scuole private vi è una leggera prevalenza, però non statisticamente significativa, di più favorevoli agli items anti-democratici (mentre tale anche minima differenza scompare nel confronto tra ragazzi e ragazze).

TAV. XVIII - *Distribuzione (in %) delle risposte alla domanda:*

« I giovani capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno il diritto di raggiungere i più alti gradi degli studi? ».

	Totali generali					Totali parziali			
	Campione totale (899)	Tot. St (727)	Tot. P (172)	Tot. M (655)	Tot. F (244)	Statali		Privati	
						M (525)	F (202)	M (130)	F (42)
1. Sì	98.77	98.62	99.41	98.93	98.36	98.66	98.51	100.00	97.61
2. Incerto	1.11	1.11	0.59	0.91	1.52	1.15	1.00	0.00	2.39
3. No	0.22	0.27	0.00	0.16	0.12	0.19	0.49	0.00	0.00

Significatività: Nulla, per tutti i sottogruppi e tutti gli items.

Un'esigenza centrale di democrazia sociale è quella della « scuola per tutti », e in particolare di dare ai capaci e meritevoli la possibilità di accedere ai più alti gradi della cultura. Abbiamo quindi ripetuto ai nostri Ss una domanda già fatta, sull'argomento, al campione del 1951. Se ne hanno i risultati nella tavola XVII della pagina precedente.

La quasi perfetta unanimità di opinione chiaramente favorevole al « diritto » (almeno teorico), già riscontrata nel 1951 (97,9%), è oggi confermata e anche rinforzata. Chiunque voglia tradurre in termini politici il problema e trarre le conseguenze legislative e amministrative di quel « diritto », non dovrebbe più trovare resistenze tra i giovani. Resta tuttavia legittimo il dubbio se i Ss di cui abbiamo registrato il « sì », siano disposti tutti — anche i « conservatori » di cui sopra — ad accettare i sacrifici socio-economici che comporta. Vi è, forse, qui uno dei più chiari esempi di incoerenza tra elementi del sistema culturale-sociale, che rinvia al fatto più generale di una certa immaturità o *poca integrazione di quel sistema*, in buona parte dei nostri Ss (a causa, presumibilmente, di una mancata formazione sociale sistematica).

7. Atteggiamenti di fronte ai problemi internazionali.

Nell'esplorazione del campo di valori culturali della gioventù, non si può più prescindere oggi dal ricercarne la dimensione internazionale. Di fatto, la sensibilità ai problemi sopranazionali ci si è rivelata vivissima nei nostri Ss, a cui abbiamo riproposte alcune domande già fatte al campione del 1951.

Anzitutto, abbiamo voluto costatare se la tendenza europeistica, già manifestatasi tra i giovani di 10 anni fa, si sia nel frattempo irrobustita e allargata. La tav. XIX conferma l'ipotesi.

TAV. XIX Distribuzione (in %) delle risposte alla domanda:

« Sei d'accordo sull'affermazione: " L'Europa unita non è solo una dura necessità, ma anche una grande e bella realtà per cui tutti devono lavorare " ? ».

	Totali generali								Totali parziali			
	Campione totale (936)	Tot. N	Tot. C	Tot. S	Tot. St	Tot. P	Tot. M	Tot. F	Statali		Privati	
		(369)	(289)	(278)	(748)	(188)	(682)	(254)	(439)	(209)	(143)	(45)
1. Pienamente d'accordo	70.72	70.73	68.85	72.66	69.11	77.12	69.94	72.83	68.08	71.77	76.92	77.77
2. Non ne sono ancora del tutto persuaso	24.78	22.76	29.06	23.02	25.93	20.21	25.36	23.22	26.71	23.92	20.26	20.00
3. Sono contrario	4.50	6.51	2.09	4.32	4.96	2.67	4.70	3.95	5.21	4.31	2.82	2.23

Significatività: Tra i totali dei sottocampioni, *nulla* per tutti gli items; per il campione totale, al 5% tra 1° e 2° item, tra 1° e 3°, tra 2° e 3°.

Quasi i $2/3$ circa sono, dunque, aperti, senza esitazioni, all'idea europeistica, mentre $1/4$ circa è ancora nell'indecisione. Solo meno del 5% sarebbe nettamente contrario. Ci sembra di poter dire con sicurezza che quell'idea ha camminato in questo decennio, conquistando il favore di masse giovanili sempre più larghe. È un segno di quella maturazione, lenta e contrastata, ma sicura, di una *mentalità solidaristica* che tende a far saltare i vecchi pregiudizi nazionalistici, e a creare una nuova sintesi culturale, in cui i valori di universalità trovano un posto sempre più dominante.

Il problema dell'europeismo rinvia a quello della *patria* e a quello dell'*universalismo politico*. Per far emergere reazioni significative in questa zona delicata, abbiamo chiesto ai nostri Ss di prender posizione di fronte a una serie di affermazioni su quegli argomenti, e specificamente sull'idea di una *cittadinanza mondiale*. Ecco i risultati.

1. « Non sono d'accordo; ciascuno deve tenere solo alla propria patria »	SI 10,34%; NO 31,68%
2. « No, la patria anzitutto; l'internazionalismo è solo una comoda evasione da impegni precisi verso di essa »	SI 9,90%; NO 31,35%
3. « No, è un mescolarsi con gente che ci disprezza »	SI 4,18%; NO 40,26%
4. « Non è ancora sentito veramente l'amor di patria. Come sentire dunque il senso di fratellanza mondiale? »	SI 38,06%; NO 17,30%
5. « Sì, è un sogno, ma è bello e per conto mio non penso che a quello »	SI 33,22%; NO 12,76%
6. « Sì, Dio non mise i confini sul mondo e Cristo è morto per tutti »	SI 42,57%; NO 9,02%
7. « Sì, perchè patria ormai è nome vuoto e l'Italia oggi mi fa pena »	SI 10,34%; NO 40,15%
8. « D'accordo, così potrei viaggiare comodamente »	SI 12,10%; NO 23,98%

Come si vede, il nazionalismo non è morto, ma la « patria » si rivela tra i valori « in transizione »: le resistenze sentimentali non riescono a nascondere la confusione e l'incertezza che ne minano la solidità. Valore discusso, perchè senza agganci funzionali ormai al mondo motivazionale di molti Ss. Sembra che per i giovani di oggi, il termine « patria » abbia perso il contenuto di cui gli adulti ancora lo riempiono, e nulla sia offerto di chiaro e preciso che possa ridargli giusto significato e forza suggestiva. Di qui la relativa facilità con cui una buona maggioranza si orienta, senza speciale difficoltà, verso valori di universalità. Le percentuali sono certamente migliori di quelle del 1951: sono cresciuti gli internazionalisti convinti e sono diminuiti notevolmente i nazionalisti accesi.

Dall'analisi dei sottogruppi, risulta che le differenze non sono mai significative (eccetto per l'item 6°, che — com'era da attendersi — è valorizzato in modo speciale dalle ragazze e ancor più dai Ss di Scuole *private*: 55% contro 39%). Tuttavia sembra che al Sud e tra Ss di Scuole private i sentimenti nazionalistici siano più diffusi.

Le prospettive per la pace.

Il problema della pace ha tanta attualità che una domanda sulle prospettive di pacificazione e dei mezzi più efficaci a ottenerla, era d'obbligo. Di fronte a una serie di proposte per assicurare la pace, i nostri Ss le hanno classificate nel modo indicato dalla tav. XX.

TAV. XX - *Distribuzione (in valori medi di classifica) delle risposte alla domanda: « Quale importanza e urgenza attribuisce ai mezzi per assicurare la pace, sotto elencati? ».*

	Campio- ne totale (885)	Tot. Nord (347)	Tot. Cent. (269)	Tot. Sud (269)	Tot. St (706)	Tot. P (179)	Tot. M (636)	Tot. F (249)
1. « Bisogna riformare i costumi, rifare l'uomo e allora solo vi sarà pace duratura »	1 1.75	1 1.66	1 1.71	1 1.92	1 1.75	1 1.77	1 1.74	1 1.79
2. « Ci vuole un legame e una garanzia più forte: il Cristianesimo puro e integrale »	2 2.20	2 2.17	2 2.34	2 2.10	2 2.31	2 1.82	2 2.31	2 1.95
3. « Costituire un forte esercito-internazionale, alle dipendenze dell'ONU, che intervenga prontamente a ogni minaccia di aggressione »	3 2.47	3 2.50	3 2.43	3 2.48	3 2.44	3 2.60	3 2.40	3 2.66
4. « Costruire bombe atomiche di potenza sempre più terribile per scoraggiare chiunque a scatenare il suicidio della guerra »	4 3.43	4 3.56	4 3.26	4 3.42	4 3.40	4 3.50	4 3.46	4 3.35
5. « C'è un Movimento dei Partigiani della Pace: basta aderirvi e sostenerlo »	5 3.97	5 4.11	5 3.96	5 3.82	5 3.92	5 4.21	5 3.94	5 4.06
6. « Attaccare di sorpresa il nemico, distruggerlo e finalmente respirare tranquilli »	6 4.51	6 4.54	6 4.08	6 4.78	6 4.39	6 4.97	6 4.33	6 5.00

Sono ancora i valori morali e, in seconda linea, quelli religiosi — e cioè delle istanze *spirituali* — che sono ritenuti unanimemente più importanti e decisivi per la pace. Prima è posta l'istanza morale e poi quella religiosa, secondo la tendenza dei nostri Ss — già sopra rilevata — a valorizzare di più, direttamente, la « riforma dei costumi », quasi che la rinascita religiosa non debba comportare anche un rinnovamento morale (che avrebbe, allora, un fondamento e una motivazione ancora più solidi): altro indizio di quella certa incomprendenza delle potenzialità morali-sociali della religione (oltre che della sua oggettiva preminenza ontologica, anche nell'ordine morale).

La classifica degli altri « strumenti di pace » è quale poteva attendersi da un campione di Ss sufficientemente informati e provenienti da ambienti tradizionalmente moderati. La normalità degli atteggiamenti è confermata pure dal fatto eccezionale di una *perfetta omogeneità* tra tutti i sotto-gruppi e per tutti gli items.

8. I nostri giovani di fronte alla realtà della Chiesa.

Il sistema sociale comprende anche le strutture socio-religiose, e il sistema culturale i valori del sacro e gli atteggiamenti di appartenenza religiosa. Abbiamo dunque concluso la nostra inchiesta sui valori giovanili, chiedendo ai nostri Ss di esprimere un loro giudizio sulla realtà della Chiesa. La tav. XXI raccoglie i risultati quantitativi; al commento di essi, faremo seguire una serie di testimonianze che rivelano stati d'animo più personali e motivati.

Annotiamo, brevemente, sui dati numerici della tavola:

1. Tenendo conto del solito fenomeno di risposte plurime date dagli stessi Ss, possiamo ritenere che il 50-60% circa del nostro campione totale esprime un atteggiamento nettamente favorevole per la realtà della Chiesa, e che circa metà di essi ne accettano una definizione teologicamente accurata e, sul piano psicologico dell'appartenenza, chiaramente impegnativa. È una maggioranza, ma di misura e non è affatto garantito che parecchi non ammirino nell'Istituzione gli aspetti umani e sociali, più che l'origine e l'essenza *soprannaturale* (specie quelli che hanno consentito solo all'item 2°).

2. Il 30% circa potremmo ritenerli ambivalenti o incerti di fronte alla Chiesa: la sua « funzione storica » e la sua realtà mistica appaiono ad essi come in una prospettiva crepuscolare, così che risulta a loro impossibile farsene un'idea precisa e continuamente positiva, e tendono quindi ad oscillare tra poli opposti di atteggiamento o ad attribuirle dei ruoli secondari, ad es., di freno morale per la massa incapace di autocontrollo. I Ss di questo gruppo non sono degli avversari, ma piuttosto degli estranei alla realtà della Chiesa, i quali mai han potuto guardare al suo vero volto soprannaturale, o anche dei membri tiepidi, impressionati dallo « stato di contraddizione » in cui essa opera, perpetuamente tentati dal dubbio sul suo valore sovrumano.

3. Vi è poi il gruppo (tra il 15 e il 20%) di critici acerbi che, puntando soprattutto sulle accuse di formalismo anti-evangelico, policantismo conservatore e autoritarismo ideologico, non esitano a giudicarla, alla stregua di qual-

TAV. XXI - *Distribuzione (in %) delle risposte alla domanda:*
 « Fino a che punto condividi le seguenti affermazioni riguardanti la Chiesa? »

		Totali generali							Totali parziali				
		Campio- ne totale (893)	Tot.	Tot.	Tot.	Tot.	Tot.	Tot.	Statali		Privati		
			Nord (354)	Cent (274)	Sud (265)	St (714)	P (179)	M (644)	F (249)	M (510)	F (204)	M (134)	F (45)
1. « La Chiesa rappresenta per me la Comunione dei Santi operante, il Corpo Mistico attivo: sono fiero di appartenervi »	Si	31.3	27.7	29.2	38.5	28.4	43.0	29.2	36.9	26.8	32.3	38.1	57.8
	No	11.6	12.7	9.5	12.4	12.9	6.7	13.7	6.4	15.1	7.3	8.2	2.2
2. « La Chiesa è un miracolo di solidarietà e di grandezza: di origine certamente divina »	Si	40.8	42.1	43.4	36.2	36.7	57.0	38.7	46.2	33.9	43.6	56.7	57.8
	No	9.1	8.5	6.9	12.1	10.1	5.0	11.1	4.0	12.3	4.4	6.0	2.2
3. « È la parte spirituale del mondo ed ha la funzione storica di ritrarre le masse dal male: indispensabile, ma forse solo per chi non sa farsi da solo una norma di vita »	Si	35.3	32.8	35.8	38.5	36.3	31.8	35.0	36.1	35.9	37.2	32.1	31.1
	No	11.4	9.3	9.5	16.2	10.9	13.4	11.8	10.4	11.8	8.8	11.9	17.7
4. « La Chiesa per me? a volte niente e a volte tutto »	Si	20.9	22.8	21.1	18.9	21.4	19.0	19.7	24.1	19.8	25.5	19.4	17.8
	No	20.8	18.9	17.5	26.8	19.6	25.7	22.7	16.1	21.8	14.2	26.1	24.4
5. « Nell'80% la Chiesa è irrigidimento su basi convenzionali dello slancio ardente del primo cristianesimo »	Si	13.7	18.9	13.1	7.2	16.1	3.9	14.7	10.8	17.6	12.2	3.7	4.4
	No	22.6	22.1	17.5	28.7	20.0	32.9	23.9	19.3	21.4	16.2	33.6	31.1
6. « È un'arma di certi partiti per tutelare gli interessi della classe capitalista »	Si	15.8	13.0	15.0	20.4	17.6	8.4	18.4	8.8	21.1	9.3	8.9	6.7
	No	40.9	45.5	36.5	39.6	37.0	57.0	39.4	45.0	34.7	42.6	57.5	55.5
7. « È dispotismo e autorità, contro la libertà »	Si	8.3	7.3	6.2	11.7	9.7	2.8	9.9	4.0	11.8	4.4	3.0	2.2
	No	49.9	48.9	49.6	51.7	46.6	63.1	49.1	52.2	44.9	51.0	64.9	57.8

Significatività (per i valori di «si»): Tra N e C e S, nulla. Tra St e P, al 5% per l'item 1°; all'1% per l'item 2°. Tra M e F, nulla. (Per i valori di «no»: tra St e P, all'1% per gli items 6° e 7°).

siasi altra struttura umana, in modo nettamente negativo. Dalle testimonianze che seguiranno si dovrà, tuttavia, concludere che il negativismo di questo gruppo non è univoco: le motivazioni differenziano notevolmente le critiche avanzate.

4. Le differenze tra i sotto-gruppi, se pur raramente significative, confermano ipotesi precedentemente formulate. Al *Sud*, le posizioni sembrano più radicalizzate; un più gran numero (38,5% contro 28% circa al Nord e Centro) accettano la descrizione più corretta della realtà della Chiesa e esprimono più forte senso di appartenenza, ma vi sono pure più oppositori, sul piano politico (20,4% contro il 14% circa al Nord e al Centro, per l'item 6°) e su quello dell'intolleranza (11,7% contro 7% circa, per l'item 7°). Anche qui, Nord e Centro presentano una forte somiglianza, rispetto al Sud.

Differenze prevedibilmente significative si riscontrano tra i due gruppi scolastici agli estremi della serie di atteggiamenti. Si potrebbe forse chiedersi come possano sussistere, tra Ss di scuole *cattoliche*, atteggiamenti così incerti di fronte alla Chiesa (poichè ciò che stupisce, più che il tasso discreto di « nemici » ritrovabili anche in istituzioni controllate da religiosi, è la percentuale degli ambivalenti e degli « estranei »: carenza di insegnamento o indizi di opposizione compensativa per un trattamento psicologicamente controproducente?).

L'andamento della distribuzione degli atteggiamenti delle *ragazze*, segue, approssimativamente, quello dei Ss di Scuole private, se pur differenziandosi un po' meno dal gruppo di ragazzi: riconferma di quanto già notato sovente sulla tendenza del gruppo femminile (totale) ad assimilarsi a quello dei Ss in istituzioni private, almeno sul piano morale e religioso. (Nè la differenza, rispetto al gruppo maschile, è dovuta solo all'alto tasso di religiosità e « rigorosità morale » che caratterizza abitualmente le ragazze di Scuole *private*, poichè — come si vede, analizzando i totali parziali — le ragazze di Scuole *statali* in tali questioni sono solitamente più alte, in percentuale, dei *ragazzi* di Scuole *private*). Le ragazze di Scuole statali rivelano, inoltre, un più alto tasso di ambivalenza: segno ulteriore di quella « confusione » e stato di conflitto (e quindi di « transizionalità ») sul piano religioso e morale, che abbiamo già notato.

Le testimonianze che riportiamo sono, tutte, negative di fronte alla Chiesa. Ci siamo volutamente limitati ad esse, perchè sono caratteristiche di una mentalità critica che è alla base di molta parte dell'opposizione alla Chiesa: essa identifica la Chiesa con la gerarchia ecclesiastica, che giudica severamente, da un punto di vista prevalentemente politico e sociale, senza percepire o apprezzare la realtà dei ruoli che qualificano *primariamente* il sacerdozio e senza la minima coscienza di una corresponsabilità totale anche del laicato nella vita della Chiesa. Comunque si debbano valutare, questi stati d'animo — del resto ben noti — hanno un vero interesse per chiunque sia preoccupato della formazione religiosa e di una purificazione dell'immagine della Chiesa nello spirito dei giovani di oggi.

« *Le mie affermazioni contro la Chiesa sono dovute non tanto a partito preso, ma ad un vero dolore dovuto alla situazione attuale* » (Ls S m 21, 1).

« *Politicamente, sono per l'appoggio delle classi meno abbienti. Abolirei quella metà di gente che campa sul lavoro altrui. Non sarebbe meglio dividersi il lavoro? Pur*

essendo politicamente socialisteggiante, non riesco a vedere l'uomo discosto dalla religione. Con qualche modifica indispensabile nel campo morale ed economico, ritengo che la Chiesa Cattolica è la perfetta. Allontanarsi più dal mondo ed avvicinarsi a Dio (consiglio ai preti). Combattere il capitalismo, non attaccarsi ad esso ed imbrogliare con giri di parole le masse ignoranti; cercando, invece, d'istruirle » (Ls S m 19, 7).

« Vorrei che le organizzazioni ecclesiastiche fossero più cristiane, abbandonassero la politica e appoggiassero sinceramente gli umili e non si irrigidissero in una posizione, che porta tanta gente in braccio a puro comunismo e quindi in braccio alla Russia. Marx non avrebbe detto niente di nuovo e i comunisti non esisterebbero se la Chiesa avesse affrontato il problema sociale e non si fosse schierata coi più forti » (Lc S m 19, 9).

« Sono indubbiamente domande utili; io vorrei discutere, ma non con un ecclesiastico, sul problema della funzione dei sacerdoti in terra: come dovrebbero attuare i principi divini e come li attuano. È possibile? » (Lc S m 17, 11).

« La vita dei giovani è una cosa che bisogna aiutare a costruire. Ciò si deve attuare con mezzi buoni e con ottimi esempi. Succede che i giovani a volte si soffermano a criticare (a volte giustamente!) le azioni non sempre buone dei sacerdoti. Quindi soffermandosi sulla loro ipocrisia, essi si allontanano dalla retta via » (Lc P m 19, 8).

« Ordine religioso: cercare di avere prima degli uomini in tuta nera degni del loro compito di veri missionari, di veri salvatori di anime, di veri maestri, e poi intavolare il problema tra il prete ed il giovane » (Lc S m 18, 5).

« La sfiducia di noi giovani nei riguardi della religione è spesso causata dall'egoismo dalla falsità e dalla insincerità di molti sacerdoti » (Lc S m 18, 9).¹

III. - I nostri giovani di fronte a se stessi

Al termine del nostro incontro, abbiamo voluto « misurare » il grado di « coscienza della propria identità » nei nostri Ss. La nostra cultura, pur qualificandosi come giovanilistica, per un apprezzamento nuovo dei valori giovanili, non facilita certo al giovane la presa di coscienza del suo status e dei suoi ruoli. Si può anzi affermare che l'angoscia di molti giovani oggi è motivata anche dall'incertezza dei ruoli a cui la società sembra chiamarli. Da una parte ai giovani è richiesto una straordinaria serietà d'impegno professionale, una maturità precoce per affrontare le stimolazioni contrastanti dell'ambiente culturale, una disponi-

¹ La crisi di fiducia che queste testimonianze rivelano non produce necessariamente, per i più che le condividono, una crisi di appartenenza. Per il fatto, cioè, che una parte dei giovani, dall'ambiente in cui vive assimila atteggiamenti critici e anche ostili di fronte alla Chiesa, non si deve indurre che in essi venga meno l'interesse per la realtà ecclesiale, e, ancor più, religiosa, nè che quelle critiche bastino da sole a motivare una separazione culturale e sacramentale dalla Chiesa. Di fatto, molti dei critici si ritrovano ancora in Chiesa e molti che dalla Chiesa si sono staccati portano a motivazione altre ragioni (più teologiche o più morali). Resta tuttavia il pericolo di una « cumulazione di ostilità » che, a lunga o breve scadenza, può provocare la rottura. Se ne possono già intravedere i segni a livello della pratica religiosa giovanile. Cfr. H. CARRIER, S. J., *Psychosociologie de l'appartenance religieuse*, Rome, Presses de l'Univ. Grégorienne, 1960, pp. 134-140.

bilità totale al cambiamento rapido e al riadattamento a situazioni sempre cangianti; dall'altra, le esigenze dell'organizzazione sociale e produttiva comportano un prolungamento dello status adolescenziale, con assenza di responsabilità, estraneità e distacco dal mondo adulto, chiusura nel gruppo di coetanei (che tende a creare e imporre una sua sotto-cultura marginale e, sovente, anche deviante).

I fenomeni, tanto pubblicizzati, della « gioventù bruciata » e quelli — più seriamente valutati — della gioventù delinquente, numericamente e qualitativamente in ascesa, hanno riproposto bruscamente il « problema dei giovani ». Sui giovani, in generale, è caduta l'ombra del sospetto. Si è così assistito a una vera « saga antigiovanile », orchestrata da forze diverse, ma tutte orientate negativamente.

Era interessante, quietata ormai la tempesta delle recriminazioni, chiedere ai giovani stessi cosa pensassero di tutte quelle accuse, cosa dicessero di se stessi. L'abbiamo fatto proponendo loro di prender posizione di fronte a due atteggiamenti opposti riguardo alla gioventù attuale: negativo o positivo.

Con precisione, la domanda era proposta nel modo seguente:

Richiesti di dare un giudizio sulla gioventù attuale, i giovani da me intervistati (nel 1951) si sono divisi nettamente in tre gruppi:

1° gruppo: i *pessimisti* che parlano di « gioventù bruciata o perduta », che definiscono se stessi e la gran maggioranza dei giovani di oggi come « corrotti », « sciocchi », « presuntuosi », « fiacchi e molli », « increduli », « senza ideali »...

2° gruppo: gli *ottimisti* che affermano che i giovani di oggi sono, in generale, migliori di quelli di ieri, perchè « hanno l'ideale più bello che si possa avere: quello della giustizia e della pace », perchè sono più maturi, più riflessivi, più aperti e impegnati socialmente e culturalmente, più moralmente sani e religiosamente più convinti...

3° gruppo: gli *incerti* che non sanno decidere sulla questione.

A che gruppo apparteneresti? e cioè cosa pensi tu di te e dei tuoi compagni?

TAV. XXII - Distribuzione (in %) delle risposte alla domanda sugli atteggiamenti di fronte alla gioventù

	Totali generali					Totali parziali			
	Campione totale (846)	Tot. St	Tot. P	Tot. M	Tot. F	Statali		Privati	
		(683)	(163)	(615)	(231)	M	F	M	F
1. Ottimista	52.60	52.70	52.14	53.17	51.08	53.18	51.53	53.12	48.57
2. Incerto	33.46	32.96	35.60	31.55	38.54	31.01	37.76	33.60	42.86
3. Pessimista	13.94	14.34	12.26	15.28	10.38	15.81	10.71	13.28	8.57

Significatività: Tra St e P, M e F, *nulla*. Per il campione totale, tra item 1° 2°, 1° e 3°, 2° e 3°, all'1%.

A parte qualche leggera differenza non significativa tra ragazzi e ragazze (le quali rilevano anche qui la loro più accentuata instabilità temperamentale

mostrandosi un po' più *incerte* nel giudizio), tutti i settori del nostro campione si ripartiscono omogeneamente nei tre gruppi: una chiara maggioranza rivela un ottimismo più o meno incondizionato; un terzo si dice incerto e incapace di scegliere tra le due descrizioni proposte; e una minoranza del 14% circa si dichiara pessimista.

In altre parole, pur prevalendo un giudizio positivo, l'« immagine di sé » resta per molti (forse la metà) incerta e ambivalente. Manca in molti un chiaro senso della propria identità (riflesso di un'incertezza più profonda riguardo ai valori e ai ruoli o modelli comportamentali).

Pur potendo ritenere per certo che i giovani di oggi sono più ottimisti, nei riguardi del proprio gruppo di età, dei giovani del 1951, sembra pure evidente che la campagna « denigratoria » nei loro riguardi ha influito su di essi, disorientandoli. La stessa prevalenza di atteggiamenti ottimistici ha anche significato di protesta compensativa, come riveleranno le testimonianze che offriremo, ed è quindi in se stessa meno significativa.

Dall'insieme delle testimonianze risulta, tuttavia, evidente che la quasi totalità dei giovani di oggi non accetta la semplicistica categorizzazione con cui la gioventù è oggi « sistemata » dagli adulti. Soprattutto, è da essi energicamente rifiutata la qualifica di « gioventù bruciata » che ha imperversato per anni, a seguito di una generalizzazione ingiusta di fatti particolari a significato variamente interpretabile. La gioventù si sente fundamentalmente sana, anche se si trova sconcertata e incapace a « definirsi » — cioè a precisare le sue funzioni e i suoi ruoli — nel sistema sociale.

Facciamo seguire, a conferma, una serie di testimonianze caratteristiche, presentate sotto rubriche diverse.

1. I pessimisti, che accettano in fondo il mito della « gioventù bruciata ».

« Secondo me la gioventù di oggi è veramente corrotta; essa considera la vita molto superficialmente; l'anima e il centro di essa non è altro che il matrimonio, al quale va incontro con molto indifferenza e senza darsi pensiero per i problemi che in seguito sorgono. Pensa solo ai divertimenti e nulla conta più della vita. Spesso va a Messa solo per abitudine e ascolta assai di rado i consigli dei grandi » (Lc P f 19, 11).

« Io ho degli ideali ben precisi ed ai quali vorrei giungere con una maggiore giustizia e moralità nel mondo, ma vedo che l'umanità è molto corrotta ed ingiusta e che molti giovani sono degli incoscienti o peggio dei piccoli criminali. Questo, secondo me, dipende dall'educazione che essi ricevono, sia in famiglia, che a scuola, che attraverso i giornali e la propaganda. Spero quindi in un avvenire migliore, verso le condizioni attuali di vita sono essenzialmente pessimista » (Lc S m 19, 4).

« Sono contrario al fatto che i giovani di oggi siano migliori di quelli di ieri. Non avevano allora più ideali? Come quello della patria? E quegli ideali non erano forse più sentiti di quanto i giovani moderni sentono oggi i propri? Lascio a Lei la risposta ma di ciò sono fermamente convinto » (Ls S m 21, 2).

2. Non è un problema nuovo: ci son sempre stati i « buoni » e i « cattivi ».

« Secondo me non c'è problema della gioventù: noi siamo quelli che erano i nostri avi e se sappiamo qualcosa di più, se sembriamo cioè più maturi, più riflessivi, questo è il risultato del progresso che avanza; in pratica fra noi e questa età c'è lo stesso rap-

porto che c'era fra i ragazzi del 1000 e la loro età. Forse erano meno aperti socialmente perchè certi problemi non si presentavano, ma in compenso, forse, erano più convinti religiosamente. La gioventù bruciata è l'eterno atteggiamento di tutti i giovani male educati. Allora rompevano le ruote dei carretti, oggi quelle delle macchine. Per ovviare a ciò bisognerebbe riformare certi genitori e nient'altro » (Lc S m 20, 7).

« La gioventù è sempre stata la stessa, come l'uomo. Solo se si è pessimisti nella natura umana si può essere pessimisti sulla gioventù. La gioventù non è quella cosa tanto straordinariamente insana di cui si parla » (Lc S m 18, 9).

« Per quanto riguarda i giovani d'oggi penso che siano come quelli di tutti i tempi. Solo oggi diventano più adulti più presto e ogni cattiva azione viene subito conosciuta in tutto il mondo; sembra perciò che essi siano "bruciati", mentre non lo è o meglio lo sono alcuni » (Ls S f 19, 3).

« Secondo me la gioventù oggi e nei tempi passati è sempre una mescolanza di buoni con cattivi, di bene e di male. Penso, però, che prevalga numericamente una gioventù morale, sconosciuta però, perchè agendo da circoli diversi e non facendo scandali non dà adito a far parlare di sé » (Ls P m 17, 7).

« Io penso che la gioventù non sia nè "bruciata" come taluni dicono, nè che sia migliore della gioventù di ieri. Ai giovani di oggi piace ostentare la propria incredulità, diffidenza, presunzione. Ma quando prendono questo atteggiamento non sono sinceri » (Lc S m 17, 6).

« All'ultimo quesito non si può dare una risposta sufficiente. Non si può infatti dividere nettamente i giovani d'oggi in buoni e cattivi. Vi sono gli uni e gli altri, come del resto vi sono sempre stati. Ma una cosa è certa: che i giovani si trovano oggi in un mondo che ha la possibilità di esaudire i loro desideri e di andare incontro ai loro interessi, di studiare i loro problemi. Nello stesso tempo si è però avuto un calo per quello che riguarda la moralità. È necessario che i giovani tornino a credere nei valori più alti della vita » (Ls S m 18, 5).

3. Non si può dare una risposta precisa: ci sono giovani di tutti i tipi.

« La gioventù odierna è in continuo evolversi e non si può dare una risposta precisa. Dopo la guerra è venuto di moda il termine gioventù bruciata ma ora penso che i giovani abbiano preso coscienza della stoltezza di quell'atteggiamento e si volgono a un modo di comportarsi più cosciente delle loro responsabilità » (Lc S f 17, 6).

« Vi sono molti giovani che sono stupidi, corrotti e rammolliti, altri che si atteggiavano a tali per comodità o per mancanza di carattere, ma anche una buona parte per cui esistono e sono molto importanti gli ideali spirituali e morali » (Lc S f 18).

« Per me l'ultima domanda non è completa: i giovani non sono nè pessimisti ad oltranza nè fanatici ottimisti, non smidollati ma nemmeno eroi; sono persone che sanno di avere un avvenire difficile forse, ma di fronte al quale non si tirano indietro » (Lc S m 18, 4).

« Credo di essere incerta su questo argomento, penso infatti che ciò che manca alla gioventù moderna è fermezza di ideali e fiducia in qualcuno che possa aiutarla a risolvere i suoi problemi. Però non credo soprattutto che oggi tutti i giovani siano corrotti, sciocchi e presuntuosi » (Ls S f 18, 7).

« Sono incerta, non perchè non so quale posizione prendere, ma perchè, a mio parere, pur essendoci giovani sciocchi, ce ne sono molti desiderosi di vivere bene, che attendono soltanto la comprensione e la fiducia dei grandi per iniziare la vera vita con coraggio » (Lc S f 20, 2).

4. I giovani di oggi sono diversi, ma non in tutto migliori di quelli di ieri.

« Non penso però che i giovani di oggi siano migliori di quelli di ieri, ma soltanto che abbiano una nuova mentalità » (Lc S f 18, 3).

« Non ho mai sostenuto nè pensato che i giovani d'oggi siano più o meno maturi e in generale migliori o peggiori di quelli del passato; sono convinta però che per necessità di cose siano più impegnati moralmente e culturalmente, sebbene debba ammettere che ci sia un grado di corruzione (la cui colpa non è tutta dei giovani) ed un certo rilassamento » (Ls S f 18, 1).

« Penso che i giovani d'oggi abbiano raggiunto delle conquiste rispetto al passato. Sono più riflessivi, aperti e coscienti della loro responsabilità sociale. Non direi che sono, però, moralmente più sani, perchè se anche lo sono nativamente, l'ambiente riesce con più facilità che nel passato a corromperli. Credo che la cosiddetta gioventù bruciata sia per una parte posa e per il resto insoddisfazione e ribellione al mondo d'oggi che deride ogni santo ideale e getta i giovani in braccio all'immoralità più vergognosa » (Lc P f 18, 6).

« A proposito di quest'ultimo problema penso di non essere nè pessimista nè di condividere l'ottimismo; sono d'accordo per la prima parte della risposta: ottimista, ma quanto al: più moralmente sani e religiosamente convinti, credo possano sorgere numerosi dubbi in proposito, poichè il ritmo della vita d'oggi, troppo spesso fa dimenticare i propri doveri religiosi » (Ls P m 20, 6).

« Non sono pienamente d'accordo con il 2° gruppo dell'ultimo quesito. I giovani d'oggi sono migliori di quelli di ieri per l'ideale della giustizia e della pace, sono sì più maturi e riflessivi, ma non sono più moralmente sani e religiosamente più convinti. Essi nonostante le belle qualità sopra dette, si svuotano per una inspiegabile tendenza ad assumere atteggiamenti, a nascondere la loro vera personalità, a farsi vedere vittime di qualcosa che non esiste. È questo un male, forse una conseguenza della guerra. Siamo infatti figli della guerra » (Ls S f 20).

5. I giovani di oggi sono decisamente migliori di quelli di ieri: « non esiste gioventù bruciata ».

« Mi piacerebbe parlare a lungo con chi se ne intende della gioventù d'oggi, dei rapporti sentimentali e di noi giovani, di ciò che pensiamo, del fatto che anche se certo non siamo perfetti, non siamo però neanche tanto bruciati come si vuol far credere. Abbiamo degli ideali, crediamo in Dio, nella vita, nell'amore, anche se a volte passiamo terribili periodi di dubbi, di lotte, di incertezze atroci » (Lc P f 17, 10).

« Non credo che la gioventù di oggi sia "bruciata". Noi giovani siamo solo più maturi di quelli di ieri, ci poniamo più presto problemi che prima forse si aveva paura di formulare. Non bisogna pensare di casi sporadici che citano i giornali, perchè su quei pochi che sbagliano predomina una massa che studia e lavora seriamente e la dimostrazione che ciò oggi si fa con naturalezza è il fatto stesso che non vengono citati sui giornali questi milioni di giovani. Mentre meravigliano i pochi "teddy boys" » (Lc S f 18, 1).

« Sono grata all'autore di quest'inchiesta il quale mi ha dato modo di poter esprimere la mia opinione e oltre a questo perchè s'impegna di poter capire la mentalità dei giovani moderni, che la maggior parte degli anziani depreca solo perchè vedono pochi « bellimbusti » che fanno gli smargiassi. Per me, invece, i giovani sono, non per offendere quelli della vecchia generazione, migliori sia per maturità, sia per la responsabilità che essi assumono con maggior consapevolezza » (Lc S f 19, 1).

« Non sono nè ottimista nè pessimista in assoluto, però ritengo migliori i giovani d'oggi poichè non sono ipocriti. A questo subordino anche la capacità di sacrificio, che i giovani dell'800 forse possedevano » (Lc S f 18, 9).

« Io ho una mia idea personale: non sono senza ideali ma sono infelici perchè vivere appare così difficile; penso i ragazzi malati di tristezza e di solitudine. Null'altro. Non esiste gioventù bruciata, in tutti esiste un fondo positivo a cui manca solo la via per esprimersi » (Lc S f 18, 8).

6. In ogni caso, la responsabilità della situazione dei giovani ricade soprattutto sulla società, che non li rispetta e non li educa come dovrebbe.

« In Italia la gioventù non è bruciata, è lessata, stupida in apparenza; i giovani non sanno essere nè pienamente buoni nè pienamente cattivi. Siamo degli ibridi, delle imitazioni e come tutte le imitazioni, tutto ciò è veramente penoso » (Ls S m 22).

« Oggi talvolta i giovani hanno troppo e per questo sono insoddisfatti. Fondamentalmente non sono diversi da quelli di ieri ma è la Società che li trasforma. Avendo il piatto già preparato, non hanno lo stimolo della lotta per la vita e sono alla disperata ricerca di un ideale che difficilmente o per indolenza o per poca maturità, riescono a trovare e a dedicarcisi » (Ls S m 18, 9).

« Oggi dobbiamo dire che non abbiamo nessuna gioventù bruciata, o se vi è, questa si deve alla negligenza da parte dei genitori e dello Stato, i quali non sanno tutelare i loro interessi, le loro idee, ed invece permettono che circolino cinema, riviste e spettacoli che tarpano le facoltà sensitive e immaginative dei giovani » (Lc P m 19, 11).

« Se veramente noi differiamo dai giovani di anni passati, le cause non devono essere ricercate in noi stessi ma nella società, se veramente si può affermare che essa sia cambiata o cambi continuamente » (Ls S f 18).

« Credo che la cosiddetta gioventù bruciata sono stati i grandi a formarla con i loro discorsi sballati ed accusatori, con la superiorità di vedute. I grandi non vedono che noi giovani abbiamo soprattutto bisogno di affetto, ed è la mancanza di affetto che porta a quelle manifestazioni deleterie nella vita di tante nazioni » (Ls S m 18).

« Non tutti i giovani di oggi appartengono alla cosiddetta gioventù bruciata; ci sono tanti giovani bravi, seri. Però fra tanto male quanti fiori scompaiono. Però se i giovani di oggi sono così, la maggior colpa è dei loro educatori, perchè se fossero educati cristianamente si riuscirebbe a rifare il mondo » (Lc P f 21).

« I giovani oggi sono abbandonati a se stessi. Perciò, anche se di natura sono migliori di quelli della generazione precedente, spesso volte sono chiamati a responsabilità morali più forti di quanto non lo consenta la loro natura e sotto le quali soccombono » (Ls S m 18, 2).

« Decidere sulla gioventù attuale è arduo: io penso che oggi vi sono ancora giovani retti e sani e giovani immorali e senza ideali. Un rimedio a questi mali? I genitori non bastano: i piaceri sono molti. Ci vuole un aiuto dallo Stato e dai religiosi. È possibile? non credo » (Ls S m 17, 4).

CONCLUSIONI GENERALI

Più che ritentare un giudizio sintetico sulla gioventù studentesca di oggi, che abbiamo già abbozzato nelle conclusioni della prima parte e che risulta abbastanza chiaramente dalla lettura dei commenti analitici alle tavole dei dati, vorremmo qui riprendere, a livello più teorico e sistematico, il problema della « transizionalità » del quadro giovanile di valori.

Crediamo, infatti, che il fenomeno più importante, preoccupante e insieme

promettente, nell'attuale situazione giovanile, sia proprio il lento scendere di certi valori e l'affermarsi di altri, il *cambiamento culturale nel sistema di valori normativi*.

Partendo da alcuni postulati della teoria sociologica,¹ cercheremo di inquadrare la situazione che abbiamo analiticamente descritta nelle pagine precedenti.

1. *La stabilità di un sistema sociale è basata soprattutto sulla stabilità del sistema di valori* accettato dai suoi membri. La relativa stabilità della struttura sociale italiana è legata al permanere di una base comune di elementi culturali, di un sistema di credenze, simboli, norme e « orientamenti di valore » (sostanzialmente di origine latina e cattolica). Nei gruppi giovanili da noi studiati (nella presente, come in precedenti ricerche), abbiamo potuto costatare in modo chiarissimo la permanenza di una costellazione di valori dominanti,² che le nuove condizioni dell'interazione sociale rendono sempre più omogenea a tutti i livelli regionali e sociali. Questo è ciò che fa, veramente, l'*unità spirituale del Paese* (per il tanto che essa sia ancora una realtà).

2. *Cambiamenti nella cultura normativa o sistema di valori provocano cambiamenti nel sistema sociale strutturale*. I mutamenti nei valori producono una reazione a catena: ne sono prima influenzate le norme di comportamento sociale, quindi i ruoli e gli status; attraverso questi, le sottocollettività e infine l'intera struttura sociale. Si può allora supporre che i cambiamenti in atto nel nostro sistema di valori morali e sociali, riflessi nel movimento che investe il sistema culturale dei nostri giovani, reagiranno sul sistema strutturale: si vanno così ponendo le premesse più decisive per i mutamenti profondi richiesti dalla nuova situazione sociale del Paese. È un'ulteriore conferma dell'importanza preminente dell'*ideologia*, e quindi dell'uomo, nei processi di trasformazione sociale.

3. *Un cambiamento nel sistema di valori può intervenire quando si producono condizioni di incompatibilità tra due unità culturali* (ad es, tra principio della libera iniziativa e esigenza di giustizia sociale). In tali casi di « tensione culturale », l'organismo sociale si difende ponendo in atto alcuni processi di adattamento: 1) ristabilendo, se possibile, la conformità culturale, con mezzi di persuasione o coercitivi; 2) « incapsulando » i movimenti devianti, e cioè accettando che i principi e i comportamenti devianti « convivano » accanto alle norme e condotte dominanti; 3) mutando i rapporti tra elementi culturali, accettando cioè — quando gli altri « meccanismi di difesa » non riescono più a controllare i fattori di tensione — che il valore deviante e socialmente sospetto, diventi dominante (o anche solo variante) e socialmente pregiato.

Non è difficile notare, nella nostra attuale situazione sociale, stati di tensione tra valori contrastanti. L'analisi del quadro giovanile di valori ci ha rivelato, ad

¹ Cfr. PARSONS T., *The Social System*, Glencoe, Ill., Free Press, 1951.

² Quali siano tali valori dominanti sarà possibile rilevarlo anche dall'analisi dei dati quantitativi sopra presentati, ma forse meglio dallo studio cit.: « Valori morali-sociali in transizione », e dai non molti studi di antropologia culturale citati da T. Tentori, nel n. 6° del *Bollettino delle Ricerche Sociali*.

es., la presenza di tensioni forti e dolorose su tutta l'area dei valori religiosi, sessuali-familiari e sociali (in senso stretto). Condizioni oggettive di progresso tecnologico e di trasformazione socio-economica, a cui si aggiungono le pressioni di forze interessate al cambiamento, provocano dissociazioni e conflitti tra valori, o almeno sconcerto e rottura dell'omogeneità culturale. I meccanismi ordinari di difesa della stabilità culturale non sembrano più sufficienti: certi valori (come quelli della piena solidarietà democratica) non si possono più rigettare nell'illegalità o tenere incapsulati, sopportandone la presenza ma non ammettendone l'influenza riformatrice sulle strutture sociali. Il cambiamento, così, s'impone (anche se porrà tutta una serie di problemi, specie per quei valori morali e religiosi che sono, per ragioni d'ordine filosofico e teologico, intangibili *nella loro essenza*).

Il travaglio che abbiamo registrato tra i nostri giovani sul piano religioso, morale, sociale e politico — le zone di fondamentale importanza per la vita sociale (per la loro connessione coi problemi di fondo e le tendenze primarie dell'uomo) — è il riflesso, amplificato dalla speciale reattività giovanile, del più ampio travaglio che colpisce la nostra intera società in fase di trasformazione e di riadattamento culturale e strutturale. Posta l'ineluttabilità relativa di tali processi di cambiamento, resta il problema formidabile di realizzarli equilibratamente, senza sacrificare inutilmente valori autentici e assicurando una certa continuità alla vita comunitaria; e in particolare, di aiutare i giovani a cambiare, e cioè a riadattarsi, senza cadere nell'anomia o nella disperazione.

4. *Vi sono condizioni ottimali perchè un cambiamento nel sistema sociale avvenga in modo ordinato e produttivo.* Se ne ricordano due tra le più importanti: 1) un qualche incoraggiamento o almeno una certa permissività (istituzionalizzata) per i nuovi valori e modelli di comportamento (ma senza pressioni per far cambiare di colpo e violentemente la situazione: il che impedirebbe la « maturazione » culturale che, unicamente, assicura stabilità al nuovo sistema); 2) un modello *positivo* per il nuovo schema di valore e di comportamento: in pratica, un programma preciso o una costellazione di norme che possano servire di base alla nuova istituzionalizzazione.

Ciò significa anzitutto che le maggiori forze d'influenza sociale (religiose, politiche, sindacali, economiche, culturali...) non solo non pongano ostacoli alla circolazione dei nuovi modelli ma, specialmente nel periodo transizionale, ne favoriscano la libera discussione e prudente sperimentazione, con un sistema di controllo benevolo e di sanzioni positive. Che, inoltre, chi è interessato all'evoluzione del sistema sociale, s'impegni a studiare profondamente i problemi connessi col cambiamento e a specificare accuratamente le linee generali e i dettagli programmatici delle nuove istituzioni.

Cosa comporti, tutto questo, nella concretezza dell'attuale situazione italiana non è facile dire, ma sembra evidente che — per quanto riguarda i giovani — un più esplicito incoraggiamento ai loro ideali (così sovente coincidenti con le linee storiche di sviluppo) e un richiamo all'impegno di studio serio dei problemi di evoluzione sociale, una più forte stimolazione ma anche una più franca accettazione del loro apporto di pensiero e di azione, li sottrarrebbe all'isolamento,

ridurrebbe il loro senso di estraneità e toglierebbe fondamento alla loro sfiducia e alla loro protesta.

5. *Ogni cambiamento importante, strutturale o culturale* (anche solo nella sfera dell'economico), *ha risonanze traumatizzanti a tutti i livelli del sistema sociale, ma specialmente a livello politico e religioso.* Dal che si dovrebbe dedurre, tra l'altro, che la « crisi religiosa » di cui soffre pure il nostro Paese non è solo un fatto morale, di responsabilità personale, ma *anche* un fenomeno a condizionamento sociale. I sociologi sono oggi unanimi nel ritenere che la religione è parte *integrante* del sistema sociale e culturale: ogni mutamento in tale sistema si rifletterà anche sul dato religioso. È per ciò che, nel tentativo di legittimare cambiamenti sociali, la religione (in pratica, la Chiesa) verrebbe sempre posta in causa dagli interessati al cambiamento: per liberarsi dal suo peso frenante o, più sovente, per beneficiare dell'appoggio del suo « voto » o almeno della sua « astensione ».¹

Non ci si dovrebbe dunque meravigliare se la « guerra sociale » diventa così facilmente « guerra di religione »: è nella logica del funzionamento di ogni struttura sociale, di cui la religione (come istituzione portatrice di valori morali-sociali) non può non essere — in un modo o nell'altro — « fondamento e coronamento ».

I nostri giovani, nell'esprimere le loro ansie di rinnovamento, rivelano senza volerlo la profondità di quell'*implicazione religiosa nel sociale*. Mentre da una parte si rifanno volentieri a motivazioni religiose per sostenere i loro ideali sociali (42,6% dei nostri Ss giustificano il loro internazionalismo con il motivo: « Dio non mise i confini sul mondo e Cristo è morto per tutti »!), dall'altra attaccano a fondo i rappresentanti della religione istituzionalizzata quando credano di scoprire in essi la volontà di resistenza alle nuove prospettive sociali.

S'impone, perciò, un'opera di chiarificazione sul piano socio-religioso (come, del resto, a tutti i piani del sociale, rispondendo a istanze come questa: « si dovrebbe maggiormente aggiornare i giovani sulle questioni politiche e sociali, far conoscere gli ideali e i propositi dei vari partiti italiani... » — *Lc S m 20*): chiarire la realtà soprannaturale della Chiesa, ma anche le ragioni morali-religiose del suo intervento nella sfera del civile, il significato e i limiti politici di tale intervento, la responsabilità e l'autonomia della collaborazione dei laici nel « compito immane di portare un accento umano e cristiano alla civiltà moderna: accento che la stessa civiltà domanda e quasi invoca per i suoi sviluppi positivi e per la sua esistenza ».²

¹ Non sembrerebbe difficile provare storicamente la validità di tale ipotesi, rifacendosi a momenti cruciali della storia economica (come al momento del cambiamento della struttura professionale nella società inglese del 18° secolo, quando l'accettazione della nuova struttura da parte delle forze operaie fu favorita dal riferimento all'etica religiosa puritana, valorizzante l'efficienza produttiva come « segno di grazia » e di impegno ascetico. Cfr. PARSONS T. & SMELSER N. J., *Economy and Society*, Glencoe, Ill., Free Press, 1956).

² Enciclica « Mater et Magistra ». Tale compito di illuminazione è ora favorito proprio dalla possibilità di partire da un Documento giovanilmente rivoluzionario.

Non basterà, evidentemente, chiarire le idee, nè il problema della crisi religioso-morale dei giovani si risolve oggi solo con un rinnovamento — pur tanto necessario — dell'insegnamento religioso.¹ È tutta una *formazione* religiosa e morale che va ripresa e assicurata alla massa dei giovani, con metodo sanamente moderno e spirito aperto, dopo aver fatto cadere sospetti e ostilità con l'evidenza di un impegno totale per la giustizia e la carità evangelica.

Nella storia della cultura italiana è forse venuto il momento in cui si decide se la sintesi culturale che sarà alla base della nuova struttura sociale che sta nascendo, sarà sostanziata ancora di valori cristiani, ripensati alla luce delle attuali condizioni oggettive dell'esistenza, oppure se la fase di transizione che stiamo vivendo sfocerà nella nietzscheana « trasmutazione di tutti i valori ».

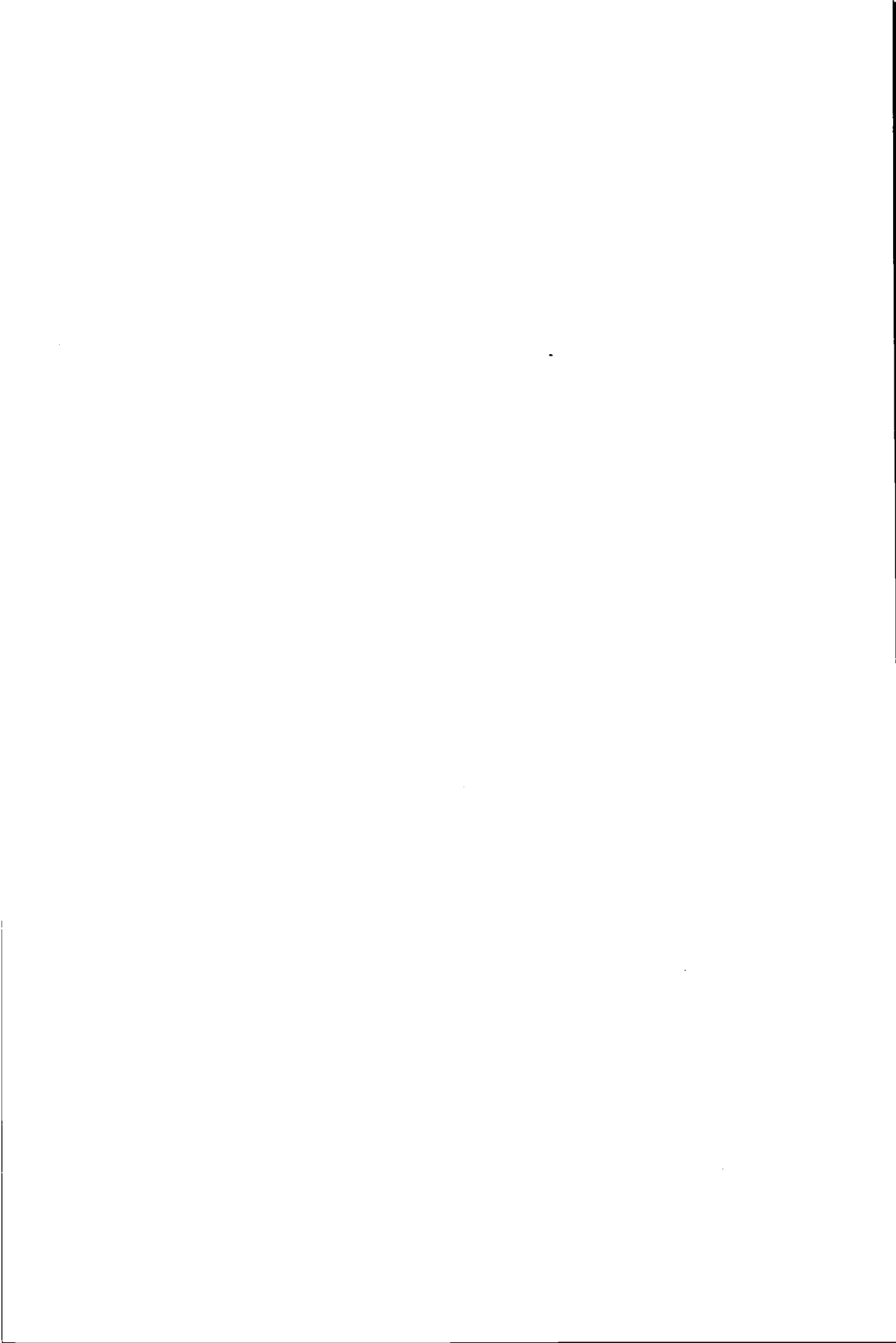
L'avvenire e la salvezza dei giovani ne dipendono in pieno. Essi si aspettano fiducia e aiuto, e sono grati a chiunque li offra loro con intelligenza e disinteresse.

« Sono grata a tutti coloro che si interessano dei problemi dei giovani. Sono convinta che i giovani hanno bisogno di aiuto e di fiducia. Tra tutti i problemi sociali questo mi sembra il più importante » (Ls S f 19, 11).

nario, pur nell'equilibrio dell'impostazione, dove la Chiesa va incontro ai giovani e offre loro tali prospettive da incoraggiare la loro speranza di costruire un mondo più umano senza rinunciare alla loro fede religiosa, anzi in nome di questa stessa fede vissuta con coerenza sul piano sociale.

¹ A tale urgente revisione contenutistica e metodologica dovrebbero aggiungersi — a nostro avviso — altre iniziative rivolte a servire in modo più diretto e approfondito i giovani che si trovano in speciali difficoltà o che hanno perso la fiducia negli organi ufficialmente preposti all'assistenza morale e religiosa (pensiamo, ad es., a *Centri di Consulenza morale e religiosa*, con possibilità d'incontro personale o per corrispondenza dei giovani con « Esperti » nel campo religioso e morale, come quello da noi creato recentemente presso la nostra sede di Roma).

Indice



	<i>pag.</i>
PREFAZIONE	7
1 - VALORI MORALI-SOCIALI IN TRANSIZIONE. Ricerca «inter-culturale» sugli orientamenti morali di giovani italiani confrontati con quelli di giovani nord-americani	
Il problema	11
Le ricerche americane	13
La nostra ricerca	18
1) Il campione dei soggetti	18
2) La tecnica usata	20
3) I risultati	24
A. Confronto fra valori medi	24
B. Le correlazioni fra i vari gruppi	27
C. Le differenze tra le medie	29
D. Le differenze tra i sotto-gruppi	35
Conclusioni	41
2 - LA STRUTTURA DELLA PERSONALITÀ MORALE-SOCIALE DI GIOVANI ITALIANI quale risulta dall'analisi fattoriale dei risultati di una prova di giudizio morale	
Gli antecedenti dello studio presente	49
I fattori della ricerca americana	50
I fattori estratti dalla matrice delle correlazioni tra i 50 items nel campione italiano	53
L'analisi degli otto fattori	59
Discussione e conclusione	65
3 - LIVELLAMENTO E TRANSIZIONALITÀ NEL QUADRO GIOVANILE DI VALORI. Risultati di un'inchiesta su gli orientamenti morali e sociali di circa 1000 studenti italiani.	
Il problema	73
Il metodo	74
Il campione dei soggetti	76

	<i>pag.</i>
I risultati	77
I. <i>I nostri giovani di fronte alla vita</i>	
1) Pessimismo o ottimismo di fronte alla vita?	77
2) Concezioni e ideali di vita	81
3) Il quadro dei valori morali	83
4) Le preferenze professionali	87
5) La problematica più angustiante	92
Conclusioni	98
II. <i>I nostri giovani di fronte alla società</i>	
1) La società e la sua influenza deteriore	101
2) Atteggiamenti di fronte alla famiglia	105
3) La personalità dell'Insegnante e Educatore	107
4) Atteggiamenti di fronte alla realtà politica	109
5) Atteggiamenti di fronte alla « questione sociale »	112
6) Atteggiamenti di fronte alla democrazia	116
7) Atteggiamenti di fronte ai problemi internazionali	118
8) I nostri giovani di fronte alla realtà della Chiesa	121
III. <i>I nostri giovani di fronte a se stessi</i>	124
Conclusioni generali	129

Con Approvazione Ecclesiastica

SCUOLA GRAFICA SALESIANA PIO XI - ROMA - T. 780.328

